

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

742^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 4 DICEMBRE 1967

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Discussione e approvazione del progetto per l'anno finanziario 1967 e del rendiconto per l'anno finanziario 1966:

PRESIDENTE	Pag. 39768, 39770
CORNAGGIA MEDICI	39762
FENOALTEA	39748
FERRETTI	39759
GAVA	39765
LEPORE, <i>Senatore questore</i>	39739, 39770
MARIS	39743
PIGNATELLI	39768
ZANNIER	39754

CORTE DEI CONTI

Annunzio di relazione sulla gestione finanziaria di ente 39739

DISEGNI DI LEGGE

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 2269:

PRESIDENTE	39790
ANGELILLI	39790

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 39739

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, recante proroga delle disposizioni concer-

nenti la sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana e la istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili » (2533) (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

GIGLIOTTI	Pag. 39774
MASCIALE	39773
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	39772, 39775

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (2394) e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395):

D'ANDREA	39775
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	39779

INTERPELLANZE

Annunzio	39791
--------------------	-------

INTERROGAZIONI

Annunzio	39791
--------------------	-------

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	39791
PERUGINI	39791

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 1º dicembre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmeso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati CRUCIANI ed altri; LEONI Raffaele; BARDINI ed altri; LENOCI ed altri; SCALIA; RIGHETTI; ROSSI Paolo Mario ed altri; PELLICANI; AMADEI Giuseppe ed altri; CETRULLO ed altri; BRUSASCA; AMADEI Giuseppe ed altri; EVANGELISTI; MILIA; MILIA, LENOCI ed altri. — « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, ex combattenti ed assimilati » (2573).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente per le ville venete, per gli esercizi 1964-65, 1º luglio-31 dicembre 1965 e 1966 (Doc. 29).

Discussione e approvazione del progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1967 (Doc. 125) e del rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1966 (Doc. 134)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1967 e del rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1966.

Ha facoltà di parlare il senatore questore Lepore.

L E P O R E , Senatore questore. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, il collegio dei questori ritiene che tutti abbiano attentamente letto ed esaminato i quattro documenti distinti dai numeri 125 e 125 A, 134 e 134 A che riguardano: i primi due il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario in corso, e i due ultimi il rendiconto dell'entrata e delle spese per l'anno 1966.

Consuntivo e preventivo, quindi, approvati: il primo dal Consiglio di Presidenza in data 13 luglio corrente anno e seguito dalla relazione di cui all'articolo 13 del nostro Regolamento in data 10 ottobre successivo, ed il secondo approvato dal Consiglio di Presidenza il 21 dicembre 1966 con relazione favorevole del Presidente della Commissione finanze e tesoro, comunicata alla Presidenza l'11 luglio scorso.

I quattro documenti danno ragione dell'entrata e della spesa per il 1966, ed offrono la previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario che volge ormai al suo termine.

Il consuntivo dell'anno finanziario 1966 presenta una minore spesa di lire 679 milioni e 999.325 su quella preventivata complessivamente in lire 7.685.000.000.

Tale somma risparmiata è stata per lire 329.999.325 messa a disposizione e restituita, come è prassi costante del Senato, al Tesoro, mentre il resto di lire 350.000.000 è stato destinato, come entrata, per il futuro bilancio del prossimo anno 1968.

Nella relazione che, dal collegio dei questori, venne presentata al Consiglio di Presidenza sono esposte ampiamente e dettagliatamente le ragioni che hanno potuto consentire, in uno con altre economie, tale risultato, e di esso dà atto la Commissione di controllo che, per il vero, è larga di consenso e di elogio per l'opera da noi prestata; elogio e consenso dei quali i questori sono vivamente e sinceramente grati.

Nella previsione per l'anno in corso, dati i motivi e le ragioni che, per il 1966, ebbero a consigliare l'accantonamento di lire 350 milioni, fu necessità presumere, per la spesa, una somma di lire 7.920.000.000 con l'aumento di sole lire 235.000.000, di fronte a quelle previste per il 1966, e ciò perchè molti capitoli, con un poco di buona volontà, sono stati contenuti.

Speriamo che il consuntivo del 1967 possa corrispondere — com'è nei nostri voti e secondo le richieste fatte nei precedenti anni dai Presidenti delle Commissioni permanenti — alle previsioni fatte.

Per quanto sta in noi assicuriamo il Presidente della Commissione finanze e tesoro, nella sua specifica e particolare qualità, che, aiutati dalla decisa volontà di tutti i funzionari che affiancano zelantemente la nostra opera, dal nostro diligentissimo Segretario generale e dalla direzione del nostro caro Presidente Zelioli (al quale porgiamo il nostro deferente e affettuoso saluto), faremo del nostro meglio per raggiungere la finalità di non superare il preventivo fissato; scopo che non abbiamo mai ignorato o accantonato in questi anni della nostra amministrazione.

Questo, per *summa capita*, ed in maniera molto sintetica, i dati che abbiamo voluto esporvi a voce; perchè, per il dettaglio, le delucidazioni sono state date in maniera esplicita e crediamo molto chiara sia nelle relazioni dal collegio dei questori presen-

tate con i relativi prospetti al Consiglio di Presidenza, sia nell'esame, sia pur sintetico, fatto dal Presidente della Commissione finanze e tesoro.

Il richiamare le voci ad una ad una con le valutazioni in più od in meno, capitolo per capitolo, sarebbe un fuor d'opera ed una ripetizione inutile.

D'altra parte è trascorso poco più di un anno da quando discutemmo ed approvammo i rendiconti del secondo semestre 1964, dell'anno finanziario 1965, ed il preventivo per l'anno 1966.

Allora fornimmo al Senato ampie delucidazioni con precisi dettagli del lavoro svolto per migliorarne le strutture, la funzionalità, i locali, i servizi tutti; oggi possiamo assicurare, quindi, che lo sforzo per un miglior rendimento di tutti gli uffici e servizi e la lotta contro lo spazio, pur senza sperpero e senza dannose economie, sono continui e tenaci, come continua e tenace è la nostra volontà per dare in tutti i campi al Senato — che non deve perdere o veder diminuito il suo tono di signorilità, di armonia e di decoro che lo distingue — sempre migliore attrezzatura ed una più completa funzionalità.

E valga il vero. D'accordo con tutta la nostra presidenza e con la direzione scrupolosa ed attenta dei nostri funzionari, è bene che i colleghi sappiano che si sono compiuti e seguiti lavori che, data la loro importanza, vale la pena di elencare.

Restauro completo della portineria di Via della Dogana Vecchia, con rifacimento totale degli impianti, della pavimentazione e degli infissi;

restauro completo della gallerie di accesso alla tribuna del corpo diplomatico e delle gallerie curve di accesso al 1° e 2° ordine delle tribune del pubblico;

revisione e riparazione degli infissi della galleria dei busti con tinteggiatura esterna del cavalcavia;

sostituzione completa delle caldaie dell'impianto di riscaldamento con revisione delle relative tubazioni nel palazzo delle Commissioni;

sostituzione completa di tutti i cavi elettrici e telefonici già transitanti nel vano ascensore di Palazzo Giustiniani;

rifacimento completo di tutti i servizi relativi al Nucleo Carabinieri Senato;

revisione e verniciatura degli infissi esterni del Palazzo delle Commissioni;

consolidamento dei solai del IV piano di Palazzo Giustiniani;

completamento della nuova centrale di amplificazione sonora dell'Aula, il cui trasferimento — come è noto — ha permesso di ampliare il pronto soccorso per gli onorevoli senatori.

A proposito di tale servizio, dobbiamo dire subito, che, oggi, la dizione di « pronto soccorso » è veramente impropria; perchè, per la capacità, il valore professionale, la diligenza, la comprensione umana del dirigente professor dottor Pilade Lotti — al quale (e credo che tutti i colleghi siano d'accordo) va il nostro elogio sincero e più pieno — il così detto « pronto soccorso » si è trasformato in un vero centro medico per gli onorevoli senatori e per il personale.

E, data l'importanza assunta da tale servizio, occorre dire anche con franchezza che esso, prima o poi, merita di essere adeguatamente sistemato per cui, se dovrà restare adiacente all'Aula, dovrà essere sottratto alle attuali ristrettezze di spazio, magari facendo sloggiare qualche funzionario posto nei pressi e il di cui ufficio, anche se importante, potrà essere situato in qualche ambiente vicino.

Diciamo questo perchè le condizioni del servizio medico, allo stato attuale, sono veramente impossibili; chi entra nell'ufficio del pronto soccorso si rende subito conto di tale dolorosa realtà.

E trovandoci a riferire su qualche servizio — per non elencarli tutti — è bene rendere conto agli onorevoli colleghi (che sovente avanzano richieste e ci rivolgono domande) dello stato di disagio in cui si dibatte il Senato per la mancanza di spazio dovuta alla cronica situazione di penuria di locali e dello sforzo in corso per uscirne; problema che, a nostro avviso, non è di facile soluzione e sul quale forse il Pre-

sidente potrà dare più ampie spiegazioni. Ciò, beninteso, se si vuole rimanere nel centro storico di Roma, in questo palazzo che ha tanti ricordi e tante tradizioni.

Possiamo, però, dirvi che l'Amministrazione ha fatto di tutto per acquisire nuovi ambienti all'esterno senza riuscirvi; per la qual cosa si è venuti nella determinazione di utilizzare al massimo ogni vano dei nostri palazzi e, di conseguenza, si è deciso di rendere occupabili, previa totale bonifica gli scantinati del palazzo delle Commissioni.

Detta utilizzazione permetterà lo slittamento, in basso, del magazzino del Senato, nonchè di altri servizi presentemente collocati al piano terra e al piano ammezzato del palazzo stesso.

A tale fine, si è già provveduto, nei mesi scorsi, a liberare gli ambienti delle cantine dai materiali in disuso ivi accumulatisi per molti anni, cedendoli al Provveditorato generale dello Stato, il quale, a sua volta, li ha concessi gratuitamente alla CRI.

È da ritenere, quindi, imminente, l'inizio dei lavori di bonifica degli scantinati, da compiersi, come sempre, sotto la direzione tecnica e amministrativa del Genio civile. Il Ministero del tesoro ha, all'uopo, concesso un finanziamento di lire 250 milioni sul bilancio per il 1968.

L'effettuazione dello slittamento permetterà di acquisire, al piano ammezzato, circa 15 nuovi locali con relativi servizi, come pure di realizzare la nuova caffetteria per il personale, più decorosa e funzionale dell'attuale.

È in corso di studio l'installazione di apparecchi avvisatori antincendi per l'Aula e la Biblioteca, la sostituzione dei sedili dell'Aula e di tutte le tappezzerie, la nuova sistemazione delle sale di ricevimento del pubblico al piano terreno di Palazzo Madama e restauro completo della portineria, nonchè i lavori di restauro ai locali della Giunta delle elezioni da eseguire nell'intervallo tra le due legislature dopo lo sgombero completo dei documenti riguardanti la IV legislatura.

Ond'è che è manifesta l'opera della Presidenza per venire incontro alle sollecita-

zioni, vuoi dei Gruppi che dei Presidenti delle Commissioni.

I quali chiedono insistentemente e giustamente di avere un ufficio a loro disposizione. La 5ª Commissione lavora, come tutti sanno, in condizioni veramente riprovevoli, in una bellissima aula, ma ammassata di incarti, con posti insufficienti anche per i due funzionari, in un ambiente irrespirabile per il fumo, quasi malsano. Ma, poichè desidera restare adiacente all'Aula, non possiamo sistemarla altrove perchè, nei pressi, non v'è altro che la sala dove si riunisce il **Governo** ed il Consiglio di Presidenza, che, talvolta, accoglie anche le delegazioni straniere quando sono numerose.

Negli anni scorsi abbiamo discusso molto di questi problemi e si discusse molto e soprattutto dell'Ufficio studi legislativi. Esso costituiva motivo di rilievi gentili e cortesi nella forma, ma vivaci nella sostanza. Oggi possiamo dire a voce alta che l'Ufficio studi legislativi — che lavora, è bene si sappia, con un personale che è un terzo di quello di enti simili al nostro — ha raggiunto un grado di perfezione veramente da sottolinearsi perchè i compiti che esso svolge con l'intensa attività del direttore, del vice direttore, di soli sei funzionari e di impiegati di gruppo B e C oltre un applicato dattilografo, sono quanto mai pesanti e pienamente rispondenti alle accresciute necessità. Non v'è stata richiesta da parte di un collega senatore, di un Gruppo, o di una Commissione a cui l'Ufficio studi legislativi non abbia fatto fronte esaurientemente.

Noi, nello scorso anno, dicemmo che eravamo stati fortunati nella scelta perchè avevamo messo l'uomo giusto nel posto giusto. In effetti avevamo ragione, ed oggi possiamo lodarci di un servizio che non è in nulla inferiore ad altri di cui si mena vanto. Infatti veramente ha creato contatti, curato pubblicazioni, messo in essere attività di ricerche e di studio che sono a disposizione di tutti i senatori perchè possano farne studio attento e profondo per le loro attività parlamentari.

Non possiamo, certo, elencare, ufficio per ufficio, quello che è stato fatto: tedieremmo. Ma credo che voi tutti abbiate diuturno con-

tatto con i singoli servizi ed avrete notato il sensibile miglioramento di ciascuno, perchè il personale è stato potenziato oltre che di mezzi, anche numericamente sia pure di poche unità. Ma noi siamo costretti a dibatterci tra la richiesta di un'amplificazione di servizi (che molte volte si domanda in maniera sproporzionata) ed il rispetto che dobbiamo avere dei limiti che ci vengono posti da un bilancio da noi stessi preventivato.

In effetti il numero dei dipendenti è aumentato in maniera minima perchè, se si tien conto che sono state assunte 13 persone: sei segretari di gruppo A, sei stenografi di gruppo B ed un archivistista, e che hanno lasciato l'Amministrazione, per raggiunti limiti di età o per altri motivi, un funzionario di gruppo A, uno di gruppo B, due stenografe, tre impiegati di gruppo C, ed un archivistista oltre che due subalterni, si vedrà che il gravame per il personale è stato quanto mai contenuto.

A questo punto è doveroso francamente dire che il personale, già esistente e quello assunto da poco, risponde alle nostre richieste ed al lavoro da compiere con zelo e diligenza. Questo elogio non è formale, ma risponde ad un sentimento dell'animo nostro perchè sono i questori che hanno il maggiore contatto con i dipendenti del Senato. Abbiamo del personale veramente prezioso, preparato, cosciente, devoto all'Istituto per il quale lavora, sempre pronto quando si tratta dell'adempimento del proprio dovere ed a rispondere alle nostre richieste ed alle nostre necessità.

Non è il caso di dilungarci nella nostra esposizione, poichè altro vi verrà detto dal nostro Presidente.

Come non è stato possibile un esame capitoli per capitoli, non è possibile elencare tutto di tutti gli uffici nelle loro attività e nel loro progressivo sviluppo.

Un'ultima cosa vorrei solo dirvi a nome dei tre questori.

Non so se il futuro bilancio sarà discusso dagli attuali senatori questori. Non lo credo, pur sapendo che il preventivo del prossimo anno finanziario dovrà essere preparato da noi. Noi, quindi vi ringraziamo

— dal momento che può essere l'ultima volta che parliamo a voi in questa nostra qualità — sentitamente e di cuore del conforto da voi avuto, della vostra comprensione, della vostra benevolenza.

Abbiamo fatto del nostro meglio, con cuore, con sentimento, con serietà e con onestà, nell'interesse del Paese e dell'istituto parlamentare.

Vogliateci bene e dateci il vostro consenso, con quello stesso animo con il quale noi vi porgiamo il nostro saluto.

M A R I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I S . Signor Presidente, signori questori, onorevoli senatori, il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1966 chiude con un avanzo complessivo di bilancio di 679 milioni circa. Diverse sono le cause dell'avanzo — ci informano i questori — ma la causa prima e fondamentale sta nella politica di contenimento della spesa. Di ciò dà atto ai questori il Presidente della Commissione finanze e tesoro, che invita il Senato ad esprimere il suo plauso all'Ufficio di Presidenza per la serietà con cui ha condotto l'amministrazione del nostro bilancio.

Il progetto di bilancio per l'anno 1967 contiene variazioni in aumento soltanto per i capitoli per i quali gli aumenti nelle assegnazioni sono, per forza di cosa, costanti, come per i capitoli terzo del personale e settimo del trattamento di quiescenza; nessuna variazione per i capitoli primo rappresentanza, quarto stampati e pubblicazioni, quinto biblioteca, ottavo spese varie e nono organi d'indagine e di verifica.

È stato chiesto al Tesoro un aumento della dotazione soltanto di 400 milioni di lire, per pura misura precauzionale, per non incorrere durante l'anno in ulteriori richieste, nella fondata speranza tuttavia di poter restituire, come è buona abitudine dell'Amministrazione del Senato, l'eventuale rimanenza.

Anche di questo criterio previsionale di prudente economia, dà atto ai questori il

Presidente della Commissione finanze e tesoro, il quale, dopo aver rilevato, per inciso, che il Senato è più che sufficientemente dotato del personale occorrente per i vari servizi, conclude che la relazione dei senatori questori merita consenso e plauso e il progetto di bilancio l'approvazione del Senato.

Non c'è dubbio che la parsimonia, intesa come oculata amministrazione del denaro che si ha a disposizione, al fine di evitare sprechi e di conseguire, nel rispetto dei diritti di tutti e senza deludere le legittime aspettative di nessuno, un risultato migliore con una spesa minore, è virtù ancor prima che abilità e va lodata. In questo senso, non possiamo che lodare la virtù e l'abilità dimostrate dai senatori questori, i quali hanno saputo assolvere tutti indistintamente i compiti loro affidati dal bilancio preventivo, presentandoci un conto consuntivo con cospicuo avanzo, in questo aiutati dalla collaborazione preziosa di un personale, il quale, lungi dall'essere esuberante o sufficiente, si presenta a tutti i livelli altamente dotato di intelligenza, di cultura, di preparazione professionale, di esperienza e d'impegno, che conosce talvolta il sacrificio per conseguire il migliore dei funzionamenti possibili di una macchina qual è il Senato, che, per dirla con un eufemismo, ha molto margine per il miglioramento.

Non potremmo, invece, accettare il principio della parsimonia ove venisse inteso e teorizzato come criterio cui devono ispirarsi le scelte di spesa, così da escludere tutte quelle spese che non attengano alle necessità primarie di vita dell'Istituto, come gli stipendi e i fondi di quiescenza, gli stampati e la biblioteca, i servizi e le manutenzioni, nelle attuali dimensioni e consistenza.

Già per il personale, riteniamo che vi sia ancora spazio per il miglioramento, parificando il trattamento del personale del Senato a quello della Camera dei deputati e sistemando, per esempio, la questione annosa del personale a prestazione che, anche se in qualche misura e con buona volontà è stata avviata a soluzione dai senatori questori, è ben lungi tuttavia dall'essere stata risolta definitivamente.

Ma, indipendentemente da queste voci correnti di spesa, riteniamo che nel futuro il bilancio del Senato dovrà subire notevoli incrementi in relazione a compiti nuovi che devono essere assunti come compiti di istituto e che l'apparato sarà chiamato a realizzare. È chiaro che con ciò non vogliamo formulare una critica nei confronti del Consiglio di Presidenza, che non avrebbe potuto fare altro fino ad oggi se non impostare bilanci di previsione rapportati ai compiti assunti dal Senato e realizzarli, come ha fatto, con la minore spesa possibile, per cui merita approvazione; vogliamo semplicemente impostare una problematica nuova che parte da questa considerazione, sulla quale esiste l'unanimità dei consensi.

L'attività dei nostri istituti parlamentari è inadeguata rispetto alle esigenze della dinamica sociale, che noi non assecondiamo, nè promuoviamo. L'esame del bilancio di previsione e dei conti consuntivi del Senato non può essere trascurato come occasione per affrontare, insieme ai temi contabili e amministrativi, i temi più specificatamente politici nell'Assemblea, dei suoi compiti, della sua funzionalità, che sono al centro di dibattiti e di una pubblicistica talvolta seriamente impegnata, ma sovente tendenziosa e comunque superficiale.

Non mi voglio prendere cura qui della libidine qualunquistica delle accuse per le Aule vuote o per i discorsi inutili e retorici che si ascoltano con sofferenza, ingannando il tempo, cercando di prevederne la durata; libidine qualunquistica che mostra la corda di nostalgie per un'efficienza funzionale che passi sul corpo della Costituzione e della dialettica democratica.

Mi voglio prendere cura soltanto della ricerca sincera e sofferta di soluzioni che possano dare al Parlamento il suo ruolo attivo di stimolo, di anticipatore, di protagonista dei tempi nuovi.

È certamente vero che i partiti, come tali, non hanno ancora formulato precise proposte sui vari argomenti in discussione, in ordine alla funzionalità del Parlamento, per cui non è possibile avere un'indicazione specifica delle tesi che verranno a confronto nelle sedi competenti; il che può anche non

essere un male, perchè evita il radicalizzarsi di scelte pregiudizievoli per un accordo tra le varie forze politiche che compongono il Parlamento. Ma è altrettanto vero che nell'ampio dibattito in corso sono intervenuti gli esponenti politici e parlamentari di tutti i partiti, così da rendere possibile, se non altro, una scelta dei temi e delle posizioni su cui è utile aprire il dibattito e può essere proficua una trattativa. Nè possono essere dimenticati i convegni ideologici della Democrazia cristiana a S. Pellegrino e a Sorrento; il convegno del Movimento Salvemini al ridotto dell'Eliseo in Roma, nel maggio 1966; l'iniziativa del Partito socialista unificato, la cui sezione per la riforma dello Stato ha dato avvio, nella scorsa primavera, ad un convegno di studi sui problemi degli organi legislativi; i contributi dati dalle riviste « Rinascita » e « Critica marxista » dal 1963 ad oggi con gli articoli di Ingrao, Spagnoli, Perna, Modica, Terracini, Laconi e Amendola; i contributi dati dal Partito socialista di unità proletaria e dalle riviste « Astrolabio » e « Ulisse » negli anni 1966 e 1967; le pregevoli conversazioni tenute dal dottor Bezzi, dal dottor Terzi, dal dottor Troisi e dal dottor Enrico Zampetti del Senato nello scorso mese di maggio al seminario di studi promosso in Firenze dalle Facoltà di scienze politiche e giurisprudenza. La stessa iniziativa dei Presidenti delle Camere di convocare una riunione congiunta delle Giunte del regolamento al fine di studiare le riforme procedurali necessarie dà la misura della consapevolezza, che è di tutti noi, che bisogna fare e subito qualche cosa perchè il Parlamento sia posto all'altezza delle funzioni che da esso si attende il Paese.

Vi risparmio, onorevoli colleghi, la descrizione del quadro patologico, che vi è noto. Accertata la disfunzione, la tentazione di trasferire la diagnosi e la terapia a monte del Parlamento è forte. Ma ritengo che sia opportuno sottrarsi a questa tentazione per non cadere in una presuntuosa ricerca di soluzioni escatologiche che ci terrebbero lontani dalle riforme più possibili e dalle modificazioni più pertinenti. Il bicameralismo e la rappresentanza parlamenta-

re ed i centri di potere sono altrettanti scogli sui quali molti finiscono per naufragare, veleggiando su paranze illumistiche, prigionieri di schemi astratti. La lenta corrosione delle istituzioni rappresentative, lo svuotamento delle loro funzioni, il trasferimento dei loro poteri all'Esecutivo ed a centri esterni e privati sono realtà effettuali che non si vincono proponendo la modificazione di una Costituzione che queste degenerazioni condanna e ignorando che tali degenerazioni si sono verificate, non perchè la Costituzione non sia congrua rispetto alle necessità dei rapporti sociali e politici del nostro tempo, ma perchè la Costituzione non è stata nè attuata nella sua parte programmatica, nè rispettata nella sua parte immediatamente cogente.

Parlare di abolizione dell'istituto della fiducia, di controllo parlamentare solo finanziario e non politico, di preventivo controllo delle leggi da parte della Corte dei conti, dell'omogeneizzazione del partito con la rappresentanza parlamentare, del Governo guida dell'attività legislativa, dell'eliminazione del suffragio universale e del sostegno tra capaci dei rappresentanti popolari, del Governo di legislatura tipo svizzero, del consiglio legislativo di secondo grado, della qualificazione della rappresentatività con una lista nazionale riservata alle personalità di rilievo, della cooptazione dei tecnici, della ripartizione delle funzioni, legislativa alla maggioranza e di controllo alla minoranza, della ripartizione delle funzioni tra Senato e Camera dei deputati, anche se appaiono tutti e sono disegni stimolanti della fantasia, significa in concreto dare la stura all'arsenale inesauribile degli schemi astratti e indica disorientamento e cedimento di fronte alle accuse interessate di partitocrazia e all'invito pieno di pericolose lusinghe per una efficienza e una stabilità fine a se stesse o, peggio, strumentate ai fini della conservazione sociale.

Tutte queste riforme significherebbero soltanto trasferimento dei poteri all'Esecutivo, conglobamento dei partiti di maggioranza nell'Esecutivo, istituzionalizzazione del superamento della divisione dei poteri. Tutte queste riforme significano in-

comprensione e sfiducia nel modello costituzionale non attuato; significherebbero premio alla perseveranza con cui in questi venti anni lo Stato e i suoi organi si sono mantenuti fedeli a quel modello di Costituzione che nel 1947 le destre avrebbero voluto scrivere e che lo spirito della Resistenza impedì loro di scrivere. Dietro lo schema di comodo dell'accusa di partitocrazia non ci si accorge che si nasconde la volontà di consacrare il potere nelle mani di uno o più partiti integrati tra di loro e nel sistema, di negare la funzione che la Costituzione assegna a tutti indistintamente i partiti come tramite per una piena espressione della sovranità popolare.

Tutti i cittadini hanno diritto di organizzarsi in partiti per contribuire alla formazione della volontà politica dello Stato. Ciò significa che i partiti hanno diritto di contribuire alla formazione dell'indirizzo politico del Paese. Assegnare alle minoranze una semplice funzione di opposizione stimolante significa mutilarle, non accettarne la funzione costituzionale, manomettere il sistema, perchè le minoranze non sono solo chiamate a concorrere alle riforme della Costituzione e dei regolamenti, alla nomina del Presidente della Repubblica, dei giudici della Corte costituzionale e dei membri del Consiglio superiore della magistratura, ma sono chiamate anche ad esplicare la funzione legislativa e la funzione di controllo politico e finanziario.

Al centro del sistema costituzionale non stanno, onorevoli colleghi, il Gabinetto, il Ministero, la maggioranza, ma sta la sovranità popolare, che è mediata tramite tutti i partiti, che si realizza con una serie di centri intermedi elettivi — i comuni, le provincie, le regioni — e che trova il suo momento di sintesi nel Parlamento, punto di equilibrio e centro del sistema.

Tutti i cittadini hanno diritto, organizzandosi in partiti, di concorrere alle scelte politiche. Questo non significa nè giacobinismo, nè governo di assemblea, ma significa qualche cosa di nuovo che deve essere ancora compreso e rispettato, e cioè che soltanto consentendo anche all'opposizione la partecipazione al processo formativo

della volontà statale si rispetta la sovranità popolare.

È stato attuato questo principio nel nostro Parlamento? Lo si vuole attuare o si vuole che resti soltanto un principio astratto? Lo si ritiene rispettato per il solo fatto che l'opposizione esiste e parla, anche se poi di fatto si tenta di impedirle di giocare il suo ruolo nella dialettica dei contrasti, nel progresso di superamento delle diversità verso l'unità? La cronaca di questi venti anni sta a dimostrare lo scempio che al principio costituzionale è stato fatto con danno della funzionalità del Parlamento.

Dopo la rottura dell'unità antifascista del 1947, il rapporto contrattualistico costituzionale fu trasformato in un rapporto di discriminazione che neppure il centro-sinistra mostra di voler superare; anche se le forze della viscerale discriminazione sono state marginalizzate dai centri di formazione della volontà politica dei partiti di maggioranza, anche se il centro-sinistra ha dichiarato di voler introdurre rapporti di formale rispetto delle opposizioni, anche se il recente congresso della Democrazia cristiana ha accettato questa posizione come posizione di tutto il Partito e non soltanto della sua delegazione nel Governo, siamo pur sempre in uno schema di comodo che continua a sopraffare le opposizioni e a calpestarle e ad ignorare nella realtà la sovranità popolare per affermare l'egemonia discriminatoria di uno o più partiti integrati.

Non è questa la strada. Per questa via si perpetua l'inefficienza degli organi elettivi, si paralizza il progresso sociale, si atrofizza il corpo della democrazia. In quale prospettiva si collocano l'abuso dei decreti-legge, la violazione persino degli impegni assunti con determinate deleghe, come è il caso gravissimo della legge n. 903 sulle pensioni, l'abuso del voto di fiducia, se non nella prospettiva di un rapporto tra Esecutivo e Parlamento che non ignora soltanto le opposizioni, ma il Parlamento nel suo complesso? In quale prospettiva si colloca il comportamento dell'Esecutivo che, nelle scelte di maggior rilievo, come di recente nella relevantissima questione dell'Alfa-Sud, non ritiene di procedere neppure nell'am-

bito dei suoi schemi interni di attività collegialmente e non informa nessuno né maggioranza né minoranza, ma soltanto *per incidens* l'opinione pubblica di un altro Paese, se non nella prospettiva di un rapporto che ignora le opposizioni e la maggioranza parlamentare e il Parlamento nel suo complesso? In quale prospettiva si colloca l'iniziativa legislativa del Governo che non prende le mosse neppure da uno schema interno di attività programmata, ma si avvale dell'episodico attivismo concorrenziale dei singoli Ministri nei rapporti personali o di partito con i singoli presidenti di Commissione, se non nella prospettiva di un rapporto che, tutto sommato, ignora e le opposizioni e la maggioranza e la funzione regolatrice dell'attività parlamentare dell'Ufficio di Presidenza e il Parlamento nel suo complesso?

La verità è, onorevoli colleghi, che ci troviamo di fronte ad una fenomenologia abnorme, di scelte di fondo operate sulla base di spinte sovente delle grandi concentrazioni economiche e private e comunque sempre extra parlamentari, mediate da un gruppo ristretto di uomini politici e realizzate da un gruppo ristretto di alti burocrati, fuori da ogni controllo parlamentare. E allora ecco la cascata di leggine; ecco il tentativo dei parlamentari di essere in qualche modo vivi, ecco i discorsi inutili, ecco le interrogazioni di poco conto alle quali, come anche a quelle di maggior pregio, si ritarda all'infinito a rispondere o non si risponde neppure. Di chi la responsabilità? Rapporti nuovi tra maggioranza e minoranza significano rapporti nuovi tra Governo e Parlamento che noi rivendichiamo nel rispetto della Costituzione, nell'interesse del Paese, non soltanto per noi, oggi minoranza e opposizione, ma per tutti, noi e voi, per minoranza e maggioranza, per il Parlamento. Questa è la prima grande modificazione che deve essere fatta se si vuole che il Parlamento sia l'interprete e il protagonista del processo democratico e del progresso sociale del Paese. Dopo di ciò viene il resto, vengono le possibili, auspicabili modificazioni nel funzionamento del Parlamento, le modificazioni che ci trovano pronti alla di-

scussione senza schemi prefissati; le modificazioni per rendere reale la sovranità del Parlamento, per dare un padrone al tempio del Senato che non sia questo o quel Ministro, le modificazioni per consentire alle Commissioni di conoscere a fondo i rapporti e gli interessi sottostanti le leggi e di svolgere una critica che non sia soltanto di natura tecnico-giuridica e di operare una scelta che non sia soltanto di simpatia, di solidarietà o di disciplina; le modificazioni per consentire al Senato un controllo, un sindacato e uno stimolo amministrativi e politici nei confronti dell'Esecutivo, che non siano soltanto parole vuote, ma siano anche cose vere.

È fin troppo noto che, nel nostro sistema, l'ordine dei lavori non segue gli schemi classici della democrazia anglosassone o di quella francese, prima o seconda maniera. Non guidano l'attività legislativa nè l'Assemblea, nè il Presidente dell'Assemblea, nè il Governo: non guida l'attività legislativa l'Assemblea perchè non è chiamata a decidere; non la guida il Governo che non ha in proposito una chiara volontà collegiale, nè strumenti regolamentari per intervenire nell'ordine dei lavori; non la guida sostanzialmente neppure il Presidente dell'Assemblea, che si trova, suo malgrado, condizionato nella scelta dal lavoro fatto e non fatto dalle Commissioni.

È qui che bisogna che il rapporto democratico si instauri, per formulare un ordine dei lavori delle Commissioni che scaturisca dalla volontà democraticamente espressa dai senatori e mediata dal Presidente.

Le Commissioni devono essere poste nella condizione di allargare le loro conoscenze, di attingerle alle fonti più dirette, di approfondirle mediante collaborazioni altamente qualificate sul piano tecnico, giuridico e legislativo.

Nonostante un lontano voto contrario all'istituzionalizzazione delle consultazioni esterne delle Commissioni, nonostante una restrittiva lontana interpretazione della norma regolamentare che consente alla Commissione di assumere informazioni anche presso i Ministeri, non soltanto presso i Ministri, sta uscendo ormai dal campo del-

la sperimentazione per entrare — spero — in quello della prassi il sistema delle udienze legislative.

Su questa strada bisogna procedere con decisione, al fine di una migliore produzione legislativa e di un più concreto controllo politico e amministrativo sull'attività del Governo. A fianco delle Commissioni deve esserci un gruppo di funzionari altamente qualificato, quale quello dell'attuale Ufficio studi legislativi, che deve essere potenziato al punto da poter fornire sezioni autonome per tutte le Commissioni permanenti di lavoro, le quali, a loro volta, devono assumere il volto del Paese ed essere tante quante ne impongono i rapporti sociali ed economici, non quante ne tramanda la consuetudine.

Su questa strada può essere soddisfatta anche la necessità indilazionabile di stabilire rapporti organici e liberi tra sindacati e Parlamento, per garantire la presenza del sindacato nei momenti delle decisioni e delle scelte.

Per consentire al Senato un controllo, un sindacato ed uno stimolo amministrativi e politici che non siano soltanto apparenza, ma sostanza, è certamente necessario ridar vita agli istituti dell'interrogazione, dell'interpellanza, della mozione e del controllo informativo delle Commissioni.

Ma come? Trasferendo le interrogazioni alle Commissioni, modificandone la disciplina, sottoponendo le interpellanze ad un preventivo controllo di qualità? Molto si potrebbe dire e proporre, ma è forse meglio dire semplicemente che tutto ciò è materia disponibile per la discussione, per una trattativa senza preconcetti, per una ricerca, libera e comune a tutti, del meglio; così come molto si potrebbe dire per la pubblicità dei dibattiti delle Commissioni, per il potenziamento della loro attività deliberante, per una ricerca che consenta di superare le interpretazioni anguste del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione, per stabilire rapporti giusti con la Corte dei conti che non capovolgano le rispettive funzioni.

Ma, anche questa è materia tutta disponibile sulla quale non sarebbe opportuno por-

re l'ipoteca di una scelta che potrebbe radicalizzare i contrasti.

Ieri l'onorevole Ingrao, parlando a Roma, ha annunciato che a metà gennaio il Partito comunista italiano organizzerà un convegno sulla riforma dello Stato, con compiti non soltanto di analisi, ma anche di definizione di un organico programma di riforme da portare avanti nella Pubblica amministrazione e negli ordinamenti politici dello Stato. Al convegno sono invitati a partecipare tutti: le forze del Partito socialista unificato, del Partito socialista di unità proletaria, del Movimento cattolico, dei repubblicani e degli altri Gruppi laici, le forze del mondo della cultura, amministratori, dirigenti sindacali, rappresentanti della vasta rete di circoli e di riviste che in questi anni si è costituita in Italia al di fuori dei partiti. Il convegno è aperto a tutti coloro che vogliono cercare insieme. Ciò che conta è essere consapevoli che esiste uno scarto tra società civile e istituzioni ed avere la volontà di riempirlo, non inseguendo modelli astratti di riforme, ma impegnando la propria volontà politica per attuare finalmente la Costituzione e dare al Parlamento la pienezza delle sue funzioni.

Questo, onorevoli colleghi, è il nostro impegno; a questo appuntamento noi vi invitiamo.

F E N O A L T E A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E N O A L T E A . Signor Presidente, la discussione dei bilanci interni della Camera e del Senato costituisce la sola occasione offerta ai parlamentari per occuparsi in idonea sede del funzionamento della istituzione che incarnano. È un'occasione che non va trascurata, anche se cade in un momento infelicissimo come quello odierno a causa del limitatissimo tempo disponibile, perchè si tratta di questione di fondamentale importanza.

La crisi dello Stato è ormai un luogo comune; se ne parla dalla cattedra, nei giornali, in serie innumerevoli di convegni, di

dibattiti, di riunioni; dicendo crisi dello Stato, si dice distacco crescente tra la mobilità sempre maggiore della società civile e la staticità che caratterizza le strutture statuali. Il Parlamento è il primo tema in cui si imbatte colui che si occupa della crisi dello Stato; è un tema che offre argomenti innumerevoli, tutti degni di ampia trattazione. Infatti, nel passato, si sono uditi su questo tema discorsi ad alto livello; ci si è occupati dei rapporti tra maggioranza e minoranza, dei rapporti tra Parlamento e Governo, dei rapporti con gli alti poteri dello Stato, della natura e dei modi della funzione legislativa, della natura e dei modi della funzione di controllo e così via. Ma sono temi cui io oggi non posso neanche accennare, perchè la scarsa disponibilità del tempo mi ha costretto ad una scelta, per illustrare la quale ricorrerò ad un'immagine. Quando, onorevoli colleghi, si parla di una impresa industriale, si può parlare della sua collocazione nel quadro dell'economia nazionale, del mercato che si offre ai suoi prodotti, delle indagini di mercato, dei finanziamenti, della pubblicità e di parecchie altre cose. Ma vi è una domanda che occorre porsi prima ancora: le macchine di questa impresa industriale funzionano o non funzionano? Perchè, se non funzionano, tutto il resto è pura accademia. Ed io oggi, onorevoli colleghi, mi occuperò precisamente delle macchine, del motore; non indosserò la toga accademica del costituzionalista — e con questo non voglio dire che starebbe bene sulle mie spalle — indosserò la tuta assai modesta del meccanico e dirò poche cose in modo breve, arido, schematico, riducendomi a una semplice lista di argomenti per memoria. E tuttavia anche questo è difficile, è difficilissimo, come ogni discorso che abbia per tema il Parlamento, perchè ogni parola è impregnata di significato politico, ogni parola può essere sospettata di tendere a un fine politico implicito. Tanto è vero che le minoranze sono solite accusare le maggioranze di ridurre tutto a questione regolamentare: le maggioranze, a loro volta, accusano le minoranze di esasperare il significato politico anche della più modesta disposizione regolamentare.

E ciò, a dire il vero, mi ha reso riluttante a chiedere di parlare: tuttavia ho superato la riluttanza perchè mi sembra doveroso e urgente che ci si occupi di questo argomento, tanto urgente che mi spingerei fino a una proposta concreta. Le nuove Camere assisteranno, subito dopo le elezioni, alle dimissioni del Governo, per prassi costituzionale. Ebbene, io proporrei che esse si riunissero anche durante le trattative per la formazione del nuovo Governo al solo scopo di impostare in sede regolamentare il lavoro cui ora farò qualche cenno, per poi condurlo a termine con l'animo di concludere.

Se questo non si farà, onorevoli colleghi, a mio avviso, le conseguenze potrebbero essere assai serie. Evidentemente, non mi faccio molte illusioni: l'accordo è difficile, senza accordo nulla è possibile fare, l'accordo si verifica forse necessariamente al livello più basso, più semplice, ma, sia pure a quel livello, qualche cosa è necessario fare.

Non mi occuperò quindi, non potendolo fare, del nostro bilancio interno. Mi limiterò ad esprimere il mio animo grato agli onorevoli colleghi questori che con tanta abnegazione si sono assunti un compito sovente ingrato e sempre non facile, ad esprimere il mio animo grato al nostro illustre e valoroso Segretario generale, ai nostri funzionari, il cui valore mi convince che la struttura dell'organismo impedisce loro di dare tutto ciò che potrebbero e saprebbero dare, agli impiegati, ai dipendenti di qualunque grado, non esclusi, anzi esplicitamente compresi, i nostri bravi commessi.

Parlando del Parlamento non coltiverò alcuno dei vecchi miti: occorrono, onorevoli colleghi, freddezza e razionalità; occorre partire dalla semplice constatazione che il funzionamento delle istituzioni in una società di tipo agrario non può essere lo stesso funzionamento delle istituzioni in una società di tipo industriale. Dire crisi, per il significato proprio della parola, significa dire mutamento. Tutti sanno che la nostra società è investita da una crisi generale nella quale si inserisce la crisi del Parlamento e la crisi del Parlamento è fenomeno universale, noto a tutti i Paesi a regime parlamentare.

Ma dicevo che intendo occuparmi soltanto del motore: faccio notare che ciò che può farsi in questo senso attinge a tre livelli, a tre sfere concentriche: al livello costituzionale, al livello regolamentare e al livello intermedio nel quale possono farsi rientrare e la legge ordinaria e la consuetudine e il costume. Un esempio: il bicameralismo è uno degli *idola tribus* che maggiormente ci affliggono; è accaduto a me recentemente, in un'assemblea di persone altamente qualificate, di sentir dire ancora una volta che il Senato è un inutile doppione della Camera dei deputati. E questo, badate, dopo venti anni di Costituzione repubblicana che assegna identica rappresentatività e identici poteri alle due Camere. Non si dice che la Camera dei deputati è un doppione del Senato, si dice che il Senato è un doppione della Camera. Di questo tema ha fatto giustizia con la sua pregevolissima conferenza, già citata dal precedente oratore, il nostro valoroso Segretario generale, dottor Bezzi, a Firenze, quando ha dimostrato, cifre alla mano, che nessuna delle due Camere è un doppione dell'altra e che non è vero che il bicameralismo si risolve in un inutile dispendio di energie. Certo un bicameralismo perfetto, qual è il nostro, presenta non pochi inconvenienti, ai quali qualche rimedio si può apportare nei tre livelli che ho detto: per esempio, a livello costituzionale, come tutti comprendono, modificando i poteri, la rappresentatività, il modo di elezione dell'una e dell'altra Camera, rendendo la seconda lettura facoltativa, soltanto a richiesta o soltanto per determinate materie e così via. Ma, senza toccare la Costituzione, a livello che ho chiamato intermedio, se il Governo abitualmente e in modo costante presentasse i suoi disegni di legge riservando a ciascuna Camera questa o quella materia, in breve tempo si costituirebbe una specializzazione di ciascuna Camera rispetto all'altra sulla detta materia, il che eliminerebbe almeno in parte le duplicazioni di attività.

In sede regolamentare, poi, si potrebbe eliminare la discussione generale sui provvedimenti già approvati dall'altra Camera, salvo richiesta e sempre salvi rimanendo i mezzi che consentono di proporre e illustrare la richiesta di non passare agli articoli.

Altro caso, la delegificazione. Se ne parla molto, ma non sempre con la piena consapevolezza delle difficoltà del tema, perchè viene in gioco l'intero sistema di garanzie costituzionali e giurisdizionali. Però, onorevoli colleghi, è certo che noi non possiamo — mi si perdoni se cito da una mia pubblicazione — continuare a fare leggi per determinare una tassa di esame per i candidati ai concorsi notarili, per determinare la distribuzione gratuita, per una sola volta, di stoffe e fodere per divise di ufficiali e marescialli dell'Esercito, per disporre la sostituzione di un bibliotecario in un istituto storico, per — udite, udite! — abrogare il divieto di transito su una strada statale!

B O N A C I N A . Per cambiare il nome del Medio credito centrale del Trentino-Alto Adige!

F E N O A L T E A . Perfettamente. L'altro giorno, lo dico a nostro merito, in Commissioni riunite giustizia e trasporti, ci siamo rifiutati di prendere in esame un disegno di legge che ci veniva dall'altro ramo del Parlamento recante, tra le altre cose, il divieto di attraversare i binari nelle stazioni ferroviarie.

Tutto questo non può continuare: allora si provveda in sede costituzionale — lo dico per esemplificare — prevedendo la possibilità di delega al Governo per determinate materie, con la determinazione di criteri, ma senza limitazione di tempo; in sede intermedia, rivolgendo al Governo il fermo invito di non presentare disegni di legge di contenuto amministrativo e regolamentare, i quali non poche volte sono d'iniziativa burocratica e nascondono l'incapacità della burocrazia di risolvere determinati problemi o il tentativo, da parte di essa, di scaricarsi di responsabilità che le spettano o la speranza di rinviare *ad infinitum* i problemi che essa non vuole affrontare. Ma, anche in sede regolamentare, si potrebbe riportare a più efficace vita l'istituto della presa in considerazione, affidandolo, per esempio, ad una pre-commissione anche paritetica la quale, quando vi fosse accordo unanime, trovandosi di fronte ad una proposta di legge di contenuto evi-

dentemente regolamentare, potrebbe trasmetterlo o rinviarlo al Governo con raccomandazione, vigilando poi sul seguito, con garanzie e controlli adeguati.

E ancora, in sede costituzionale, come già è stato fatto cenno, si potrebbero concentrare i lavori delle due Camere per alcune determinate occasioni (con sedute comuni per la discussione dei bilanci, per i voti di fiducia, per le comunicazioni del Governo). Occorre poi ripristinare nel suo vero senso l'istituto dell'immunità parlamentare che, anche senza modificazioni costituzionali, non può — lo affermo con forza — continuare ad essere trattato come è attualmente. L'immunità parlamentare è stata istituita non già per farne un privilegio, ma per difendere il parlamentare dall'Esecutivo e per salvare il numero dell'Assemblea. Io mi domando che cosa abbia a che fare tutto questo con l'autorizzazione richiesta nei casi in cui la qualifica parlamentare non entra affatto, come, ad esempio, per le contravvenzioni stradali.

Occorre rivedere il vincolo di mandato; questo è un argomento assai serio che ci porterebbe a parlare dei rapporti tra Parlamento e partiti, argomento troppo vasto per l'occasione odierna.

D E L U C A L U C A . Sarebbe la cosa più importante...

F E N O A L T E A . Onorevole collega, ne sono convinto quanto lei e sarei pronto a parlarne per tre ore, dicendo magari cose di nessun valore, se si vuole, ma sottoponendo qualche idea ai colleghi: ma di tre ore non dispongo!

Continuando, si potrebbe rivedere l'obbligo della ratifica in Assemblea dei trattati internazionali; il Parlamento ha, se mai, interesse a intervenire nel momento in cui il trattato deve essere ancora discusso e negoziato, non quando è firmato e vige di fatto la clausola del *ne varietur*.

Si potrebbero disciplinare diversamente (si intende con vigorose garanzie) i decreti-legge, perchè, onorevoli colleghi anche di parte comunista, il fenomeno della iniziativa legislativa, sempre maggiore, del Go-

verno è universale, e io non credo che ciò possa essere contestato, perchè scaturisce da cause naturali: i disegni di legge hanno un contenuto tecnico sempre maggiore e soltanto il Governo è generalmente in possesso degli elementi informativi che danno luogo all'iniziativa legislativa.

In sede intermedia bisognerebbe parlare dei rapporti con la Pubblica amministrazione, con la Corte dei conti, con il Consiglio di Stato in sede consultiva, con la Magistratura; anche da questi argomenti debbo purtroppo astenermi.

Richiamo però l'attenzione di chi di dovere sul procedimento pre-legislativo, perchè non poche volte ci vengono sottoposti testi incongrui, perfino sgrammaticati, mal redatti, talora assurdi che, approvati sotto la pressione dell'urgenza, impongono alle Camere leggi interpretative che sono sempre un insuccesso per il Parlamento. Credo che sia venuto il tempo dell'istituzione di un unico ufficio legislativo — ve ne furono di alte tradizioni — presso il Ministero della giustizia o presso la Presidenza del Consiglio. Intanto si potrebbero affidare compiti di coordinamento legislativo agli onorevoli Sottosegretari, per esempio, che hanno mansioni ridotte alla volontà del loro Ministro, mansioni che qualche volta possono essere importanti e qualche volta possono non esserlo affatto.

Un accenno alle leggi elettorali e alla ricerca di un sistema per assicurare al Parlamento la presenza degli ottimi; è difficile trovare un criterio soddisfacente, perchè anche il criterio del *cursus honorum* non sempre risponde al grado reale di capacità. Si potrebbero rivedere le incompatibilità, nelle quali sarei molto severo; mi consentano i colleghi di dire che non vedo come si possa adempiere con uguale impegno alla professione, per esempio, di medico o di avvocato e all'impegno parlamentare, nelle condizioni odierne.

Il cenno alle leggi elettorali mi porterebbe a parlare delle candidature, della scelta dei candidati e da questo ai partiti, ma me ne astengo, sottolineando — come diceva il collega De Luca — che si tratta di uno degli argomenti centrali dell'organizzazione del-

la nostra democrazia. Si parla di partitocrazia, nel senso di egemonia dei Partiti sul Parlamento, ma, se vi è un Parlamento legato ai partiti, questo è proprio, se non il più antico, il più venerabile: il Parlamento della Gran Bretagna; però lì i partiti sono parlamentarizzati. Ora, parlamentarizzare i partiti o partitizzare il Parlamento sono due cose evidentemente diverse; penso però che nei Gruppi parlamentari, nei loro rapporti con le Presidenze e con l'Assemblea, nei rapporti fra i due Gruppi omologhi dei due rami del Parlamento, nei rapporti fra loro e le direzioni dei partiti si possano trovare le soluzioni di molti gravi problemi. Sono tuttavia temi che io lascio alla meditazione dei colleghi.

Meditazione: è una parola che per noi è priva di significato. Dove prendere il tempo, dove avere lo spazio? Nei tempi aurei — se mai sono esistiti — si diceva che il parlamentare di nuova elezione dovesse nel primo anno studiare, nel secondo anno studiare, nel terzo anno studiare e arrischiare qualche interrogazione, nel quarto anno studiare e arrivare alle interpellanze, nel quinto anno parlare dalla tribuna. Se oggi un parlamentare seguisse questa regola, non so davvero se sarebbe rieleto, perchè appena entra in quest'Aula il parlamentare è aggredito da mille impegni che gli prendono ogni istante, che gli tolgono il respiro e che non rientrano nel suo mandato correttamente inteso. E dobbiamo dire che questa pioggia di impegni sulle sue spalle sarebbe per buona parte minore se migliore fosse il funzionamento della Pubblica amministrazione e, in tal caso, aggiungo, i rapporti con gli elettori si svolgerebbero in molti casi su un piano più alto e più degno di quanto non sia dato dalla piccola pratica di interesse dell'elettore che noi ci assumiamo molte volte per spirito di umanità, perchè si tratta di poveretti che non conoscono neanche i loro diritti, che trovano una muraglia nella Pubblica amministrazione e che si rivolgono a noi per cercare di conseguire quanto è loro legittimamente dovuto. Ma io penso che noi, per adempiere a questi obblighi, che sono *extra ordinem*, non abbiamo nè mezzi nè aiuti. E mi domando se non si possa co-

stituire un ufficio apposito del Parlamento che ci aiuti, ci agevoli, faccia da tramite fra noi e la Pubblica amministrazione sotto nostro impulso. Altrimenti il tempo per lo studio e per svolgere le mille incombenze che ci opprimono, dovremo trovarlo durante i lavori dell'Aula; della diserzione dall'Aula si parla anche troppo perchè è un argomento che colpisce la pubblica fantasia, ma è un argomento di scarsa consistenza reale.

Il fenomeno però esiste e la causa prima è che manca il dibattito, onorevoli colleghi. La lettura degli interventi, la stanca ripetizione di cose dette a sazietà in sede di Commissione referente, il voto già noto a tutti fanno sì che sia non da biasimare, ma da lodare colui che utilizza il tempo, che altrimenti perderebbe ad ascoltare cose che egli già sa e che non arricchiscono la sua cultura, per starsene in biblioteca e approfondire i problemi che è tenuto a conoscere. Si limiti al massimo la discussione in sede referente, si vieti la lettura dei discorsi, si affidi al Presidente la possibilità di dirigere il dibattito, si disciplini in modo rigoroso la dichiarazione di voto, che ha un suo preciso senso dal quale normalmente ci si allontana, e i gruppi concedano in qualche caso libertà di voto individuale quando ciò è possibile: il dibattito riprenderà e l'Aula sarà affollata.

Ad un parlamentare di nuova elezione, un giovane che gli chiedeva come dovesse comportarsi, Giovanni Giolitti diceva: quando ha qualche cosa da dire si alzi e la dica e quando l'ha detta, si segga; è tutto. Quando ha qualche cosa da dire: qualche volta, forse troppe volte, onorevoli colleghi, noi parliamo senza avere nulla da dire, cioè, intendo, nulla di nuovo rispetto a quanto si sia già detto nella discussione generale o in Commissione. E infatti in Commissione ciò non accade, specialmente quando la Commissione si riunisce in sede redigente o deliberante.

È in Commissione che si svolge la parte sostanziale del nostro lavoro e io vorrei che l'Aula fosse riservata ai soli grandi dibattiti. Ma occorre aumentare il tempo per le discussioni in Commissione. Il tempo di

cui oggi disponiamo non è assolutamente sufficiente, specialmente se si considera che il lavoro parlamentare evolve verso la prevalenza dell'attività di controllo rispetto all'attività legislativa e la Commissione è per il controllo la sede ideale, mentre per l'attività legislativa qualche volta è un po' inficiata da spirito corporativo che però, debbo dirlo, è corretto dal senso di responsabilità dei parlamentari. Vi è il problema della pubblicità delle sedute di Commissione; molti importanti argomenti militano a favore dell'introduzione della piena pubblicità nelle sedute di Commissione, con l'assistenza del pubblico e della stampa, ma, tutto bene considerato, io sarei di parere contrario, perchè temo che l'introduzione della pubblicità finisca per fare svanire i pregi specifici del lavoro delle Commissioni.

A mio avviso, le Commissioni dovrebbero avere poteri d'iniziativa legislativa in quanto tali poteri dovrebbero poter ampliare l'indagine fatta in sede conoscitiva ed avere contatti con i sindacati e con i cosiddetti gruppi di pressione. Giacchè, onorevoli colleghi, i gruppi di pressione esistono, non li faremo scomparire con nostro decreto: ed allora perchè tenerli fuori della porta? Introduciamoli e discutiamo con loro: penso che sarà tanto di guadagnato, specie per noi, perchè saremo meglio e più francamente a contatto con l'opinione di determinati settori.

Le Commissioni dovrebbero avere, però, disponibilità di tempo per tutto ciò che ho detto. Non so come si possa fare questo con una seduta settimanale. Le segreterie dovrebbero avere compiti molto maggiori di quanti non ne abbiano ora, dovrebbero tenere un repertorio bibliografico specializzato, dovrebbero procedere ad istruttorie prelegislative relativamente ai provvedimenti assegnati alle Commissioni, e così via.

Tutto ciò potrebbe essere fatto in collegamento con quella pre-commissione della presa in considerazione cui ho già accennato. Ritengo che sia necessario istituire tale pre-commissione, anche perchè esamini i disegni di legge di nuova presentazione nei loro rapporti con il piano, al-

trimenti ci troveremo ad assistere ad infrazioni surrettizie del programma quinquennale di cui ci accorgeremo probabilmente quando sarà troppo tardi.

Occorre poi disciplinare in modo diverso da quello odierno l'attività consultiva: come tutti sanno, quello di otto giorni è un termine puramente formale che non è mai rispettato, perciò io consiglierei l'attività consultiva obbligatoria soltanto per la Commissione finanze e tesoro, lasciandola per gli altri casi alla richiesta o della Commissione di merito che desidera il parere o della Commissione consultiva che ritiene necessario darlo. Farei infine una maggiore uso della sede redigente.

Darei ampio sviluppo all'attività di controllo, la quale però e in modo particolare imporrebbe, come è stato già accennato dal collega Maris, una disponibilità adeguata di mezzi di informazione.

Onorevoli colleghi, oggi il parlamentare, per esercitare le sue facoltà di controllo, non attinge ragguagli se non dal controllato: questa è la verità. Occorre dunque che il Parlamento abbia i propri strumenti d'informazione, le proprie braccia, abbia un corpo di funzionari propri da fare intervenire là dove occorre a scopo di verifica o di raccolta d'informazioni. Oggi il Parlamento non si serve neanche delle braccia che ha. Nella Commissione che ho l'onore di presiedere ho proposto una volta di sentire, a proposito di un provvedimento in discussione, il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. La Commissione ha unanimemente accolto la mia proposta ed ho saputo poi che ciò si verificava per la prima o la seconda volta in venti anni. Manca poi un collegamento con la Corte costituzionale e questo produce, come voi sapete, un fenomeno abnorme che è quello delle sentenze interpretative di rigetto. La Corte, per non creare un vuoto nella legislazione che sa che non sarà riempito, rigetta l'impugnativa costituzionale condannando soltanto una data interpretazione, ma lasciando in vita la legge. Tutto questo non è normale, ma si giustifica con le ragioni che ho detto. Mi domando perchè le sentenze della Corte non potrebbero es-

sere inviate di ufficio, a cura della Presidenza, alla Commissione competente per materia con l'obbligo di riferire entro un termine, ad esempio, entro trenta giorni. Il Parlamento può anche ritenere conveniente lasciare il vuoto ove si è prodotto per pronuncia costituzionale, ma deve dirlo e deve motivarlo.

Si potrebbe istituire, in collegamento coi compiti delle Commissioni di cui ho parlato, una Commissione per gli affidamenti, cioè una Commissione che tenesse nota degli affidamenti dati dal Governo su un certo argomento e seguisse lo svolgimento e la realizzazione di questi affidamenti. Molte volte i nostri voti purtroppo cadono nel vuoto, non certo per mala volontà, ma perchè si perdono nella farragine del lavoro burocratico.

Sono anche convinto che riportando a nuova vita il diritto di petizione e collegandolo con il potere d'inchiesta delle Camere, in determinati modi e sotto determinate specie, si potrebbe arrivare, in forma idonea per il nostro Paese, a qualche cosa di abbastanza vicino all'*Ombudsman* di scandinava invenzione.

Cosa importante, mi sembra, potrebbe essere la riesumazione delle antiche sessioni con un programma di lavoro predeterminato, ciò che rivestirebbe notevole importanza per i rapporti fra maggioranza e minoranza. Oggi, tra l'altro, onorevoli colleghi, tutti sappiamo (ed è questo un rilievo minore) che per conoscere l'ordine del giorno della seduta successiva occorre attendere la fine della seduta precedente. Gli argomenti ci arrivano, come suol dirsi, tra capo e collo, ci investono all'improvviso, spesso con nostra viva contrarietà per la mancanza di tempo utile per la preparazione di qualche intervento che potrebbe essere importante.

L'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi, noto con la sigla ISLE, presieduto da un ex parlamentare e illustre preside di facoltà universitaria, professore Donati, ha istituito una Commissione che a sua volta ha creato un gruppo di lavoro per indagare sulla funzionalità dei lavori parlamentari, gruppo di lavoro di cui fan-

no parte anche alcuni funzionari del Senato. Esso ha raccolto un materiale imponente, e lo ha elaborato con molta intelligenza: di questo materiale io ho avuto la fortuna di prendere conoscenza. Ad esso devo molte delle cose che ho detto in modo slegato, disorganico, troppo schematico, evidentemente, ma che ho detto animato dalla passione che è in tutti noi, onorevoli colleghi, quella di servire il Paese riportando il Parlamento alla pienezza di quelle funzioni che il Paese ha inteso affidargli eleggendolo. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*)

Z A N N I E R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A N N I E R . Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, io desidero intervenire brevemente nella discussione sul bilancio interno del Senato per integrare, se il collega Fenoaltea mi lascia passare questo termine, i temi già qui brillantemente da lui illustrati tendenti a migliorare l'efficienza e la funzionalità dell'Istituto parlamentare.

Non vi è dubbio che gli ambienti politici e rappresentativi del Paese vanno dimostrandosi sempre più sensibili ad alcuni fondamentali problemi che riguardano la vita dello Stato nelle sue strutture e nella sua funzionalità. In particolare, l'attenzione è concentrata, specie in questo momento, sul funzionamento delle istituzioni parlamentari.

Ecco perchè ritengo necessario — senza avere la pretesa di affrontare il complesso problema della riforma dello Stato e dell'Istituto parlamentare — trattare alcuni problemi connessi all'aggiornamento ed al potenziamento degli strumenti dell'azione parlamentare, direi di non difficile attuazione, in relazione alle nuove esigenze ed agli impegnativi compiti di uno Stato moderno.

Non m'intratterrò quindi sugli aspetti tecnici del nostro bilancio.

Da anni noi ripetiamo con orgoglio che l'amministrazione del bilancio interno del

Senato rappresenta un modello di ocularità, di regolarità contabile. Ciò premesso, sembra doveroso però soffermare la nostra attenzione sull'assoluta esigenza, da tempo appalesatasi, di avere, per l'attività e per l'organizzazione dei servizi del Senato della Repubblica, maggiore spazio a disposizione al fine di garantire un miglior funzionamento dell'Assemblea, soprattutto in funzione del ritmo sempre più crescente dell'attività parlamentare.

Mi trovo pienamente d'accordo con quanto esposto nella relazione introduttiva a questo nostro dibattito. È evidente che il mio discorso critico ma costruttivo non vuole disconoscere o sminuire gli sforzi che l'Amministrazione ha da tempo compiuti e tutti i tentativi fatti per ovviare alla cronica penuria di spazio; certamente — e questo è già stato detto autorevolmente dai colleghi che mi hanno preceduto — le disfunzioni e le deficienze sulle quali mi soffermerò in seguito si sarebbero pesantemente aggravate senza la perizia, la dedizione e l'impegno dei senatori responsabili dell'Amministrazione e del personale tutto al quale anch'io rivolgo il più vivo elogio.

Noi abbiamo finora impostato il nostro bilancio responsabilmente, seguendo la politica del massimo contenimento della spesa, per cui, come si legge nella relazione dei senatori questori riguardante il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per il 1966, una cospicua somma viene « come di consueto restituita al Tesoro ». Tutto ciò, come ho detto, se da un lato può rappresentare motivo di orgoglio per la corretta, oculata amministrazione del pubblico denaro, dall'altra parte, certamente determina, causa la mancata espansione di determinati servizi essenziali, una crisi per la vita e la funzionalità del nostro Istituto.

Noi socialisti siamo dell'idea che occorra aumentare adeguatamente il bilancio di questi grandi servizi generali dello Stato, in modo da assicurare un incremento di efficienza e quindi una maggiore e più qualificata produttività del Parlamento, dando la possibilità ad ogni senatore di trovare qui dentro spazio, attrezzati strumenti di

studio, di ricerca e di informazione occorrenti per l'espletamento del suo mandato.

Allo stato attuale il Governo, e il Parlamento in particolare, esercitano le loro funzioni in condizioni di estrema inadeguatezza rispetto al processo dinamico di sviluppo della società in cui viviamo, per cui è urgente potenziare gli organi decisionali e di controllo con un'organizzazione e una struttura di piena efficienza, rispondenti alle esigenze di oggi.

Ecco perchè — e vengo al centro del mio breve intervento — in attesa di un'organica riforma dello Stato, e quindi del Parlamento (temi sui quali si sono già soffermati precedentemente il collega Fenoaltea e il collega Maris) due mi sembrano, a periodo breve, i problemi che devono essere affrontati con urgenza, anche se capisco la difficoltà di essi:

1) la ricerca di spazio per assicurare la migliore sistemazione ed ubicazione dei servizi strettamente necessari per la funzionalità dell'Istituto, garantendo ai parlamentari quel minimo di attrezzature e servizi occorrenti allo svolgimento del loro mandato, oggi del tutto inadeguati, insufficienti;

2) creazione di attrezzature e servizi informativi di carattere giuridico, tecnico, economico e sociologico e di tutti gli altri aspetti che possono interessare al parlamentare; creazione cioè delle attrezzature in grado di assicurare al parlamentare gli indispensabili servizi di documentazione, di consulenza, di studio e di segreteria.

E veniamo all'esame di questi temi, incominciando dall'ultimo esposto.

Proprio in un mio recente intervento, allorchè ci occupammo delle dimissioni del Presidente di questa Assemblea, dicevo — cosa nota — che uno degli aspetti fondamentali della crisi dello Stato è l'insufficiente funzionalità del Parlamento e che per migliorarne la situazione l'ufficio di Presidenza ha molte possibilità di iniziative, alcune delle quali vennero a suo tempo proposte dallo stesso senatore Merzagora. Ma, purtroppo, come spesso capita in questo nostro Paese, alla ricchezza di idee non sempre seguono i fatti e le realizzazioni concrete.

Noi socialisti, come ebbi modo di dichiarare allora, siamo particolarmente sensibili di fronte a queste esigenze, e ripetiamo la nostra piena disponibilità per ogni iniziativa; anzi, con questo preciso intervento intendiamo esserne promotori, per assicurare il miglior funzionamento del Senato e la sua rispondenza alle esigenze di oggi. Nutriamo, infatti, serie preoccupazioni sulla possibilità, perdurando l'attuale organizzazione dei lavori parlamentari e l'insufficienza, in modo particolare al Senato, di spazi funzionali e servizi, di essere in grado di tener dietro alla nuova realtà del Paese che si evolve in maniera vertiginosa, mettendo molte volte i centri decisionali politici nell'impossibilità di seguire i profondi mutamenti di una società che dovrebbero dirigere e controllare.

Il problema della necessità di adeguare le decisioni politiche ai mutamenti della realtà non è solamente un problema italiano: in tutti i Paesi dove il progresso ha raggiunto uno stadio elevato ci si trova di fronte ad un processo di rivoluzione tecnologica, con l'avvento della tecnocrazia. Ma dalla tecnocrazia ci si difende tecnicizzandosi. Ecco perchè i membri del Congresso americano, per citare uno degli esempi validi, hanno a disposizione commissioni permanenti di tecnici ed esperti, con il preciso incarico di fornire informazioni particolareggiate e oggettive sulle deliberazioni legislative. In questo modo il Congresso ha saputo adeguarsi alle necessità imposte dal progresso, senza però perdere il potere politico decisionale, e conservando nel contempo la sua indipendenza dall'Esecutivo, evitando di divenirne prigioniero.

Sono questi i problemi che dobbiamo affrontare anche nel nostro Paese.

L'esigenza, infatti, di consentire al Parlamento la possibilità di una autonoma documentazione in ordine alle materie oggetto di provvedimenti legislativi è ormai generalmente avvertita ed è tra i problemi che vengono sul tappeto ogni qualvolta si parla di funzionalità del Parlamento.

Allo stato attuale, le più autorevoli fonti d'informazioni dei parlamentari sono costituite dagli organi dell'Esecutivo, e cioè pro-

prio del potere che più di ogni altro è soggetto alla tentazione di fornire dati e notizie a sostegno dei provvedimenti che esso stesso ha emanato, togliendo, nel contempo, ai parlamentari quella possibilità di autonoma valutazione, anche critica, sui provvedimenti stessi. Il problema si aggrava ulteriormente allorchè le materie da disciplinare legislativamente siano altamente tecnicizzate; in tali casi, e parlo per esperienze dirette, manca al parlamentare perfino la possibilità di ricorrere all'ausilio di organi dell'Esecutivo, essendo anche quest'ultimo carente di tecnici sufficientemente qualificati e specializzati negli innumerevoli settori della scienza e della tecnica. E poichè non ritengo che i partiti, per un complesso di considerazioni che non intendo qui svolgere, siano in grado di assicurare nuove leve di parlamentari plurispecializzati o superdotati, pronti ad affrontare con capacità autonome un mondo in continua evoluzione, è necessario assicurare al parlamentare, che ha avuto la fiducia dell'elettore e quindi è ritenuto capace di espletare il suo mandato, quell'assistenza tecnica e legislativa necessaria per metterlo nelle condizioni di affrontare i complessi e delicati compiti che lo attendono.

Occorre pertanto prospettare soluzioni possibili, ed io intendo collocare il mio intervento nell'ambito delle cose possibili sia per questo punto che per il punto più difficile che riguarda il reperimento degli spazi.

Proprio per coerenza a quel discorso di concretezza, di cui facevo cenno, le soluzioni possibili possono ricondursi a due sistemi per quanto riguarda le attrezzature di carattere tecnico-scientifico e di consulenza.

1) Costituzione di un ufficio studi e documentazione articolato per grandi settori di lavoro quali il pubblico impiego, economia, industria, agricoltura, scuola, sanità, urbanistica, edilizia, ricerca scientifica e via dicendo. Ciascuno di questi settori dovrebbe essere retto da un funzionario parlamentare di elevata specializzazione nella materia. Questi esperti dovrebbero essere in grado di condurre direttamente le indagini richieste dai parlamentari, ma soprattutto di creare una rete di collegamenti con centri esterni

specializzati di informazione e studio esistenti nel Paese e anche fuori del Paese, di individuare infine la possibile collaborazione di esperti esterni altamente qualificati al fine di assicurare ai parlamentari e soprattutto alle Commissioni permanenti quelle consulenze necessarie per lo svolgimento di una corretta e qualificata produzione legislativa.

Vedo che mi sta ascoltando il Presidente della mia Commissione lavori pubblici. Facciamo un esempio per essere più chiari. Noi abbiamo attualmente all'esame un provvedimento di legge riguardante norme tecniche per le costruzioni in cemento armato e in precompresso e per le strutture metalliche. Ora è evidente che si tratta di problemi di altissima specializzazione, per cui anche il parlamentare ingegnere, come il sottoscritto, che vive attivamente la vita professionale, non può certamente essere in grado di esprimere valutazioni puntuali su argomenti di così elevata specializzazione. Da qui la necessità che il Senato, che queste Commissioni permanenti abbiano la possibilità di essere confortate nello studio, nella definizione di questi provvedimenti legislativi, che diventano poi leggi dello Stato (per cui a tutti è nota la grande importanza che siano redatti in maniera tecnico-scientifica perfetta) e di avere consulenze appropriate per questi particolari settori.

2) Il secondo sistema che potrebbe essere sostitutivo del primo — meglio però se è considerato integrativo — dovrebbe imperniarsi sui Gruppi parlamentari, i quali dovrebbero assumere un limitato numero di esperti prescelti dai Gruppi stessi secondo i propri orientamenti politici. Qualora però tale proposta fosse sostitutiva, si perderebbe quell'efficacia che la prima soluzione permetterebbe, e cioè della presenza di numerosi esperti nei singoli settori della vita sociale ed economica, in quanto necessariamente l'assistenza tecnica, con la seconda soluzione, verrebbe limitata per ciascun Gruppo a due o tre esperti per settori di intervento, e ciò per evidenti motivi di contenimento della spesa.

Ritengo, pertanto, che la prima soluzione — integrata con una maggiore disponibilità economica ai Gruppi per una più effi-

ciente organizzazione dei medesimi — possa considerarsi veramente una soluzione ottimale per il raggiungimento del fine proposto.

A conclusione di questo primo argomento vale la pena di dire che le maggiori spese occorrenti per organizzare un servizio di efficiente informazione specializzata ai parlamentari, potrebbero essere in parte compensate dall'economia da realizzarsi, riducendo al massimo la generalizzata e generica informazione ad essi offerta con le mille relazioni e pareri che finiscono per ingombrare i cestini, ove si raccolgono le carte inutili o considerate tali. Ne deriva l'opportunità di limitare la distribuzione delle migliaia di stampati e di atti che producono le tipografie delle Camere ai soli parlamentari che ne facciano richiesta, o che per la loro appartenenza ad una Commissione si presume ne siano interessati. In questo modo elimineremmo quello che gli economisti chiamano « l'effetto di spreco ».

Grave ostacolo però — e qui posso concordare già in anticipo con quanto potrebbero replicare gli onorevoli questori — per l'organizzazione di un così importante servizio di assistenza tecnica, economica e sociale è costituito dall'assoluta mancanza di locali da destinarsi a tale scopo nell'ambito del complesso edilizio oggi destinato alla vita del Senato.

Noi siamo orgogliosi — e lo ha puntualmente riferito il senatore Lepore — di essere ospiti di questo storico ed artistico palazzo, e sentiamo il dovere di non alterare la sua armoniosa composizione architettonica e i suoi criteri distributivi, quei rapporti di funzionalità validi allora e soprattutto anche sensibili al dimensionamento, tutto fatto a misura di uomo, di questi ambienti, ma dobbiamo anche reagire se tutto ciò deve comportare, come in realtà comporta, l'impossibilità di realizzare un'efficiente funzionalità di quest'Assemblea.

Il nostro Senato conserva ancora in gran parte la struttura che aveva quando era chiamato a svolgere un lavoro legislativo a carattere periodico, quantitativamente — possiamo dire senza irriverenza per i nostri predecessori — e qualitativamente di gran

lunga inferiore a quello attuale. Si può dire, senza tema di smentita, che ormai il Parlamento italiano lavora a tempo pieno, e purtroppo, specie per quanto riguarda il Senato, mancano quei servizi e attrezzature in grado di assicurare un minimo di ospitalità ai parlamentari.

Troppo lungo sarebbe enumerare le carenze e le deficienze dei servizi: mancanza di luoghi di ritrovo, di luoghi di ricevimento per incontri personali, se si esclude la destinazione a tal fine di un'ampia sala collettiva di sapore regimentale, e per non parlare della *buvette* che serviva unicamente alla distribuzione del caffè ai senatori di quel tempo, modestamente impegnati in un'attività parlamentare non certamente paragonabile a quella di oggi. Ma la *buvette* è rimasta la stessa, quella di allora con una dotazione di circa 30 metri quadrati di retro servizi e quindi, nonostante il lodevole impegno del personale, nell'impossibilità materiale di assicurare il ristoro a gran parte dei senatori che vi accedono, molti dei quali — dobbiamo dirlo con onore — anche per motivi economici.

Se mi è lecito tenere impegnata quest'Assemblea ancora qualche minuto su questo argomento di portata limitata, ma di importanza fondamentale, vorrei solo aggiungere che è necessario affrontare il problema del potenziamento del servizio di ristoro, per risolverlo in maniera organica e in prospettiva di tempo, e per dare immediatamente una soluzione provvisoria in vista della prossima attività parlamentare che, non è mistero per nessuno, si prevede molto intensa e a carattere continuativo.

Ma, tralasciando l'esame dello stato attuale di questi servizi necessari, ma complementari ad un tempo, esaminiamo un po' qual è la situazione della disponibilità di spazio e di locali per le esigenze fondamentali del Senato.

I senatori del mio Gruppo, ad esempio, hanno nella propria sede a disposizione circa due metri quadrati di spazio cadauno, cioè all'incirca una superficie che i vecchi regolamenti scolastici assegnavano *pro capite* per gli alunni che frequentavano le scuole cosiddette d'insegnamento passivo:

si, perchè la moderna didattica, con la scuola attiva, assegna ormai spazi di gran lunga superiori, per i propri alunni, a quelli disponibili per i senatori della Repubblica.

Bassissima è quindi la disponibilità di spazio, insufficienti le attrezzature e gli arredamenti, quasi sempre anche questi a carattere collettivo, che impediscono lo svolgersi di quel lavoro di ricerca e di studio a carattere personale. Gravi quindi sono i problemi della ricettività del nostro Senato e difficile si presenta una sistemazione che permetta di risolvere le esigenze minime di spazio per una migliore funzionalità.

L'Amministrazione ha da tempo compiuto tutti i tentativi possibili per ovviare alla cronica penuria di spazio, sia mediante l'esecuzione di opere di ammodernamento, sistemazione e trasformazione, tendenti a meglio sfruttare l'attuale complesso edilizio, sia ricercando nuove disponibilità di locali, mediante l'acquisizione di fabbricati finitimi e di facile collegamento con Palazzo Madama.

Non mi soffermerò ad illustrare lo stato delle trattative con il Ministero dell'interno circa la sistemazione degli archivi di Stato, costruendo a tal fine una nuova sede per questi, in modo da liberare il vicino palazzo della Sapienza, nè sulle trattative in corso al fine di acquisire parte del palazzo Giustiniani; infatti queste trattative presentano notevoli difficoltà e, quando anche fossero superabili, allontanerebbero nel tempo ogni risoluzione.

Allo stato attuale, pertanto, la sola possibilità che permette il reperimento di un certo numero di locali è, come si legge nella relazione, quella riguardante i lavori di bonifica e di sistemazione degli scantinati di palazzo Carpegna, che permetterebbero, destinando tali scantinati ai servizi e quindi facendo l'operazione di scorrimento, l'utilizzazione del piano terra rendendo così possibile una migliore sistemazione degli uffici, si pensa, di Presidenza delle Commissioni e provvedere ad altre urgenti necessità.

Non intendo in questa sede, perchè non la ritengo idonea, addentrarmi nel merito del problema riguardante la generale sistemazione edilizia del Senato, mentre invece

mi sembra doveroso richiamare l'attenzione dei colleghi e sollecitare l'impegno dell'Ufficio di Presidenza del Senato sul fatto di portare a termine gli studi, a suo tempo iniziati dalla Commissione parlamentare della quale io facevo parte, presieduta dal senatore Ceschi, costituita all'inizio di questa legislatura, miranti ad attuare un piano organico tendente, con l'acquisizione di edifici contermini, ad ampliare le disponibilità di spazio. Occorre prospettare quindi le possibili soluzioni, valendosi a tal fine di esperti professionisti, in relazione alla possibilità di acquisizione degli edifici finitimi ricordati precedentemente, prevedendo la spesa occorrente e programmando i tempi di attuazione delle opere.

Occorre in sostanza dare un assetto definitivo e programmato alle necessità ormai improrogabili di spazio di questo nostro Istituto, che ha certamente la più alta densità abitativa di tutti gli istituti similari d'Europa.

Ora, onorevole questore e collega senatore Lepore, io capisco che questo problema è di estrema difficoltà perchè, tra l'altro, sono ingegnere; ritengo però che di fronte a casi difficili vi è la necessità di un maggiore impegno che deve essere sorretto dalla consulenza di esperti tecnici. Occorre esaminare se effettivamente ci sono delle soluzioni possibili, cioè se si prevede la possibilità di acquistare determinati fabbricati. Il discorso, senatore Lepore, è difficile, ma proprio per questo bisogna affrontarlo con il maggior impegno possibile. Noi possiamo acquistare determinati fabbricati il cui acquisto è possibile a condizione che si verifichino determinati trasferimenti. Occorre fare un piano delle cose possibili e, fatta una stima delle disponibilità di spazio in nostro possesso, prevedere quali sono le ulteriori necessità per un'efficiente organizzazione dei servizi del Senato, vedere se questo spazio integrativo è reperibile nell'ambito di palazzi contermini e vedere quale è il necessario costo per attuare gli acquisti e i lavori di trasformazione. Se tutto questo non è possibile, io ritengo che si debba riferire ed informare il Senato, e dire che il palazzo così come è,

non avendo possibilità di ulteriore ampliamento, non può essere più considerato idoneo allo svolgimento e alle funzioni di un Parlamento moderno.

Ritengo che avviare a risoluzione i problemi segnalati in questo mio intervento prima della fine della legislatura (si tratta di problemi d'impostazione, di studio, non di problemi da risolvere), valendosi della collaborazione dei presidenti di Gruppo, sarebbe certamente un atto di merito che l'ufficio di Presidenza acquisirebbe, offrendo così all'inizio della prossima legislatura quegli strumenti di ricerca, consulenza e studio che potranno mettere il parlamentare in condizioni di decidere consapevolmente sui problemi tecnici, economici e sociali di una società in continuo progredire, e, attraverso una progettazione organica e oculata, predisporre un programma per il possibile riassetto edilizio. La possibilità di un ampliamento della dotazione di spazi onde mettere il Senato in condizioni di piena efficienza esiste o non esiste; se questa possibilità non esiste dobbiamo avere il coraggio di dirlo, e allora venga data al Senato la possibilità di una scelta in alternativa.

Questo è quanto volevo dire, signor Presidente, e ritengo che le proposte enunciate possano trovare maturazione allo stato di progetto prima della fine della legislatura e un avvio, quindi, a concreta realizzazione nella prossima. Siamo convinti tutti che assicurare maggiore funzionalità al Parlamento, anche se ciò comporta aumento di spesa, rappresenti un impegno e un dovere per renderlo all'altezza dei compiti affidatagli dal Paese, non solo per la difesa della democrazia ma anche per il raggiungimento degli obiettivi del programma economico nazionale di sviluppo.

Nella certezza che queste nostre proposte tendenti a migliorare le attrezzature tecniche, di ricerca e di studio e a programmare una più efficiente organizzazione interna del nostro Istituto trovino favorevole accoglimento, a nome del Gruppo del Partito socialista unificato mi dichiaro favorevole all'approvazione del bilancio interno del Senato. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

F E R R E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R E T T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno di oggi così si esprimeva: « Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1967 » e « Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1966 ». Su quest'ordine del giorno io non ho che da dire pochissime parole, cioè che il nostro Gruppo è pienamente d'accordo sia sulla relazione che è stata fatta dalla Commissione finanze e tesoro per quanto riguarda il consuntivo, sia anche per quanto riguarda il preventivo. Elogiamo, per quel che può valere il nostro elogio che speriamo giunga gradito, l'opera svolta dai questori e diciamo anche noi la nostra parola di vivo apprezzamento per tutto il personale, a cominciare dal Segretario generale fino ai funzionari, agli impiegati e ai commessi.

Debbo dire però che gli oratori che mi hanno preceduto sono andati, a mio avviso, un po' oltre, anzi molto al di là dell'ordine del giorno. Si è parlato di come risolvere niente meno che la crisi dello Stato, la crisi del Parlamento, si sono affrontati problemi fondamentali e costituzionali mentre qui, in questa sede, al massimo si poteva dilatare l'ordine del giorno che era così categoricamente espresso, in materia di spesa e di entrata del bilancio del Senato, parlando dei problemi della vita interna della nostra Assemblea. A questo proposito, io debbo elevare una formale protesta, a proposito di democrazia e di uguaglianza, affermate a parole e negate nei fatti. Il nostro partito che ha da venti anni un Gruppo nel Senato, da quattro legislature, non ha un rappresentante, nemmeno un segretario, nell'Ufficio di presidenza e dobbiamo sentire gli onorevoli colleghi comunisti lamentarsi che la loro minoranza non è abbastanza rappresentata mentre in realtà hanno dei vicepresidenti e dei segretari.

B O N A C I N A . Nudi alla metà.

F E R R E T T I . Noi ci siamo messi nudi in pubblico e tutti hanno potuto vede-

re che la nostra nudità non nascondeva nulla. Non tutti si potrebbero mettere nudi; non mi riferisco al fisico. Comunque, non svicoliamo. Qui si è fatta una discussione fuori tempo, fuori luogo, presuntuosa e assolutamente inutile perchè questi problemi non vanno trattati fra di noi ma vanno trattati tra noi e il Governo, tra noi e il Paese, non in questa sede. La funzionalità del Senato: il nostro valoroso collega, capo del Gruppo socialista, vorrebbe trasformarlo in un ambiente tecnico più che politico e ha affrontato problemi interessanti. Altri vorrebbero fare e disfare il mondo, come per esempio i comunisti; il collega Fenoaltea si è tenuto più al reale, come succede spesso, e io molte volte ho apprezzato questa sua aderenza alla realtà. Comunque, se dobbiamo parlare di crisi, guardiamoci in faccia e diciamoci come stanno realmente le cose: il Parlamento, il regime che si chiama parlamentare ma che è un regime partitico, è in crisi in tutto il mondo perchè è superato. Chi è che non ha la certezza che questa società in cui viviamo traballa, sta in piedi sui trampoli? Dove è più il principio di autorità, dove è più una organizzazione che soddisfi veramente i bisogni e le aspirazioni, gli interessi, gli ideali dei popoli? In Italia è in corso un processo ridicolo che si riferisce a un fallito colpo di Stato, ma in questo Paese si dovrà attendere un bel pezzo prima che accada qualcosa di simile in quanto ormai esso è insensibile a qualsiasi nuova forma di vita politica. Si dice che la colpa è del fascismo che per 20 anni addormentò il popolo italiano; ma esso, in questi 25 anni della caduta del fascismo avrebbe potuto risvegliarsi, invece è ancora inerte ai principi di democrazia.

CORNAGGIA MEDICI. Quando è finito il fascismo?

FERRETTI. È finito nel 1943, per cui forse sono solo 24 anni, ma l'anno prossimo, tra un mese, il popolo italiano celebrerà le nozze d'argento con la libertà e si vede con quali bei risultati economici e finanziari. Scioperi da tutte le parti, bilanci passivi, nessuno è contento anche se poi dice di esserlo.

La crisi, dunque, è del sistema parlamentare che impropriamente si chiama parlamentare, onorevole Presidente, ma che in realtà è partitico. Noi siamo qui perchè ci hanno mandato dei partiti, non il popolo; perchè il Partito, un bel giorno, ha detto: assegniamo il collegio a questo e a quello, ma di quale candidatura si tratta? Si sa benissimo, in ogni collegio, quali sono le possibilità del proprio Partito, quindi il Partito assegna i collegi dove ci sono le maggiori probabilità, per non dire la certezza dell'elezione agli uomini del Partito, graditi al Partito. Così, il nostro elettorato non è di 30-40 milioni ma è formato da quei 7, 8, 10 uomini responsabili della direzione dei partiti che scelgono i candidati e che ci mandano qui, tant'è vero che siamo tutti o quasi membri delle direzioni o degli esecutivi dei rispettivi partiti.

CORNAGGIA MEDICI. Il conte di Val d'Era poteva venirci.

FERRETTI. Sì, qualche secolo fa. Ma, senza scherzarci sopra, la verità è questa. Il bello è che questa stessa élite (la chiamo così perchè sta in alto, non perchè la voglia apprezzare nel suo valore intellettuale) nomina noi parlamentari, (infatti praticamente è così: essa propone al popolo una rosa così limitata che dà poca scelta; inoltre la dà già con quelle preferenze che sono *in re ipsa*, nella situazione di quei colleghi); ed è la stessa élite che nomina e snomina i Governi.

Quando il Presidente della Repubblica chiama il Presidente del Senato, il Presidente della Camera ed altri valorosi personaggi per le consultazioni, sa benissimo che questa è una formalità, perchè poi chi nomina i ministri sono, lo ripeto ancora una volta, i capi dei partiti, che dosano il nuovo Gabinetto non solo come quantità, ma anche come qualità, anzi nominativamente: dicono che in un posto bisogna mandare uno, in un altro un altro e così via.

Allora, se il regime democratico, cioè partitico, è in crisi dappertutto (là c'è la dittatura militare, là arriva la dittatura del proletariato, cioè un regime di classe, altrove si instaura un altro regime, che può es-

sere militare, paternalistico, chiamatelo come volete, si può anche arrivare ad un regime teocratico; anzi in certi popoli dell'oriente chi comanda sono proprie le Chiese, e non i poteri politici), ciò vuol dire che tutto va bene tranne che nel nostro regime attuale, e vecchio di secoli, nato nell'Inghilterra, e rafforzato con la Rivoluzione francese. Esso ha avuto una sua funzione quando si è trattato di ridare l'indipendenza alle Nazioni ed ha avuto anche il merito di distruggere l'impero turco e quello austro-ungarico, ha rifatto la carta del mondo, soprattutto appoggiandosi sui valori nazionali (e allora aveva il consenso del popolo): oggi ha fatto il suo tempo e, quindi, la crisi è irrevocabilmente aperta, non solo per questo Senato nè solo per la Camera dei deputati italiana, ma per tutto il sistema.

A questo punto, diventa ozioso chiedersi quali sono i compiti di una Camera e quali dell'altra, se è migliore un monocameralismo o un bicameralismo: sono tutte discussioni da costituzionalisti belle in sede accademica, ma non in un parlamento politico, il quale deve andare al sodo e risolvere certi problemi.

Guardiamo al CNEL. Esso sarebbe una parodia, diciamo, della Camera dei fasci e delle corporazioni perchè puramente consultivo: vi sono delle rappresentanze di categoria come c'erano allora. Però la ragione per cui allora crollò quel sistema fu dovuta al fatto che erroneamente si nominavano i rappresentanti dall'alto anzichè farli eleggere dal basso; per questo motivo, nel momento in cui si creò il sistema lo si distruggeva, dandosi per esempio il caso che si mettesse un avvocato a capo degli ingegneri e un ingegnere a capo degli avvocati.

Questa rappresentanza, che noi chiamiamo corporativa — voi chiamatela come volete, di categoria, di lavoro, di produzione — ha un valore se può esprimere dal suo seno i propri esponenti e mandarli in concorrenza, in contrasto, in conflitto o anche in collaborazione con gli esponenti di altre categorie economiche e sociali.

Dunque il CNEL ha una funzione puramente consultiva: ma qui potrebbe essere *in nuce* la possibilità di una riforma, giac-

chè si potrebbe dare ad una delle due Camere questo carattere che non voglio, compiendo agli occhi vostri un delitto, chiamare corporativo, ma rappresentativo delle categorie economiche e naturalmente anche intellettuali, cioè delle varie categorie esistenti nel Paese.

Per quello che riguarda il nostro Senato, l'elogio che ho fatto a tutti i funzionari del Senato, onorevoli questori, intendo rivolgerlo in modo particolare ai nostri resocontisti perchè molte volte — ed io per primo, — specialmente quando si parla a braccio, facciamo dei periodi più o meno contorti, esprimiamo talvolta delle idee un po' confuse e poi vediamo, invece, nei resoconti fatti da questi bravi funzionari che le cose storte sono diventate diritte, le idee confuse si sono chiarite; quindi essi sono i nostri migliori collaboratori, perchè ci fanno apparire esternamente migliori di quello che siamo. Questa non è una battuta di spirito, ma è un atto di sincera gratitudine nei confronti di questi valorosi funzionari. Mi permetterei, poi, onorevoli questori, di richiamare la loro attenzione sulla importanza dell'Ufficio di studi legislativi, che non è che vada male, anzi va benissimo, ma dovrebbe essere potenziato perchè, se noi dobbiamo, specialmente nella prossima legislatura, svolgere tanto lavoro, là dovremmo prendere gli elementi necessari a questo scopo; non ricorrere all'Istituto italiano di statistica o ai vari convegni e congressi, ma dobbiamo ricorrere al nostro Ufficio di studi legislativi, che è diretto da funzionari selezionati, che non ha preconcetti ed ha un raggio d'azione vastissimo; quindi è necessario un potenziamento, in personale e mezzi, dell'ufficio legislativo. Poi — *si licet magna componere parvis* — vorrei si rinunciasse all'esperimento di tenere aperto il Senato fino alle 22,30; infatti, noi chiediamo un sacrificio ai commessi del tutto inutile, dato che a quell'ora la gente o sta a letto, o a teatro, o fa cose più interessanti che venire al Senato, dove son chiusi la posta, la banca, e la saletta del barbiere. Inoltre fino a questa ora così tarda si debbono tenere accese le luci con un dispendio grandissimo di denaro in energia elettrica: questa è un'economia che

va fatta, dato che a quell'ora in Senato, ripeto, non c'è nessuno, e lei, senatore Lepore, o i suoi colleghi, venendo qualche volta in Senato a quell'ora, potrete notare appunto che esso è deserto. E non sto parlando solo dell'estate, ma anche di quando il Senato svolge i suoi lavori.

Si potrebbe forse pensare ad una persona isolata dal mondo, dalla famiglia, da tutto il resto, che viene qui in Senato a quell'ora: ma a fare che? A leggere i giornali? No, perchè probabilmente l'ha già fatto nella mattinata.

Vorrei concludere questo mio brevissimo intervento, che è stato polemico solo in quanto è stato provocato dalle dichiarazioni fatte dai colleghi di altri settori, per dire che noi dobbiamo essere consapevoli della parte modesta che recitiamo nella vita del Paese: quando infatti si vede che nel ruolo delle precedenze i Presidenti del Senato e della Camera, nelle cerimonie, sono innanzi al Presidente del Consiglio, nessuno si fa ingannare da questa finzione. Chi crede che l'autorità dei Presidenti della Camera e del Senato sia superiore a quella del Presidente del Consiglio? È l'Esecutivo che comanda, in un regime come quello cosiddetto democratico; è l'Esecutivo che ci propone le leggi (infatti su cento leggi che noi approviamo, i quattro quinti sono costituiti da provvedimenti legislativi proposti dal Governo); è il Governo che in sostanza esercita il potere legislativo ed esecutivo, che dispone se dare o no dei miliardi ad una azienda invece che ad un'altra; ed è anche un potere del Governo quello di nominare i dirigenti dell'IRI e dell'IMI, cioè coloro che detengono la maggioranza degli interessi economici del Paese; è il Governo che nomina gli ufficiali superiori delle Forze armate, i nostri ambasciatori; il potere è tutto nell'Esecutivo, cioè nei partiti che hanno designato quelle tali persone a rappresentare la cosiddetta volontà popolare.

Veramente voi, cari colleghi, credete di avere un potere, che è, invece, tutto nelle mani dell'Esecutivo? Noi sappiamo che si tratta di una finzione reciproca: noi siamo qui per mettere lo spolvero su quello che vuole il Governo partitico, cioè su quello

che vogliono sette od otto persone irresponsabili che sono alle spalle del Governo.

Questa è la realtà che bisogna guardare in faccia; occupiamoci quindi di mandare avanti, meglio che possiamo, la vita interna del Senato, che va già benissimo, malgrado dei piccoli rilievi; e cerchiamo di fare sì che la cosiddetta democrazia funzioni anche nel senso che non si lasci il nostro settore senza un rappresentante nell'Ufficio di Presidenza; facciamo pure tutti i rilievi che si possono fare per migliorare la situazione del nostro Senato, ma, ripeto, guardiamo in faccia la realtà: il parlamentarismo, cioè il regime partitico è finito, il mondo si avvia verso forme nuove di associazione, verso forme nuove di rappresentanza, verso forme nuove di vita sociale, speriamo, più progredite di quelle attuali. (*Applausi dall'estrema destra*).

CORNAGGIA MEDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori questori, pensavo anch'io che avrei dovuto dire qualche cosa sul progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1967 e sul rendiconto delle entrate e delle spese per l'anno finanziario 1966.

Sono però un po' in ritardo sia l'esame del preventivo, che riguarda un periodo quasi trascorso, sia l'esame del consuntivo, che riguarda un periodo lontano.

La prima questione che intendevo porre, come mi aveva suggerito un collega, era se queste discussioni debbano avvenire in seduta pubblica, di modo che i cittadini che eventualmente siano qui presenti nelle tribune possano sentire, e la stampa, la televisione, la radio, che hanno il potere di dare grande diffusione a quello che qui dentro avviene o si dice, siano in condizioni, dunque, di mettere al corrente il popolo italiano della vita, anche intima, interna del Parlamento, o se, invece, come qualcuno proponeva, queste disamine debbano avvenire in seduta segreta, come accadeva una volta.

Ma poichè ci siamo allontanati dal tema, non è possibile che io fugga e non dica una parola di risposta, anche all'amico Ferretti, cui ho ceduto il passo appunto per potergli rispondere.

F E R R E T T I . Grazie ancora, marchese di vecchio lignaggio.

C O R N A G G I A M E D I C I . Lasciamo andare le cose tramontate che non mi hanno appartenuto mai.

Lei non crede, da quello storico, da quel filosofo che è, lei non crede al parlamentarismo? Forse si è dimenticato di una piccola frase di Wiston Churchill: « Il regime parlamentare » — diceva — « è il peggiore, ma non ce n'è un altro ». E allora lei è bloccato, perchè un certo regime per il quale lei è stato condannato a morte, pagando evidentemente la sua appartenenza ad un determinato settore politico, è discaro al popolo italiano e, vorrei dire, anche a lei, come storico: vengo da Pisa, e pensavo proprio a lei e alla sua Scuola normale; quindi, lasciamo andare questo tema così grande.

Noi vi diciamo rispettosamente che il sistema parlamentare è l'unico sistema possibile: come tutti i sistemi, può essere oggetto di revisioni, all'interno del sistema stesso, ma non di sostituzione. E quello che dobbiamo questa sera avere presente è che ciò che è mutato è la realtà, vorrei dire la realtà mondiale.

Parlo accanto ad un nobilissimo clinico che rappresenta anche i grandi dottori padovani; e vorrei chiederle, professor Antonio Bonadies: che cos'è la medicina di oggi (si parla di una sostituzione del cuore fatta nel Sud Africa ieri), che cos'è la medicina di quest'anno, 1967, e che cosa era la medicina di quando un mio antenato era il clinico di Bologna? C'è una crescita in tutta la realtà, che è formidabile, dalla conquista degli spazi, dalla chimica, che ha fatto progressi incredibili, alla fisica nucleare; c'è una penetrazione nella conoscenza della materia, che l'uomo ha la capacità di trasformare. Allora è chiaro che il Parlamento oggi si trova di fronte ad una prima necessità, quella di essere posto in condizioni di conoscere pro-

fondamente tutte le problematiche, che ogni giorno di più diventano imponenti, profonde e late. Infatti, la legge, evidentemente, è destinata a regolare la *subiecta materia*: non deve essere evidentemente uno strumento fatto per regolare la vita di esseri forse inesistenti, che possono abitare il pianeta Marte.

Vorrei dire, quindi, che il primo studio che noi dovremmo fare è quello di mettere il Parlamento in condizione di conoscere sempre più i problemi a cui la legislazione deve applicarsi, per la loro regolamentazione; ma quando dico regolamentazione, lo dico in un senso letterale e non certamente in un senso giuridico, perchè (è chiaro, senatore Fenoaltea), siamo perfettamente d'accordo che tutto quello che riguarda la materia regolamentare deve essere estraneo all'attività del Parlamento.

Io penso che il Parlamento debba fare poche leggi, aderenti alla realtà, che le debba fare velocemente e pur meditatamente, che debba fare delle leggi che veramente consentano lo scopo fondamentale di ogni legge, che è quello dell'attribuzione al singolo del diritto soggettivo e della determinazione del diritto oggettivo, onorevole senatore Pafundi; leggi che rappresentino il binario sul quale uno liberamente può muoversi, mentre la possibilità di uscita da questo binario giuridico crea l'anarchia e determina non solo la violazione di alcuni diritti, ma il caos sociale.

Per metterci in condizione di fare tutto ciò, quasi alla vigilia del quarto lustro di questa nobile Costituzione della Repubblica italiana, quale procedimento si può seguire? È chiaro che giungeranno qui le voci dei maestri della sociologia e del diritto, dell'economia e di ogni tecnica, ma io penso che vi sia una strada da percorrere. Io sono due volte morituro: sono morituro come misero essere fisico, e sono morituro (non so ancora la data di nessuna delle due morti) dal punto di vista della vita politica parlamentare. Ma pensando a coloro che verranno qui, in questa proiezione verso l'avvenire, in questo abbraccio alla gioventù che sale fidente e ridente sull'arco della vita, ritengo che, per esempio, una grande Commissione di studio mista, composta di parlamentari dell'uno

e dell'altro ramo, potrebbe studiare la riforma delle Camere; non già la riforma del Potere legislativo, che veramente è l'unico potere sovrano, anche perchè è investito permanentemente del potere costituente, cioè del potere di rivedere la Costituzione, e di creare la legge anche costituzionale. Infatti, non vi è nessuna legge che possa nascere senza il Parlamento, poichè, anche per le leggi costituzionali che non abbiano raggiunto il *quorum*, il *referendum* non è altro che un *referendum* di conferma, ma non un *referendum* creativo; e non c'è esigenza di sottoporre al *referendum* la legge qualora qui abbia avuto la maggioranza qualificata. Quindi, l'unica fonte della legge, dalla quale dipendono anche i magistrati, è il Parlamento. Infatti, anche quando il Governo legifera per delega o emana un decreto-legge, lo fa, nel primo caso per un mandato preciso, determinato nel tempo e nelle condizioni dal Parlamento, e nell'altro caso, se ha legiferato di sua iniziativa, deve in giornata presentare al Parlamento il decreto-legge o quella norma particolare che, se non è ratificata entro 60 giorni dal Parlamento, decade e non *ex nunc*, ma *ex tunc*.

F E R R E T T I. Ma se è sicuro di avere l'approvazione!

C O R N A G G I A M E D I C I. Ma lei, senatore Ferretti, ha sostenuto il Governo già per tanti anni come potere unico, vorrei dire come potere monarchico, anche se c'era un'altra monarchia, e allora lasci che noi parlamentari abbiamo il coraggio e anche la fede in questa istituzione (*applausi dal centro*), che crediamo sia l'unica istituzione capace di conservare al popolo italiano la sua libertà, la sua indipendenza e la capacità di progresso sociale.

F E R R E T T I. È tutta teoria, sono tutte balle! Questa è la verità.

P R E S I D E N T E. Senatore Ferretti, la prego di non interrompere.

C O R N A G G I A M E D I C I. Questa complessa questione — dicevo — potrà es-

sere studiata da una Commissione, che non sarà certo di inchiesta ma di studio, in sede di riforma del Parlamento. L'importante è che al Parlamento siano restituite, come ho detto prima, le sue specifiche funzioni, che non sia chiamato ad occuparsi delle piccole cose, come diceva il senatore Fenoaltea, e che abbia non solo il potere e il dovere di occuparsi della legislazione e della revisione della legislazione, ma altresì di occuparsi della determinazione della spesa dello Stato, controllando che i denari che il Governo è stato autorizzato a spendere realmente e ortodossamente sono stati spesi. Ha altre funzioni fondamentali il Parlamento sulle quali non mi diffondo, e chiudo questa parte dicendo: vengano pure delle riforme di Regolamento, potranno venire anche delle riforme costituzionali, ma sia detto in questo antico Senato, in questo vecchio palazzo, che noi rivendichiamo al Parlamento una sua gloria, che non è del passato soltanto, che non è del presente, ma che è anche dell'avvenire, perchè non vediamo altro strumento per il quale la volontà popolare possa esprimersi in modo sovrano e indipendente.

E vengo a trattare rapidamente un altro argomento, ringraziando la Presidenza di tutto quello che ha fatto, ringraziando gli onorevoli questori, il Segretario generale, i funzionari e le funzionarie, (dal momento che abbiamo l'onore di avere delle funzionarie anche in Aula) e tutti i collaboratori, di quello che hanno fatto. A questo punto mi viene in mente una frase evangelica, che cioè forse non avremmo dovuto pensare anche noi di mettere il vino nuovo nell'otre vecchio, avremmo cioè dovuto pensare di creare una città statuale dove ci fossero i Ministeri e dove ci fosse il Parlamento, anche perchè c'è un problema di scorrevolezza della circolazione. I Ministri qualche volta debbono venire qui facendo i bersaglieri perchè le macchine non camminano più nel centro storico di Roma. È una mia idea, ma Palazzo Madama e Montecitorio potranno diventare sedi di musei storico-politici, e spero verrà il giorno in cui in grandi spazi si potranno riunire i due rami del Parlamento, pur nella distinzione che per me è fondamentale e perenne, in una sede vicina a

quelle dei Ministeri, ed allora una quantità dei problemi che da ingegnere il senatore Zannier ha voluto sollevare potranno trovare la loro soluzione.

Ma intanto, poichè nè Brasilia — come mi ricordava un momento fa il senatore Bonadies — nè altre città parlamentari o politiche possono sorgere d'incanto, come un fungo sorge nella notte sotto una pianta quando l'umidore ne facilita la germinazione, veniamo sgombrando dagli archivi di Stato l'antico Palazzo della Sapienza, andando verso le profondità perchè non possiamo elevarci al cielo per i vincoli artistici e paesistici che ce lo impediscono, e in tal modo cercheremo di mettere tutti noi in condizioni di poter meglio lavorare. È inoltre necessario, a mio avviso — e lo dico anche a nome, per esempio, del senatore Garlato, se me lo consente, poichè è un ingegnere ed un motorizzato —, mettere i Presidenti delle Commissioni in condizioni di avere il loro automezzo per adempiere con dignità e funzionalità al loro dovere, e dare loro degli uffici, nonchè incrementare in ogni maniera quel metodo di informazione senza del quale oggi si agisce alla cieca. Si dovrà pure persino arrivare (ma questo è contrario al parere espresso dal senatore Bertone) all'acquisizione di personale dedicato ai senatori, e in particolare ai Presidenti di Commissione, per la dattilografia, perchè noi non siamo qui per farci servire, ma siamo qui per servire il popolo italiano, per poter dedicare al nostro popolo e alle cose fondamentali del popolo, alle sue grandi problematiche, la nostra mente e il nostro tempo, e per far ciò dobbiamo essere scaricati dallo scrivere a macchina le lettere innumeri, dal fare personalmente delle ricerche di legislazione comparata; dobbiamo, in altre parole, essere dotati di strumenti per potere, anche nelle condizioni in cui ci troviamo, rendere al massimo, applicando il vecchio principio di economia: raggiungere il massimo risultato col minimo mezzo.

Naturalmente, senatore Pignatelli, occorre avere anche dei rapporti più frequenti con il Governo e rendere in Aula più spedita la discussione (ed in questo momento io non ne do certo l'esempio). In altre parole, oc-

corre ricorrere a tutti quei mezzi con cui, in attesa dell'*optimum*, oggi si possa raggiungere il meglio, consentendo a questa nostra fatica, che è impegnativa e responsabile, che ha per scopo il bene comune, di svolgersi tenendo presente che siamo nell'anno 1967, anno cioè in cui tutto progredisce, tutto migliora, per cui anche le antiche istituzioni debbono porsi al passo con la progressione della civiltà, per poter essere delle istituzioni pilota e non semplicemente istituzioni che seguono la realtà.

Al Parlamento spettano questi compiti di indicazione e di realizzazione, di illuminazione e di rafforzamento. Dichiarando che approverò il bilancio e ringraziando il senatore Lepore ed i suoi carissimi colleghi, voglio formulare l'augurio che si troverà il modo di ottenere dei risultati più concreti, più perfetti e più tempestivi, in un primo tempo con le riforme generali dello Stato e con le riforme regolamentari, e in un secondo tempo facendo nascere quello stato di cose che non viene dalla mia fantascienza (che non ho), ma viene dalla mia speranza che il Parlamento resti sempre in testa alla Nazione come una guida sicura e come una garanzia insostituibile. (*Applausi dal centro*).

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, non sarebbe necessario — ma tuttavia lo faccio perchè non farlo potrebbe ingenerare equivoci — aderire alle dichiarazioni, che hanno espresso tutti i colleghi, di lode alla Presidenza per il bilancio, per il modo come questo viene esercitato, per la funzionalità, anche nelle ristrettezze attuali, degli uffici, per il modo con il quale il responsabile maggiore della burocrazia senatoriale dirige i lavori della medesima; intendo parlare del Segretario generale, dottor Bezzi.

È chiaro peraltro che la lode da lui parte per discendere a tutto il personale di concetto... (*applausi generali*)... ed esecutivo. In verità, non mi pare che questa discussio-

ne sia stata inutile; è la manifestazione della presa di coscienza di un problema gravissimo, che trascende l'ambito nel quale la discussione in sede di bilancio avrebbe dovuto essere limitata, ma che tuttavia denota come il Parlamento sia attento alle voci del Paese, voci di competenti, di politici, di tecnici, di operatori economici, di lavoratori, e tutto questo fa onore al Senato.

Siamo d'accordo sul proposito di migliorare la funzionalità e di accrescere il ruolo del Parlamento nei suoi due rami, Camera e Senato. Dico migliorare la funzionalità e accrescere l'importanza del ruolo dei due rami del Parlamento con innovazioni che, a mio modo di vedere, debbono ricondurre la loro attività alle funzioni essenziali, proprie di essi. Non è affastellando, onorevoli colleghi, competenze su competenze, interventi su interventi che la efficienza del Parlamento si promuove, che si accresce il ruolo e la importanza del Senato. È richiamando l'impegno del Senato e della Camera sui punti fondamentali dei propri compiti, così come sono previsti dalla Costituzione, che effettivamente si conferirà alle Assemblee l'importanza che loro compete per il posto che fra gli organi costituzionali e nella guida del Paese è stato loro assegnato.

Ma, affermato questo, mi sembra che non sia questa la sede più propria ad affrontare gli argomenti molteplici che sono stati qui indicati specialmente dal collega Maris. Non è con una discussione improvvisata (in questo sono d'accordo pienamente col senatore Franza) che simili problemi si possono affrontare. Ritengo che il significato della discussione di oggi stia soltanto nell'intenzione di porre all'ordine del giorno una determinata serie di problemi che bisognerà affrontare e risolvere.

Mi sembra tuttavia che, prima di parlare della condotta da seguirsi in questa materia, due punti siano da affermare. Anzitutto la nostra profonda fede negli istituti democratici parlamentari (*applausi dal centro*); lo ha detto con la sua eloquenza calorosa il senatore Cornaggia Medici, io lo dico con eloquenza non calorosa, con modesto dire, ma con una convinzione fermissima che non è certamente inferiore alla sua e, ritengo,

non è inferiore a quella della massima parte dei membri che siedono in questo Senato. Il secondo punto che si deve affermare, nell'ambito del sistema democratico-parlamentare voluto dalla nostra Costituzione, e il bicameralismo, che è stato illustrato in uno studio davvero pregevole dal nostro Segretario generale nella sua validità attuale; validità che resta, nonostante le critiche che possono essere mosse su aspetti invero marginali e correggibili.

Non entrerò nell'esame del merito delle varie proposte che sono state qui indicate, ma sull'esigenza, ad esempio, che è stata espressa dal senatore Zannier circa la necessità di dotare il Senato dello spazio fisico necessario, delle attrezzature necessarie perchè possa espletare i suoi lavori non dico in maniera comoda, ma in maniera conveniente, dichiaro che io sono perfettamente d'accordo; e sarei d'accordo anche sulla sua proposta che immediatamente una Commissione, se non esiste più quella presieduta dal senatore Ceschi, prenda in considerazione le ipotesi ed alternative qui accennate. Affermo poi che sono anche d'accordo su molti dei punti di vista toccati dal senatore Fenoaltea, per esempio quello della delegificazione e la esclusione assoluta dai nostri compiti di materie che hanno natura amministrativa o regolamentare. Ho appreso che alla Camera si è presentato un disegno di legge per la protezione della formica rufa! È mai possibile che il Parlamento si occupi di questo e degli altri argomenti minori che sono stati ricordati dal senatore Fenoaltea? Ritengo che, per poter sgombrare il Parlamento da un appesantimento grave ed improprio che snatura le sue funzioni, che le debilita, rimedio essenziale sia proprio la delegificazione, materia delicata ma non di impossibile soluzione, materia che dovrà essere affrontata se non vorremo trovarci tutti i momenti e tutti i giorni nella necessità di fare nuove leggi che, creando un sistema sempre più avviluppante, esigono nuove leggi e ci impediscono di provvedere, con la sollecitudine richiesta dalla rapida trasformazione in atto della società, ad una legislazione che sia conveniente al

nuovo volto, alla nuova struttura, alla nuova vigoria del nostro Paese.

Su altre proposte faccio qualche riserva, che tuttavia non è il caso di approfondire oggi. Secondo me, bisogna fermarsi su una questione di sostanza e su una questione di metodo. Sono scettico di fronte ad un programma troppo ambizioso. Le materie che sono state adunate con tanta dovizia dal senatore Maris e, sotto qualche aspetto, anche dal senatore Fenoaltea sono davvero interessanti, ma, se noi ci proponiamo di risolvere contestualmente tutti i problemi che esse suscitano, io ritengo che non verremo a capo di nulla. Bisogna cercare di incominciare dall'essenziale e, una volta risolto l'essenziale, attinente alla materia specifica della funzionalità del nostro Senato, passare via via agli altri argomenti, molti dei quali attendono anche essi la soluzione.

C'è poi la questione di metodo. Desidererei, a questo proposito, richiamarmi a dei precedenti. Il 20 novembre 1965, interpellato dal nostro Presidente, io ho avuto, a nome del Gruppo democristiano, l'onore di inviargli specifiche proposte scritte relative alla funzionalità del Senato, e del Parlamento in genere, richiamandomi agli studi svolti nel convegno di San Pellegrino e alle indicazioni emerse dal convegno di Sorrento, al quale ebbi l'onore di partecipare attivamente, trattando proprio la materia relativa all'efficienza dei lavori parlamentari. Quelle proposte sono agli atti della Presidenza, ed io ritengo che possano rappresentare, non soltanto esse, ma anche esse, un buon avvio per un lavoro efficace di rinnovamento e riforma. Il Presidente del Senato ci scrisse un'altra lettera proponendo la costituzione di una Commissione interparlamentare che prendesse in esame le varie proposte (quelle del Gruppo della democrazia cristiana e degli altri Gruppi che ne avessero fatte), col compito di portare a termine quelle ritenute opportune. Io rispondevo così: « Il direttivo ha innanzitutto espresso vivissimi apprezzamenti per l'iniziativa adottata, l'unica che possa al momento giusto condurre a concreta soluzione nel senso desiderato. Ha ritenuto, peraltro, di dover sottoporre alla valutazione della sua esperienza e competenza due osservazioni:

primo, se non sia il caso di far precedere la costituzione della Commissione interparlamentare dalla conoscenza degli orientamenti, sia pure di larga massima, dei vari Gruppi sui temi da esaminare, ciò per saggiare in concreto se ci sia una utile base comune di discussione; secondo, se non sia il caso di concentrare i temi da sottoporre alla Commissione sui punti primo e quinto » (questi punti primo e quinto riguardavano il sistema della produzione legislativa, la efficienza del controllo politico e finanziario e un maggiore contatto, attraverso le Commissioni, con il nostro Paese) « della sua lettera, i quali possono offrire possibilità di comune lavoro, sembrando che gli altri, di natura squisitamente politica » — e ne ha accennati parecchi stasera il senatore Maris, sui quali non potremo mai essere d'accordo — « non possano trovare soluzione comune e finiscano anzi per ostacolare la realizzazione del proposito, condiviso dai vari Gruppi, di promuovere una migliore ed efficace funzionalità del Parlamento per quanto riguarda i suoi compiti di controllo politico, amministrativo e finanziario ». Ritengo che questa sia ancora l'unica via possibile per venire a dei risultati concreti.

È certamente utilissimo discutere in una Assemblea di alti problemi relativi alla riforma dello Stato e alla funzionalità del Parlamento, ma ritengo che, se non ci sarà un lavoro preventivo e preparatorio che possa incanalare la discussione su temi utili, definiti nei loro termini, difficilmente il Senato ed il Parlamento potranno pervenire a delle conclusioni. Si potrà fare abbastanza presto, non molto, ma quell'essenziale che sarebbe comunque utile fare, se vi sarà una adeguata preparazione.

Debbo dire che, a questo proposito, non ho l'ottimismo che è stato manifestato per esempio ... (*interruzione del senatore Fenoaltea*) ... o che mi è sembrato essere stato manifestato in questa Assemblea. Siamo di fronte a cose delicate che incontreranno delle grosse difficoltà prevedibili: per questo è necessaria la buona volontà di tutti, se vogliamo davvero rendere efficiente e, quindi fare acquistare un ruolo effettivo di importanza al Parlamento: rispetto a questo obiet-

tivo, ogni difficoltà deve essere affrontata e superata.

Ritengo che, se si vuole fare qualche cosa di concreto, sia forse utile riprendere la strada che ci era stata indicata dal Presidente Merzagora. Il momento non è felicissimo — è stato detto —, io direi che è difficile e niente affatto propizio, essendo noi alla vigilia ormai dello scioglimento delle due Camere; ma se si vuol fare un lavoro serio, dedichiamoci a quello preparatorio, per lo meno di identificazione degli argomenti che devono essere trattati nella prossima legislatura, e per questo lavoro è forse bene pervenire alla costituzione della Commissione interparlamentare.

Mi sembra che questa sia una delle conclusioni concrete che possa scaturire dalla discussione dell'Assemblea di questa sera e che non ha bisogno di voto, perchè le Presidenze della Camera e del Senato possono, in maniera autonoma e di loro iniziativa, promuovere la costituzione di simile Commissione. Se si farà questo, si sarà fatto un passo avanti e sarà un passo che io ritengo possa fruttare qualche cosa. Certo si è, però, che, se non ci sarà la buona volontà di tutti i Gruppi, se non si comprenderà che noi dobbiamo superare certe posizioni arcaiche e statistiche del nostro Regolamento e certa mentalità che vuole discutere nel Senato o nel Parlamento di tutto, anche delle cose minute che non sono proprie della nostra Assemblea nè all'altezza della dignità di un organo che deve rappresentare le grandi correnti nazionali, i grandi interessi nazionali, le grandi linee di sviluppo della nostra Nazione; se questa mentalità nuova noi non l'acquisteremo e non la useremo coraggiosamente per le modifiche necessarie, ogni lavoro preparatorio sarà inutile, e noi continueremo anche in avvenire a parlare di necessità di riforma del Senato, a parlare della necessità di rendere gli organi parlamentari più efficienti, più compresi e più sentiti dalla opinione pubblica, ma parleremo sempre invano.

Io spero che ciò non avvenga per il senso di responsabilità che deve guidare l'azione di tutti i Gruppi. (*Applausi dal centro*).

P I G N A T E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà, nella speranza che sia breve, perchè poi abbiamo altre cose da fare.

P I G N A T E L L I . Sarò brevissimo, signor Presidente, soprattutto perchè io desidero rilevare qualcosa che non è stato detto nel corso della discussione. Si è parlato di riforma del Senato, e qui si è dimenticato proprio l'argomento specifico, cioè il bilancio preventivo per il 1968 e quello consuntivo per il 1967.

In questa sede spesso si è discusso del funzionamento interno dell'una o dell'altra Assemblea; queste discussioni, però, sono state sempre tenute in seduta segreta, perchè ci sono tanti piccoli problemi che non possono essere portati in una discussione pubblica. Perciò, non riesco a comprendere perchè nel Senato è stata istituita la discussione pubblica in occasione dell'approvazione di questi bilanci ...

P R E S I D E N T E . È una procedura che già da tempo si è adottata; i comitati segreti sono stati aboliti ...

P I G N A T E L L I . Mi scusi, signor Presidente, ma alla Camera si discute in segreto sia il bilancio preventivo sia quello consuntivo. Io ne ho fatto parte per due legislature ...

P R E S I D E N T E . Allora la discussione era segreta.

P I G N A T E L L I . Comunque, signor Presidente, annuncio senz'altro la mia approvazione ai documenti sottoposti alla nostra attenzione. Devo però soltanto rilevare, come vecchio contabile, che noi discutiamo ed approviamo nel mese di dicembre la spesa preventiva dell'esercizio che sta per chiudersi, mentre avremmo dovuto approvare il consuntivo del 1966 entro i primi quattro mesi di quest'anno.

Tanto soltanto volevo far rilevare, con l'augurio che questi documenti nell'avvenire

siano presentati, discussi e approvati in tempo utile.

Mi consenta inoltre, onorevole Presidente, di dire che, oltre ai bilanci con i numeri, ci sono quelli morali; a proposito di questi ultimi, molte cose interessantissime sono state dette, altre sono state taciute, mentre io penso che bisognerebbe metterle in evidenza; il controllo amministrativo e politico riservato al Parlamento ha perduto la sua importanza, che è fondamentale, prova ne sia il fatto che, per la discussione delle mozioni, interpellanze e interrogazioni, è stato riservato il venerdì; giornata in cui l'Aula è più deserta che mai, perchè tutti i parlamentari tentano di raggiungere, dopo quattro o cinque giorni di lavoro, le proprie famiglie. Pertanto, proprio la funzione più importante e basilare del Parlamento viene meno, tanto è vero che noi abbiamo ripiegato sulle interrogazioni con richiesta di risposta scritta, ma purtroppo, anche in questo caso, noi vediamo trascorrere mesi e talvolta anni senza avere una risposta.

Noi dovremmo porre l'accento su queste cose: ormai il Potere esecutivo non si cura più del Parlamento.

C'è poi un'altra faccenda molto seria, ed è quella delle udienze ministeriali, cioè dei rapporti fra il singolo parlamentare e i Ministri. I Ministri sono diventati delle deità ed i parlamentari dei cittadini qualunque: intendiamoci, come persona fisica, per esempio, il sottoscritto è una persona qualsiasi, ma quando io rappresento il popolo italiano in quest'alta Assemblea è chiaro ed evidente che la mia rappresentatività mi fa acquistare un ruolo che si dovrebbe imporre al rispetto dell'Esecutivo.

I Ministri, che per reggersi hanno bisogno del nostro voto di fiducia, dovrebbero tenerci in ben altra considerazione. Certo, al Presidente del Senato, al Presidente della Camera non è capitato quello che capita ad ognuno di noi, specialmente ai parlamentari di serie B o di serie C, di andare nei Ministeri e trovare difficoltà ad essere ricevuti dal direttore generale, meno quindi del Sottosegretario o del Ministro, e qualche volta dal segretario del segretario del segretario del Sottosegretario (perchè adesso c'è la sequen-

za dei segretari: chi siede dietro una pubblica scrivania cerca di avere intorno a sé una serie di funzionari dipendenti, campaneli, apparecchi telefonici e compagnia bella).

Ora, onorevole Presidente, è questo che l'Assemblea deve rivendicare al parlamentare, perchè il Parlamento è costituito da uomini. E il Parlamento, innanzitutto si esalta cercando di collocare coloro che lo compongono nel posto più idoneo, con il rispetto che si deve avere per la loro funzione di parlamentari.

C R E M I S I N I . Non c'è un Ministro per i rapporti con il Parlamento? Ne parli!

M A S C I A L E . Uno è poco, non basta.

P I G N A T E L L I . Signor Presidente, io ritengo che fra tutte le cose qui dentro pronunciate oggi le più utili sono le mie.

P R E S I D E N T E . È vero ...

P I G N A T E L L I . Noi dobbiamo collocare in posizione più rispettabile il parlamentare se vogliamo avere il rispetto del Parlamento. Questo è il mio concetto, quello che volevo affermare.

Ora, io ricordo ai miei colleghi di aver letto che al tempo dei Governi Giolitti, che pure erano malfamati — non so perchè — Giolitti aveva disposto che ogni Ministro riservasse un giorno della settimana alle udienze dei parlamentari, i quali si iscrivevano regolarmente e quindi erano a turno ricevuti.

Io credevo che la situazione da me deplorata fosse determinata dai soli Ministri democratici cristiani, miei amici di partito, e speravo che voi socialisti, andando al potere avreste portato un elemento di novità, cercando di essere più democratici di noi. Invece, peggio che mai! (*ilarità*).

M A S C I A L E . Bravissimo.

P I G N A T E L L I . I mezzi di informazione, e finisco onorevole Presidente, i mezzi di informazione si sono resi difficili proprio per questo declassamento del parlamentare. Un senatore, il quale doveva fare la re-

lazione sul bilancio dell'agricoltura, non ha potuto avere le informazioni necessarie presso il Ministero dell'agricoltura e foreste perchè un direttore generale aveva impedito ai suoi funzionari di dare le informazioni richieste.

ZANNIER. Non è un Ministro socialista.

PIGNATELLI. Non importa. Comunque, sta di fatto che noi siamo arrivati a questo stato di deterioramento del mandato parlamentare. Noi siamo condizionati dalla burocrazia, noi non contiamo niente; non soltanto, quindi, ha receduto l'autorità e il prestigio della istituzione, ma dobbiamo constatare una crescita del Potere esecutivo irriguardosa per gli uomini che siedono in Parlamento.

Questo soltanto dovevo dire, con l'augurio che ne traggano ammaestramento coloro che torneranno su questi banchi. Faccio voti fervidissimi che finalmente si riconosca nei parlamentari gli eletti del popolo e come tali rispettati soprattutto dal Potere esecutivo e da quella burocrazia i cui stipendi vengono tratti dalle tasche dei nostri rappresentati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Pignatelli, sgombro subito il terreno dall'osservazione che lei ha fatto. Il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1967 è stato approvato dal Consiglio di Presidenza il 21 dicembre 1966. Quindi il Consiglio di Presidenza è a posto. Sono state poi la mole dei lavori e purtroppo le nostre difficoltà interne che ci hanno portati fino a questo giorno per presentare il bilancio e per discuterlo.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di replicare l'onorevole senatore questore Lepore.

LEPORE, *Senatore questore.* Veramente non abbiamo niente da dire, poichè rilievi di ordine finanziario e di impostazione di bilancio non sono stati fatti. È sorta una discussione generale molto elevata sull'istituto parlamentare come tale, ma, per

quanto riguarda il nostro compito affettuosamente i colleghi non ci hanno mosso rilievi o lagnanze.

Per il che a noi non resta che ringraziare di nuovo i colleghi per il loro affetto e per la loro benevolenza. Dato ciò, il Presidente risponderà, se è il caso, per le questioni più ampie e che superano la materia da noi trattata e di cui hanno parlato, nel loro intervento, i vari oratori che hanno partecipato alla discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ringrazio gli onorevoli senatori questori per il compito svolto con intelligenza, scrupolo ed abnegazione e ringrazio i Presidenti di Commissione che, riuniti intorno al nostro decano presidente Bertone, hanno vigilato sul nostro bilancio con amorosa cura; ringrazio altresì tutti gli oratori che hanno colto l'occasione del bilancio del Senato per portare l'attenzione ed additare soluzioni in ordine alla migliore funzionalità dell'Istituto parlamentare.

A questa legislatura, che volge al suo termine, non sarà forse consentito di raccogliere i frutti; ma il seme è comunque utilmente gettato per quelle che dovranno essere le necessarie riforme.

Il Senato ha seguito con viva attenzione il dibattito che si è svolto e continua a svolgersi nel Paese circa le cause della cosiddetta « crisi del Parlamento » e i mezzi per superarla ed ha offerto il contributo di esperienza e di dottrina dei suoi funzionari per l'approfondimento di problemi e per la ricerca di soluzioni al riguardo.

Così, il Senato, come è stato ricordato dal senatore Maris e anche dal senatore Gava, insieme all'altro ramo del Parlamento, ha concorso al finanziamento del seminario di studi parlamentari, tenutosi nel primo semestre del corrente anno presso l'Istituto « Cesare Alfieri » della Facoltà di scienze politiche di Firenze. Al Convegno di Firenze hanno partecipato, conviene ancora ripeterlo, i nostri funzionari: il Segretario generale, dottor Bezzi, il dottor Terzi, il Direttore dell'Ufficio studi legislativi, dottor Troisi, e il dottor Enrico Zampetti.

Il Senato — come ha ricordato il senatore Fenoaltea — ha anche dato la propria ade-

sione e un concreto contributo ad una iniziativa dell'ISLE per una approfondita indagine, che è ancora in corso di svolgimento, sulla funzionalità del Parlamento, indagine condotta da una Commissione di studio diretta dal collega Fenoaltea della quale fanno parte, insieme a senatori, deputati e docenti universitari, anche alcuni funzionari del Senato.

Infine debbo menzionare, come prova della sensibilità della nostra amministrazione ai problemi della funzionalità parlamentare, lo studio, promosso dal Segretariato generale lo scorso anno, sulla funzione di sindacato politico dell'Assemblea e delle Commissioni, studio al quale hanno partecipato funzionari di vari uffici del Senato e che si è concluso, nella sua prima fase, con una relazione di sintesi che ordina e illustra le diverse osservazioni e proposte contenute nelle memorie presentate.

Per quanto riguarda, in particolare, l'osservazione del senatore Fenoaltea circa le necessità di un più stretto collegamento tra Parlamento e Corte costituzionale, desidero ora comunicare che questa Presidenza aveva già deciso di attuare una particolare forma di collegamento inviando alle Commissioni permanenti competenti per materia le sentenze della Corte, richiamando su di esse l'attenzione ai fini delle eventuali iniziative di ordine legislativo o politico che si renda opportuno adottare.

Proprio stamane ho inviato alla Commissione finanze e tesoro una sentenza della Corte in materia tributaria.

Il potenziamento dei servizi di studio e documentazione postula un aumento di collaboratori per la ricerca e la consulenza. Ma un limite al numero dei collaboratori è posto anche purtroppo dall'angustia dei nostri palazzi, alla quale, come ha chiaramente esposto il collega Lepore, non si è sinora riusciti a trovare un rimedio esterno, mentre ogni soluzione interna viene attentamente perseguita.

Ad un certo punto, onorevoli colleghi, bisogna pure agevolare la Presidenza nel fare delle scelte. Se si vogliono aumentare i collaboratori al livello di ricercatori e consulenti non si deve premere per gonfiare i ruoli del Senato di personale ausiliario o su-

balterno. Se i servizi di studio e documentazione debbono essere sistemati in congrui locali, non si deve, ogni volta che nuovi spazi vengono reperiti, richiedere che essi siano assegnati unicamente ad uffici di rappresentanza o ad uso esclusivo dei senatori o dei Gruppi. Qualcuno potrà dire: l'uno e l'altro; ma in tal caso, onorevole Zannier, si dovrà parlare di mutamento di sedi e non noi ma quelli che verranno dopo potranno indirizzare e deliberare. Comunque, la Presidenza non è aliena dal richiamare ancora l'attenzione del Comitato dei consulenti tecnici per una impostazione pratica e possibile (possibile, come ha detto lei, senatore Zannier) del problema.

Debbo anche dire che talune iniziative di studio e documentazione non sono sufficientemente conosciute o sono scarsamente utilizzate dagli onorevoli senatori. Anche l'onorevole Pignatelli dovrebbe prendere nota di questa mia considerazione. Su questo punto debbo aggiungere qualche notizia a quanto detta dall'onorevole questore.

Nell'intento di consentire una più sollecita risposta alle richieste di notizie rivolte all'Ufficio studi, si è provveduto a potenziare il servizio informazioni legislative. Come è già stato portato a conoscenza di tutti i senatori con lettera del Segretario generale, il servizio, avvalendosi di schedari continuamente aggiornati, è ora in grado di fornire ogni notizia riguardante l'attività parlamentare dei senatori, l'iter dei disegni di legge al Senato e alla Camera, le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni presentate al Senato.

L'Ufficio studi ha predisposto, con la collaborazione di funzionari di altri uffici del Senato, un repertorio dei centri e delle fonti di studio e di documentazione: si è voluto con ciò creare uno strumento che renda possibile il ricorso ai più importanti istituti e centri di studio specializzati al fine di ottenere le informazioni e la documentazione utili allo svolgimento dell'attività parlamentare. Tale strumento di lavoro, che deve essere peraltro completato, avrà bisogno di un continuo aggiornamento.

Il servizio informazioni e il repertorio hanno costituito la necessaria premessa di una

nuova iniziativa, di recente avviata, di cui è stata data notizia ai Presidenti dei Gruppi parlamentari: essa tende ad offrire ai senatori una documentazione sui disegni di legge presentati al Senato che, anche sulla scorta delle indicazioni fornite dai Presidenti delle Commissioni permanenti, appaiono destinati a suscitare un più ampio interesse. La documentazione si riferisce, a seconda dei casi, ai precedenti legislativi e parlamentari, alla legislazione comparata, agli orientamenti della giurisprudenza costituzionale, ai pareri espressi dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, alle norme della Comunità europea; offre altresì indicazioni bibliografiche sulla materia che forma oggetto dei singoli disegni di legge.

Tale documentazione è stata fin qui richiesta per i disegni di legge concernenti, rispettivamente, le provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale, le norme sulla programmazione economica, probabilmente sarà stata richiesta anche per la famosa mosca rossa cui ha accennato il senatore Gava (*ilarità*), la delega al Governo per lo stato giuridico del personale della scuola, le disposizioni per il controllo delle armi, la riduzione dei termini relativi alle operazioni elettorali, l'assistenza psichiatrica e, infine, l'ordinamento del primo biennio delle scuole di istruzione secondaria di secondo grado. Per quest'ultimo disegno di legge, sulla base di un'ampia ricerca condotta su pubblicazioni dell'UNESCO e del Consiglio d'Europa, sono state raccolte notizie sull'ordinamento della istruzione secondaria in alcuni Paesi europei nei quali tale settore della scuola è stato recentemente oggetto di ampi riforme.

Onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio interno del Senato si è mantenuta su un tono dignitoso, vorrei dire ad alto livello, e penso che sia stata proficua. Essa costituisce ancora una volta la testimonianza dell'utilità degli organi rappresentativi dello Stato e dell'efficienza di questa nostra classe politica che, dalle asprezze e dalle difficoltà inevitabili del compito e dei dibattiti parlamentari, trae i motivi delle maggiori garanzie alle libertà democratiche, nell'assillante ricerca del meglio, cioè delle correzioni e dei miglioramenti degli strumenti e delle funzioni istituzionali. (*Generali applausi*).

Onorevoli colleghi, passiamo ora all'approvazione del nostro bilancio interno nelle risultanze particolari e generali. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1967. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato

Metto ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1966. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, recante proroga delle disposizioni concernenti la sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana e la istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili » (2533) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, recante proroga delle disposizioni concernenti la sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana e l'istituzione di un'addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, pare di dover dedurre, da

questo assenso che il relatore dà e dal consenso che sembra darsi alla conclusione della discussione, che il Senato si esprima positivamente su questo decreto-legge di conversione, che riguarda peraltro materia ripetutamente trattata in questi anni, e al momento in cui abbiamo abolito l'imposta sui filati, e al momento in cui abbiamo ridotto l'addizionale dell'IGE sostitutiva, e in questa ultima tornata in cui si tratta di prorogare l'addizionale fino al 31 dicembre 1969.

Io ritengo che la relazione scritta del Ministero e la relazione scritta del relatore forniscano esauriente notizia a chi si interessa della materia; concordando ovviamente con le considerazioni del relatore, riconfermando poi il pensiero del Governo espresso nella propria relazione, mi auguro che il Senato voglia approvare la legge di conversione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, recante la proroga delle disposizioni concernenti la sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana e la istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili, *con la seguente modificazione:*

L'articolo 2 è sostituito con il seguente:

« Resta ferma la disposizione dell'articolo 4 della legge 9 ottobre 1967, n. 973 ».

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, proprio in questo momento noi abbiamo finito di discutere del nostro bilancio interno. Alcuni colleghi della maggioranza hanno mosso

rilievi che noi condividiamo per quanto riguarda la materia legislativa del Parlamento italiano. Si è rilevato, specialmente da parte del collega Fenoaltea, che si dovrebbe meglio disciplinare, da parte dell'Esecutivo, il modo di legiferare. Mi pare che calzi, quindi, proprio a dovere la critica su questa conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1967; cioè, onorevoli colleghi, noi dobbiamo ancora una volta lamentare il modo di agire del Governo. Non soltanto esso si serve del decreto-legge, ma addirittura viene a chiederne la conversione in legge proprio alla vigilia del 60° giorno; questo è un modo di fare veramente strano, per cui noi lo condanniamo sia nell'aspetto procedurale, che politico. Dobbiamo ancora fare alcuni rilievi sul contenuto del decreto-legge; è vero che noi avremmo preferito una discussione più approfondita (discussione che è stata fatta in sede di 5ª Commissione, finanza e tesoro) ma avremmo anche voluto che il problema fosse stato affrontato dalla Commissione industria e commercio.

Nella relazione del senatore Martinelli — relatore assente — si dice tra l'altro che la modificazione del sistema impositivo è venuta in sostanza a tradursi in un minor carico fiscale e in secondo luogo ha avuto anche l'effetto di ridurre il prezzo dei prodotti tessili destinati ai consumi di massa. Ebbene, mi pare che questa sia un'affermazione un po' azzardata. Avremmo desiderato che il senatore Martinelli ci avesse fornito una documentazione sulla quale poter aprire il dibattito e poter esprimere un voto sereno ed obiettivo. Il senatore Martinelli aggiunge ancora: « Sull'articolo 2 la Commissione ha lungamente discusso. L'altro ramo del Parlamento ha ritenuto di cambiare il testo dell'articolo 2 del decreto-legge, sostituendolo con un articolo facente richiamo alla disposizione dell'articolo 4 della legge 9 ottobre 1967, n. 973 ». Il senatore Martinelli, per brevità di tempo, o meglio, proprio perchè la natura stessa del decreto-legge mette in condizioni di poter sfuggire alla discussione, ha fatto soltanto delle affermazioni a questo proposito. « Non è sfuggito alla Commissione » — aggiunge — « che l'articolo ricorda-

to fa parte di una legge concernente l'istituzione di un'addizionale ». Siamo in materia di istituzione di un'addizionale e voi ci chiedete un voto che deve essere dato senza meditazione e senza ponderazione nello scorcio di una seduta, dopo il lungo dibattito che si è svolto sul bilancio delle parole, anzichè sul bilancio delle prospettive e delle certezze!

Il relatore fa quindi riferimento ad alcuni parametri in materia di addizionale richiamandosi a quella sull'Enel, e via dicendo, e infine aggiunge che noi avremmo dovuto rinviare il presente decreto-legge all'altro ramo del Parlamento poichè contiene delle incongruenze, tuttavia, stante la necessità di provvedere entro il 60° giorno, dobbiamo dare, il nostro giudizio positivo. Ebbene, mi pare che sia veramente strano riconoscere le incongruenze di un provvedimento; ma per rimediarvi noi dobbiamo dare ad esso voto favorevole perchè il tempo stringe. Il nostro voto, che abbiamo già espresso in sede di 5ª Commissione e che esprimiamo nuovamente in quest'Aula, è un voto negativo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gigliotti. Ne ha facoltà.

G I G L I O T T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, col decreto-legge del 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, e ulteriormente modificato con la legge 29 maggio 1967, n. 370, fu disposta la sospensione, per la durata di due anni decorrenti dalla data di entrata in vigore del decreto, dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana. Nel contempo, per compensare il minor gettito fiscale, fu istituita, per lo stesso periodo, una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per la materie prime destinate alla produzione di lana. Tale provvedimento che, come ho ricordato prima, aveva un'efficacia di due anni, scadeva il 10 ottobre 1967. Il Governo, pur consapevole della scadenza alla data sopraindicata, non ha presentato in proposito nessun disegno di legge, ma improvvisamente, il giorno successivo alla

scadenza, con il decreto-legge dell'11 ottobre 1967, del quale si discute oggi la conversione, ne ha prorogato la validità fino al 31 dicembre 1969.

Il Gruppo comunista vota contro la conversione per due ordini di considerazioni: in primo luogo perchè non possiamo ammettere questo continuo ricorso — diventato ormai con il Governo di centro-sinistra sistematico — ai decreti-legge.

L'articolo 77 della Costituzione considera i decreti-legge come strumenti eccezionali di formazione della legge. La funzione legislativa è esercitata dal Parlamento. Il Governo, oltre che nei casi di delega, soltanto in casi straordinari di necessità ed urgenza — e metto l'accento sulla parola straordinari — può emettere provvedimenti provvisori con forza di legge. Il ricorso al decreto-legge sta diventando — invece — un'abitudine. Il Governo, conoscendo la data di scadenza del decreto del 7 ottobre 1965, che era quella del 10 ottobre 1967, poteva presentare in tempo un disegno di legge di proroga. Manca perciò la straordinarietà che, con la necessità e l'urgenza, è il requisito essenziale richiesto dalla Costituzione per la legittimità dell'emanazione del decreto-legge.

In Commissione chiesi al Sottosegretario senatore Valsecchi di fornire al Senato, in occasione della discussione sulla conversione, una statistica precisa dei decreti-legge emanati dal Governo Moro-Nenni nei quattro anni della sua vita. Non so se il senatore Valsecchi sia in grado oggi di dare al Senato le notizie richiestegli. Comunque, credo che si possa affermare, senza tema di smentita, che il numero dei decreti-legge emanati dal Governo di centro-sinistra nei quattro anni che corrono dal 1964 al 1967 supera il numero di quelli emanati dai precedenti Governi nei sedici anni che corrono dal 1948 al 1963.

Il secondo ordine di considerazioni, che ci induce a votare contro la conversione, è di merito ed è costituito precisamente da quelle che, in occasione della discussione della conversione del decreto-legge del 7 ottobre 1965, del quale si chiede oggi la proroga, furono largamente ed esaurientemente

esposte nelle due sedute del 30 novembre 1965 dai colleghi Secchia e Vacchetta e che furono anche condivise in tutto dal collega Roda e, se ricordo bene, in parte anche dal collega Bonacina.

Per brevità mi astengo dal ripeterle, sembrandomi sufficiente riportarmi alle medesime.

Le une e le altre considerazioni, quelle di ordine costituzionale e quelle di merito, inducono il Gruppo comunista a votare contro la conversione.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. So che chiedo la parola tardivamente, ma è perchè gli onorevoli colleghi hanno parlato per dichiarazione di voto...

P R E S I D E N T E . Il Governo può sempre parlare.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Si sono fatte dichiarazioni di voto, per le quali siamo stati ricondotti ad un discorso e ad un esame propriamente di carattere generale.

Ciò che soltanto vorrei dire, onorevoli colleghi, è che in materia di decreti-legge, se mai c'era argomento nel quale il decreto-legge si appalesava veramente urgente, era questo. Infatti, ove si fosse introdotta, sia pure per ragioni dell'eventuale discussione parlamentare della legge, una soluzione di continuità tra il regime creato dalla legge che istituì l'addizionale e questa del decreto di cui chiediamo la conversione, si sarebbe automaticamente ritornati alla applicazione *sic et simpliciter* dell'imposta di fabbricazione sui filati. (*Interruzione del senatore Gigliotti*). Si può dire che era da evitare, in qualsiasi modo, che si introducessero soluzioni di continuità fra il regime sostitutivo e questo altro che lo proroga, e quindi il ricorso al decreto-legge si è appalesato razionalmente fondato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (2394) e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 ». Proseguiamo nell'esame della Tabella n. 12.

È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà. Desidero però dirle che sono spiacente che lei debba parlare a quest'ora tarda.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, per obbedire alle esortazioni del collega Fenoaltea di dire soltanto cose nuove, non aggiungerò nulla che ripeta argomenti altrui e non aggiungerò niente alla compiuta, minuta e dettagliata esposizione del collega Bonaldi e al discorso squillante e sonoro dell'amico e collega Cornaggia Medici. Devo aggiungere subito che ho molto ammirato la relazione del collega Piasenti, anche nella versione che si dice sia stata addolcita, e mi ispirerò proprio alle prime righe di quella relazione per intrattenermi su un punto che per me è di grande importanza e sul quale ho parlato più volte in Aula. Il bilancio della difesa, dice il relatore, rispecchia la politica generale e soprattutto quella estera del Paese. Mi si consenta una osservazione: questa relazione è stata preparata certamente entro il 30 giugno di questo anno. Nel giugno, per effetto della breve guerra tra Israele e i Paesi arabi, si è verificato un mutamento straordinario ed inatteso nella strategia navale del Mediterraneo, cioè ha preso stanza nel nostro mare una flotta sovietica che evidentemente i tecnici del Ministero della ma-

rina e del Ministero dell'aeronautica non avevano preso in considerazione. Il mutamento della situazione strategica della difesa navale ed aerea nel Mediterraneo dovrebbe consigliare di cambiare radicalmente le cifre iscritte nel bilancio che noi prendiamo in esame.

Sappiamo invece che vi è stata una decurtazione — da tutti lamentata — che tocca gravemente la possibilità di nuove spese essenziali per l'Aeronautica, la Marina e l'Esercito.

Si dice da tutti i membri del Governo, con molta convinzione, che la nostra politica estera rimane ancorata al Patto atlantico e ai trattati europei. Ma il Patto atlantico del 1949 non prevedeva la situazione navale di cui ho poc'anzi parlato, non prevedeva certamente che tutta la costa mediterranea dell'Africa, da Suez a Casablanca, da Suez ad Aden, da Suez al mar di Trieste, divenisse non dico nemica dell'Italia, ma certamente retta da Governi che sono ostili all'alleanza cui appartiene l'Italia.

Il Patto atlantico, del 1949, prevedeva nell'Atlantico, specialmente dopo l'adesione della Grecia e della Turchia, una condizione che io chiamerò di difesa occidentale, estremamente rassicurante per noi italiani: vi erano cioè le flotte alleate, sia pure concorrenti, dell'Inghilterra, della Francia, della Grecia, della Turchia. Nessuno poteva prevedere allora una situazione strategica profondamente modificata dalla presenza russa nel Mediterraneo, con basi su tutta la costa araba, dalla Siria ad Alessandria e a Suez fino a Mers el Kebir, con possibilità di ospitalità nei porti jugoslavi, senza dire dell'Albania fortemente armata dalla Cina contro la nostra sponda dell'Adriatico.

Quindi, pur dando tutto il merito al redattore del bilancio, non si può non affermare che quel documento è certamente inadeguato e con la successiva lamentata decurtazione, esso è meno che mai corrispondente alle necessità.

Un'altra cosa vorrei cercare di dimostrare agli onorevoli colleghi che mi fanno ancora l'onore di rimanere in Aula in ora così tarda. Nella nuova situazione strategica e geopolitica in cui ci troviamo, la neutralità per

l'Italia non è assolutamente possibile. In che modo si può dimostrare questo assunto?

In una maniera, io credo, molto semplice: con la fine della guerra del 1939-45 e con lo spostamento ora avvenuto della flotta sovietica nel Mediterraneo la pressione russa sull'Occidente è arrivata a tal punto da non consentire a nessuna potenza confinante la condizione di neutralità.

Ricordo che una volta venne a Roma Walter Lippmann che era considerato il maggiore esperto di politica estera negli Stati Uniti; fu ricevuto nella sede dell'Organizzazione internazionale al Palazzetto Venezia e vi fu una conferenza stampa. Lippmann sosteneva allora il piano Rapacki, di neutralizzazione dell'Europa centrale; io allora gli domandai se era a sua conoscenza che un qualunque Paese confinante con l'Unione Sovietica, dopo la seconda guerra mondiale, avesse potuto conservarsi indipendente e insieme neutrale. Egli mi rispose con tutta sincerità: « No, nessun Paese, tutti sono stati assorbiti nell'orbita orientale ».

Ma allora — io replicai — perchè lei suggerisce all'Italia di farsi assorbire nell'orbita orientale? Ma questo discorso oggi, con la nuova situazione, è molto più grave, angoscioso e drammatico. Siamo, si dice, ancorati al patto Atlantico, fermi alla difesa atlantica. Ma vi è stata nel patto Atlantico la defezione francese, una defezione che crea un grave vuoto nel Mediterraneo, nella condizione attuale. È un fatto che io non voglio giudicare dal punto di vista morale, perchè qui siamo in un'Assemblea legislativa e dobbiamo il rispetto alle altre Assemblee dei Paesi ancora formalmente alleati. Ma l'abbandono delle basi di Tolone, di Biserta, di Mers el Kebir costituisce un fatto di estrema gravità per l'Italia, data appunto la presenza della flotta russa, che non appartiene alle flotte alleate, come avveniva prima per la Francia, per l'Inghilterra, per la Grecia o per la Turchia, ma appartiene — ne è anzi la potenza guida — alla grande coalizione opposta a quella occidentale.

Noi siamo anche fedeli — si dice — ai trattati europei. Onorevoli colleghi, noi possiamo e dobbiamo rimanere fedeli ai trat-

tati europei, ma essi, dopo l'ultima conferenza stampa del generale De Gaulle, sono entrati in una crisi ancora più grave di quella nella quale si trovavano prima. I trattati europei non solo non possono portare più all'Assemblea unica, al Parlamento unico, previsto nel MEC, a suffragio universale diretto, non solo non possono più tendere alla unificazione politica del Continente, come era nei voti e come era nella ispirazione e nella volontà di coloro che sottoscrissero nel marzo del 1957 il trattato, ma ci costringono a preoccuparci della possibilità o meno di continuare a rimanere nella posizione attuale da parte delle altre cinque Nazioni del MEC. Infatti, De Gaulle ha già detto che se si insisterà nel volere l'Inghilterra nel Mercato comune, la Francia farà decadere il trattato e proporrà un'associazione di libero scambio, o una convenzione di tariffe preferenziali. Quindi, stiamo marciando a ritroso per tornare alle condizioni della prima guerra mondiale. E questo perchè il generale De Gaulle è un uomo nutrito di studi e di cultura che non vanno oltre il 1910. La tragedia dell'Europa è che quest'uomo straordinariamente impreparato ai problemi attuali e così ignaro delle nuove correnti mondiali, riscuote l'amore e la fedeltà del popolo francese. Questa è una tragedia per

l'Europa, ma è soprattutto una tragedia per l'Italia, perchè il nostro Paese è sempre stato vicino alla politica francese. Ricordo il tentativo del conte Sforza tra il 1947 e il 1949 di raggiungere una unione doganale e politica con Parigi.

La rivoluzione anticoloniale, onorevole Ministro e onorevole Presidente, ha posto l'Italia di fronte al Continente africano in una situazione molto anomala, in una situazione che ricorda i secoli del dominio musulmano nel Mediterraneo. E allora perchè, in questa situazione, io sostengo che la condizione di neutralità di cui ho sentito parlare in quest'Aula non è possibile? Onorevoli colleghi, non è possibile perchè non era possibile nel 1855, quando Cavour volle e dichiarò la guerra di Crimea contro la possibilità di uno sbocco russo nel Mediterraneo. Disse proprio il Cavour: « se la Russia diventerà padrona del Bosforo, essa diventerà potenza preminente nel Mediterraneo data la grande riserva, il grande arsenale del Mar Nero che è un suo mare interno; il Mar Nero alimenterebbe la flotta del Mediterraneo. Ebbene, nel 1855, parlando per l'Italia e non per il Piemonte, Cavour avvertiva l'impossibilità della neutralità per il caso di un intervento russo nel Mediterraneo.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue D'ANDREA). Un'altra cosa sosteneva Cavour in quel famoso discorso del 6 febbraio 1855. Egli sosteneva che si poteva essere neutri, come era rimasta neutra la Repubblica di Venezia nel 1797 tra l'Austria e la Francia, ma che la neutralità portava alla scomparsa dello Stato neutro. E difatti la Repubblica di Venezia cessò di vivere. Non sono io che dico queste cose, le ha dette Cavour nel 1855 e le hanno confermate i fatti.

Ancora un'altra cosa disse Cavour: « Voi mi chiedete: perchè noi dobbiamo impe-

gnarci contro la Russia »? E rispose: « noi siamo per la rivoluzione unitaria italiana ». (E questo dimostra quanto sia falsa l'opinione di coloro che credono che Cavour fino al 1859 non pensasse all'unità d'Italia). Leggete il discorso del 6 febbraio 1855 e vedrete quello che egli disse. Egli disse: « La Russia dello Zar sarebbe contraria al movimento liberale italiano; la Russia impedirebbe l'unità d'Italia perchè si è sempre opposta alla penetrazione delle idee liberali nella Penisola almeno quanto lo stesso principe di Metternich. Quindi la neutralità è impossibile

anche perchè fino a quando noi avevamo una Europa occidentale e un'Europa centrale l'Italia poteva fare, come ha sempre fatto il ducato e poi il Regno di Savoia, una politica alterna tra l'Occidente e le Potenze centrali. Ha fatto questo gioco alterno nel 1859, nel 1866, nel 1870. Allora la posizione di alternanza tra l'Occidente e il centro d'Europa era possibile, oggi non è più possibile perchè non c'è più un centro d'Europa, perchè la Russia ha scavalcato nelle nostre acque tutte le difese dell'Occidente e ha sostituito i franco-inglesi nel Medio Oriente. Questi fatti modificano profondamente la condizione dell'alleanza e la posizione dell'Italia in essa. È vero, onorevole Ministro, la condizione attuale dell'Italia è totalmente nuova e assai più pericolosa di prima. Ma questo non ci consente nessun disimpegno; ci obbliga invece ad una più stretta alleanza con gli Stati Uniti. Io mi permetto anche di suggerire la preparazione di un patto mediterraneo, come fece l'Italia nel 1887, quando il conte di Robilant, Ministro degli esteri dell'epoca, non soddisfatto delle condizioni della Triplice Alleanza, che avevamo costituito nel 1882, studiò un sistema di trattati che mise l'Inghilterra, Paese dell'altra alleanza (e questo dice la versatilità della diplomazia italiana) al centro del nuovo sistema che interessava l'Inghilterra, la Spagna, l'Austria e la Germania. La Triplice rimase in vita come garanzia per l'Italia nei confronti dell'eccessivo dinamismo della Francia. Ma con il sistema dei trattati del Mediterraneo si escludeva fin d'allora (quindi la neutralità del 1914 ha radici lontane) che l'Italia, potenza marittima, potesse trovarsi in guerra con l'Inghilterra, che era la più forte potenza marittima. Nel 1902, con la convenzione di Prinetti con il Governo di Parigi, l'Italia assunse lo stesso atteggiamento con Parigi.

Il sottinteso dei nuovi accordi era la concessione dello spazio libico all'Italia sulla sponda africana del mare di Sicilia. Confrontate quella situazione con questa di oggi e vedrete come questo popolo, che conta ormai 53 milioni di abitanti, abbia compiuto un cammino a ritroso nella difesa della pace e della sicurezza. La pace è, infatti, legata

alla sicurezza; se non c'è la sicurezza è molto difficile conservare la pace.

Voi mi direte: ma la guerra oggi non è più quella tradizionale e non vi è quindi da preoccuparsi per le flotte che si muovono nel Mediterraneo. Io invece dico che la guerra può essere solo tradizionale proprio per la impossibilità e per il terrore della guerra nucleare. La guerra è affidata — è vero — ad altre forze; ci sono i « polaris » sotto i ghiacci polari e vi sono analoghi strumenti di distruzione in possesso della Russia. Gli opposti strumenti distruttivi potrebbero incontrarsi e scontrarsi, potrebbero anche spezzare il pianeta in una tragedia che si svolgerebbe nel buio e nella sorpresa.

Io non credo però che queste ipotesi si possano verificare: non lo credo perchè, come sta avvenendo nel Vietnam e nel Medio Oriente e a Cipro, le guerre di tipo tradizionale, strettamente localizzate sono più probabili. La pace non si può fare, nessuno ha interesse, nè i russi nè i cinesi, a fare la pace nel Vietnam; si continua quindi la guerra per necessità di cose, ma localizzandola strettamente nel territorio contestato.

Allo stesso modo nel Medio Oriente la pace non si può fare perchè le condizioni poste da Israele e dal Cairo sono troppo distanti. Si può quindi avere una quarta guerra, nel breve giro di alcuni anni, tra Israele e i Paesi arabi.

Torniamo ora al bilancio: onorevoli colleghi, se questo bilancio è assolutamente inadeguato alla nuova situazione che si è creata, di che cosa discutiamo? E vi è nel Paese una coscienza morale dei doveri che incombono su tutti noi? E dei pericoli che sovranano sull'Italia? I giovani sanno quello che ci attende? E così sappiamo noi, rappresentanti in Parlamento del popolo italiano, che cosa è necessario fare per la salvezza comune?

Io dovrei dare, da quello che sento, da quello che vedo, da quello che è nell'aria, una risposta negativa a tutti questi interrogativi. Dovrei farlo, perchè ricordo sempre quella che fu la nostra giovinezza, quando a vent'anni passammo dai banchi delle università a quelli della scuola militare di Mo-

dena come allievi ufficiali di complemento. Alla fine di quel 1915, entro il novembre di quell'anno, eravamo già tutti al nostro posto, nelle trincee con le sciabole brinite che non servivano a nulla, ma con l'animo pronto al sacrificio e con la volontà di combattere.

Mi è avvenuto di ricordare in questi giorni che nel nostro zaino portavamo il bagaglio letterario di D'Annunzio e di Carducci; vi era la generazione più anziana che era carducciana, e la generazione più giovane che era dannunziana, ma nell'una e nell'altra ispirazione lirica e nell'una e nell'altra ispirazione poetica vi era un sentimento profondo della Patria e dei doveri verso di essa.

Oggi io sento parlare come di una cosa possibile, come di una cosa lecita e da proteggere, dell'obiezione di coscienza tra i giovani e non sono soltanto i gruppi politici, ma le grandi entità morali e universali come la Chiesa che parlano e fanno parlare di obiezione di coscienza. Si considera insomma la pace come un dovere assoluto anche se con essa si dovesse arrivare alla servitù verso lo straniero.

Ho sentito un amico, oratore così caldo e patriota così sicuro, un uomo di tanta fede, come Cornaggia Medici, parlare dell'altra guerra, e riassumerla nelle due città di Trieste e di Trento. Caro amico, noi raggiungeremo Rovereto, Bolzano ed il Brennero e siamo ora minacciati sul Brennero, l'ultima frontiera che ci rimane e non vogliamo perdere: noi raggiungeremo Gorizia, Pola, Fiume e Zara da dove le nostre comunità sono partite nel 1945-46; la gente italiana è partita da quei territori e non credo che vi possa tornare. Queste sono le condizioni, onorevole Ministro, in cui noi discutiamo del bilancio della Difesa. Si tratta innanzitutto di un problema morale e di educazione civile dei giovani e di disciplina della Nazione. Nello scorrere queste « Letture del Risorgimento italiano » scelte e ordinate da Giosuè Carducci, trovo a pagina 20 che il 30 agosto 1796, quasi due secoli fa (guardate quanto è profonda e lontana la nascita del Risorgimento) Reggio Emilia proclamava l'indipendenza e colà accorrevano, durante la prima campagna d'Italia di Napoleone, gli italiani: esuli, cittadini,

soldati, poeti. Ci fu allora, un giovane ignoto che cantò ai reggiani con queste parole di una estrema ingenuità ma di un profondo sentimento: « Già, già il Sannita e il Bruzio scuotono l'oppressa chioma e uniti al Tosco e all'Insubre volano con l'armi a Roma, a Roma, a Roma! Ivi ergesi di libertade il tempio ». Non vi era il tempio della libertà a Roma ma già i patrioti ve l'immaginavano, già precorrevano tutto l'800 e le glorie del Risorgimento e della unificazione italiana.

Io spero che la nuova generazione italiana si scuota e senta gli stessi doveri, abbia gli stessi sentimenti del giovane poeta reggiano del 1796. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, do la parola all'onorevole Ministro della difesa.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa.* Onorevoli senatori, le norme stabilite per questa discussione e lo spazio temporale che ad essa è dedicato non consentono al Ministro che una brevissima risposta. Rinvio dunque per le varie questioni qui riproposte al resoconto stenografico della mia risposta, che è stata piuttosto ampia, ahimè, per i membri della Commissione difesa. Frat-tanto ringrazio ancora una volta il Presidente della predetta Commissione senatore Cornaggia Medici, il relatore senatore Piasenti e gli oratori intervenuti sia in sede di Commissione sia in Aula. Ringrazio quindi, in particolare, gli oratori: senatore Cremisini, senatore Albarello, senatore Bonaldi, senatore Pelizzo, senatore Cornaggia Medici, e oggi il senatore D'Andrea, i quali hanno però in gran parte riecheggiato in Aula alcuni argomenti che già erano stati trattati in Commissione.

Un primo rilievo, già illustrato ampiamente anche negli anni scorsi, è quello che riflette le dimensioni del bilancio della Difesa.

Ne hanno parlato quasi tutti gli oratori che sono intervenuti in Commissione, sabato in Aula e stasera stessa il senatore D'Andrea, sia pure marginalmente. Analoghe discussioni avvengono ogni anno, e specialmente sono avvenute quest'anno; vorrei sottolineare

che sono avvenute quest'anno in tutti i Parlamenti degli altri maggiori Paesi dell'Europa. C'è sempre, e dovunque, un livello teorico dell'ottima difesa conseguibile senza preoccupazioni di limiti finanziari, e c'è invece un livello di accettabile difesa, da ottenersi nei confini delle disponibilità finanziarie. Si può dire che ogni cittadino e ogni parlamentare nei vari Paesi abbia un'idea differente del livello di sicurezza e del livello di rischio affrontabile. Ma in ogni caso — si lamenti l'insufficienza di risorse destinate alla difesa o se ne postuli la riduzione — si chiede un sistema efficiente di difesa. Questo resta sempre ed è il principale nostro compito, quale che sia la porzione di reddito nazionale che il Parlamento dedica ai vari Dicasteri.

Ho affermato già più volte il bisogno assoluto di mettere le Forze armate del Paese in condizione di non allontanarsi dal livello di efficienza richiesto dalle condizioni internazionali e di soddisfare costantemente il proprio aggiornamento strumentale, oltreché quello addestrativo.

Senza dubbio, a tale proposito, gioverebbe — nei limiti delle altre esigenze di carattere globale dello Stato e compatibilmente con esse — un maggior apporto alla spesa difensiva, da dedicare particolarmente alla modernizzazione e al completamento del nostro patrimonio di veicoli, di armi, di materiale difensivo. Ho detto altre volte che le Forze armate moderne sono da giudicare, sotto il profilo economico, come un'impresa ad alta intensità di capitale; e che le tendenze odierne presentano, in tutti i Paesi moderni, fortissime e costose esigenze di beni strumentali, con una tecnologia in rapidissimo sviluppo e che dà luogo, quindi, a rapide obsolescenze. Accanto a tali tendenze, che importerebbero bilanci militari fortemente crescenti, si nota pressochè ovunque, nella Europa occidentale, una scarsa propensione a fornire alla Difesa mezzi spendibili più ampi. Comunque, il bilancio della Difesa italiana, sia pure partito con cifre assai basse nell'immediato dopo-guerra, ha gradualmente raggiunto livelli meno inadeguati: e, se è augurabile che nei prossimi anni, in relazio-

ne alle esigenze minime che in varie sedi furono prospettate, si ripristini un saggio di aumento che consenta indispensabili programmi pluriennali di acquisto, si deve dare atto che siamo pur sempre in presenza, in linea assoluta, di leggeri aumenti di dotazione rispetto agli anni precedenti.

È bene, dunque, ricondurre le tesi e l'antitesi ad un grado obiettivo di giudizi. È da ricordare, a chi chiede solo riduzioni negli stanziamenti attuali, che l'Italia è tra i Paesi che, in ragione di abitante, spendono meno nel settore difensivo. Ho già sottolineato che l'Istituto di studi strategici di Londra ha calcolato una previsione di spesa *pro capite* di 111 dollari per il Regno Unito, 90 per la Francia, 76 per la Germania, 64 per la Russia e 37 per l'Italia. Paesi neutrali come la Svezia e la Svizzera spendono per la loro difesa rispettivamente 109 e 66 dollari in ragione di abitante, cioè circa il triplo o il doppio dell'Italia.

Complessivamente, noi dedichiamo in Italia oggi pressochè il 6 per cento del reddito nazionale lordo alle spese dell'istruzione pubblica e meno del 3 per cento alle spese di difesa. Quest'ultima proporzione, attribuita alle spese di difesa, è inferiore a quella di quasi tutti i Paesi d'Europa. Si aggiunga che solo i due terzi o poco più dei 1300 miliardi destinati al Ministero della difesa sono da attribuirsi ai compiti della difesa vera e propria; e che occorre fronteggiare non solo spese crescenti di materiali, ma spese per l'assolvimento di compiti civili i quali vanno estendendosi, per fortuna, in un complesso moderno che voglia affrontare appieno la sua funzione di scuola di arricchimento delle doti del cittadino di domani, di ricerca e di soccorso.

È innegabile che molti problemi non trovano o ritardano la loro soluzione in ragione di codesta limitazione di disponibilità finanziarie. Ma ciò avviene in tutti i settori della spesa pubblica. Tutti si compiacciono, e giustamente, quando aumentano velocemente le spese che si possono dedicare alla istruzione pubblica, alla sicurezza sociale, al perfezionamento di alcuni servizi relativi allo sviluppo economico del Paese. Ma la som-

ma totale di questi aumenti di spesa è problema che giustamente assilla i Ministri finanziari, i quali ben sanno che la stabilità monetaria non deve subire incrinature. I Governi di tutti i Paesi del mondo sono di fronte a codesti problemi di continua conciliazione della stabilità monetaria con lo sviluppo di essi e della stabilità monetaria con la sicurezza; e le voci responsabili dei Parlamenti europei raccomandano di non oltrepassare nelle spese i limiti delle risorse formabili. Quindi, se, come Ministro della difesa, non posso non rendermi conto e delle ulteriori esigenze finanziarie e del giustificato miglioramento da chiedere per i livelli di spesa afferenti alla sicurezza, come membro del Governo non posso neppure dimenticare il quadro globale delle necessità del Paese che collegialmente dobbiamo contenere entro le limitate disponibilità. Io e mia moglie la pensiamo in modo del tutto differente sulla qualità della spesa familiare, ma entrambi siamo d'accordo sul limite massimo da non oltrepassare.

Frattanto, il nostro compito immediato, quello di spendere bene le somme destinate alla Difesa, è quello che forma oggetto di tutti i nostri sforzi. Noi abbiamo un continuo miglioramento delle tecniche amministrative, delle tecniche decisionali, delle tecniche di gestione; e ciò consentirà una sempre più efficiente distribuzione qualitativa delle spese e un controllo sempre più attento del rapporto tra costo e risultato utile. Un metodo di programmazione razionale della formazione e della condotta del bilancio sta per essere introdotto come sistematica di un tipo di gestione moderno, tanto più necessario dopo lo sforzo di unificazione interforze che noi abbiamo condotto e conduciamo con soddisfacenti risultati. Gli sforzi per codesta razionalizzazione della gestione della spesa — sforzi che proseguiamo — costituiscono l'aspetto forse meno appariscente, ma certo il più suscettivo di vantaggiosi risultati, che un Ministro si può proporre nel delicato compito della efficiente utilizzazione del pubblico denaro. Senza dubbio occorre un maggiore sforzo finanziario per l'ammodernamento: ma non si può negare che molto è stato già fatto e che molto si sta facendo. Non ci

sono regressi ma avanzamenti. Non è dunque vero obiettivamente — mi rivolgo in particolare al senatore Bonaldi ed al senatore Cremisini che ne hanno accennato — che sia « peggiorato l'organismo nel suo insieme ». Anzi, vi è un progresso graduale di efficienza che noi dovremmo essere i primi a rilevare con compiacimento anziché drammatizzare la difficile situazione di bilancio, ciò che potrebbe dare agli italiani motivi di non giustificabili incertezze, intorno all'avvenire delle nostre Forze armate.

Il lungo elenco delle « cose rinviata » che è stato fatto qui dal senatore Bonaldi non riflette certo la mancata o parziale applicazione dell'atteso aumento per il 1968, che è pari a poco più di una cinquantina di miliardi di lire, ma assume la previsione che tutti i bilanci successivi a quello del 1968 non subiscano variazioni aumentative, il che senza dubbio, oggi come oggi, non possiamo asserire per un futuro che dipende da troppe circostanze per poterlo prevedere, sia nelle esigenze, sia nelle possibilità, con così pessimistica immobilità.

Vorrei aggiungere che, se tutte le cose citate dal senatore Bonaldi, come non effettuabili per la riduzione del bilancio di quest'anno, dovessero essere sommate, credo che nessuno potrebbe realizzarle con quella cinquantina di miliardi che è stata tolta all'attesa del bilancio del 1968.

B O N A L D I . Onorevole Ministro, fa seguito a tutto quello che non è stato fatto nei bilanci precedenti.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa.* No, a tutto quello che non è stato fatto negli ultimi due anni perchè soltanto negli ultimi due anni non vi è stato interamente quell'atteso aumento del 6 per cento.

C R E M I S I N I . Quindi si somma la deficienza alla deficienza; quella posteriore a quelle precedenti. È tutta una storia che continua.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa.* Rispetto alle « attese », senatore Bonaldi e senatore Cremisini. Le nostre Forze arma-

te hanno invece proseguito sempre, pur nello stretto corridoio delle risorse allocate, la loro opera di ammodernamento e la perseguiranno anche nel 1968. C'è molto da fare anche nell'attesa, giustificata, di un corridoio economico meno angusto. Dopo la lunga fase post-bellica di ricostruzione e di primo avvio, noi affrontiamo infatti, in questi anni, la fase di un congegno qualitativamente più accurato; e non è solo una questione di pura natura finanziaria, anche se talvolta la parte finanziaria vi è connessa.

Nel 1966-67 abbiamo proceduto ad una notevole innovazione, all'applicazione di quelle leggi delegate le quali comportavano importanti problemi e compiti di riordinamento; si è continuata la costante opera di previsione e di programmazione migliorando sensibilmente anche in tal senso il meccanismo amministrativo; si è ampliata e perfezionata in modo rilevante l'attività di addestramento, di formazione civica e professionale, di qualificazione del soldato.

Ritengo che tutta la vicenda amministrativa, « in senso gestoriale » della spesa pubblica e nei suoi aspetti di efficienza, sia oggi il problema più delicato e prioritario di tutti i pubblici poteri. Una società che non voglia precipitare nel disordine deve anzitutto curare, con estrema attenzione, i problemi di amministrazione delle risorse. La Difesa, chiamata istituzionalmente a gestire nell'interesse del Paese una grande forza organizzata, ha dei rilevanti e, direi, permanenti doveri a questo proposito: essa ha il compito amplissimo, e difficilmente definibile in via permanente ed in termini quantitativi, di soddisfare al bisogno di sicurezza del Paese; deve essere in grado di affrontare validamente non soltanto le aggressioni degli uomini, ma anche quelle della natura; deve costituire infine un insieme di istituti educativi i quali, come ho detto prima, arricchiscano il patrimonio intellettuale e professionale, oltre che morale e fisico, delle giovani generazioni di cittadini.

Siffatta forza organizzata — voglio notarlo qui, sebbene dica cose note — vista sotto l'aspetto dimensionale e in rapporto alla sua sola entità materiale, comporta la struttura

e la gestione di una vastissima impresa con più di mezzo milione di dipendenti e con una spesa annua pari a circa il 3 per cento del reddito nazionale lordo. Azienda gigantesca, dunque, nella quale i soli problemi di natura amministrativa — a tacere degli altri vastissimi aspetti morali e tecnici — assumono dimensioni non toccate neppure dalle più grandi imprese produttive del Paese.

Siamo consapevoli che meglio codesta azienda viene organizzata e gestita, maggiori saranno i risultati a favore dei nobili fini cui essa è destinata. Ora, occorre dunque che introduciamo sempre e correttamente e che risolviamo, come stiamo cercando di fare, i problemi di massima urgenza in tutta la catena delle decisioni. Questo, a mio avviso, è il problema più urgente che io mi affatico a risolvere e al quale dedico, con i miei collaboratori a tutti i livelli, gran parte del mio sforzo di Ministro-amministratore.

In relazione al rapporto della Corte dei conti, sono stati riaffacciati qui, dal senatore Roda e poi dal senatore Albarello, taluni rilievi in ordine alla gestione della spesa della difesa. In proposito, ho già risposto dettagliatamente e a lungo in Commissione difesa; assicuro che è mia cura costante di uniformare, ove tecnicamente possibile, il comportamento dell'Amministrazione ai suggerimenti della Corte dei conti. Ma altresì ritengo doveroso di far presente la necessità di alcune modificazioni di norme che ritardano notevolmente, appesantendole spesso senza effettivo risultato di controllo e con costi addizionali indiretti, le procedure amministrative di un grosso ministero della spesa.

Per quanto riflette i residui, devo ricordare che viene fatto un notevole sforzo per ridurli. Il loro andamento in questi ultimi anni segna una riduzione, da pressochè il 25 per cento in cui erano nel 1959-60, al 21,80 per cento del 1965. Merita sottolineare anche che il rapporto tra i residui passivi complessivi, cioè quelli maturati nell'anno più i precedenti rimasti da pagare al 31 dicembre 1966, è in percentuale il 32,88 per cento, contro una percentuale generale per tutte le amministrazioni dello Stato del 53,88 per cento. Il volume dei residui è stato fortemente in-

fluenzato nel 1966 dal ritardo nel perfezionamento di vari provvedimenti amministrativi e legislativi, riguardanti l'assestamento del bilancio (quattro mesi di ritardo), l'assegnazione dei fondi per i territori alluvionati, i prelevamenti dai capitoli dei fondi a disposizione e le riassegnazioni di bilancio. Ma, ripeto, il fenomeno è in via di contrazione.

Il senatore Roda ha accennato anche ai fondi speciali posti a disposizione del Ministero della difesa, affermando che la difesa si avvale dei fondi speciali di cui dispone per integrare i capitoli relativi a stipendi ed assegni fissi. Ritengo opportuno precisare: 1) l'iscrizione di somme nella parte passiva del bilancio, fatta ai sensi dell'articolo 41, primo comma, della legge di contabilità, serve proprio per integrare le assegnazioni relative a stipendi, pensioni e altri assegni fissi autorizzati e regolati per legge; naturalmente l'integrazione viene restituita al Tesoro in sede di assestamento; 2) i prelevamenti dal fondo a disposizione sono ammessi per i capitoli indicati in un certo elenco che è annesso allo stato di previsione della spesa e che comprende circa la metà dei capitoli di bilancio; essi riguardano sia il personale sia l'acquisto di beni e di servizi. Però, l'entità di questo fondo è estremamente limitata: nel 1966 rappresentava solo lo 0,85 per cento dello stanziamento della Difesa; 3) i prelevamenti dal « fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine » sono ammessi, articolo 40 della legge di contabilità, per integrare i capitoli degli assegni fissi e per la reiscrizione dei residui per enti. In nessun caso di prelevamento dai suddetti fondi si sono avute sottrazioni di somme da destinare ad attrezzature, nè assegnazioni suppletive per dilatare il numero degli ufficiali di grado elevato.

Comunque, nella preparazione del bilancio per il 1968, si è maggiormente curata la previsione per i capitoli relativi a stipendi ed assegni fissi, onde renderla il più possibile aderente ai previsti fabbisogni finanziari che potranno verificarsi.

Altro rilievo che è stato mosso è quello relativo ai contratti di acquisto. Si è parlato di « distorsioni », facendo rilevare che,

su circa 8.000 contratti, ve ne sono pochissimi fatti con il sistema dell'asta pubblica. Devo far osservare che, tolto il Ministero dell'interno, per nessun altro Ministero si è avuto il ricorso all'asta pubblica. Il generale abbandono di questo sistema di contrattazione, lungo e oneroso, trova riscontro negli stessi orientamenti dei lavori preparatori alla legge di contabilità del 1923. L'esperienza ha dimostrato che questo sistema di acquisto esige delle lungaggini notevoli, specialmente dannose laddove l'acquisto ha un carattere di urgenza, mentre la forma della licitazione privata, che è in sostanza anche una forma di gara, consente di conseguire le condizioni più favorevoli possibili, in quanto più sollecita e meno dispendiosa.

La Difesa è orientata ad avvalersi della licitazione privata nei casi in cui in passato si sarebbe dovuto ricorrere all'asta pubblica, ma voglio comunque assicurare che là dove è tecnicamente possibile — e ove non vi siano ragioni di urgenza — si farà senz'altro ricorso a quest'ultimo sistema. È stato compiuto un notevole sforzo anche per limitare un altro tipo di contrattazione che è stato giustamente criticato: quello della trattativa privata. Nel 1966 abbiamo avuto una contrazione di questa forma di contratto rispetto al 1965. Il ricorso avviene, come è noto, nell'ambito della casistica dell'articolo 41 della legge di contabilità. La tendenza ad estenderla dipende talvolta dalla necessità di avvalersi di forme di contrattazione più aderenti all'odierna dinamica dei mercati. Devo ricordare che vi sono dei casi in cui la trattativa privata è l'unico mezzo di contrattazione possibile. Io me ne dolgo, ma purtroppo rilevo, dal punto di vista tecnico, che quando si deve progettare un velivolo o una strumentazione elettronica, dove ci sono questioni di brevetti oltre che di attrezzature industriali e di ricerca, difficilmente può esservi varietà di fornitori, e spesso vi è un unico fornitore in condizione di provvedere. Devo sottolineare però che è giusto il rilievo che il ricorso alla trattativa privata — e per questo io ho dato delle disposizioni molto precise — vada soggetto a precisi controlli. Da parte nostra stiamo af-

finando infatti i problemi concreti per raggiungere un'accurata e certa analisi dei costi. Questo è il problema di fondo in ogni forma di trattativa per acquisti da parte dell'ente pubblico.

La stessa Corte dei conti d'altronde ha prospettato la necessità di una riforma della disciplina contrattuale vigente. Soggiungo che l'Amministrazione della difesa si sta avviando verso forme sistematiche e moderne di controllo che porteranno anche ad un maggiore controllo sull'attività di approvvigionamento. Così è stato avviato dal settembre scorso un controllo elettronico sull'avanzamento degli impegni che sarà sviluppato con elaborazioni che riguarderanno anche la materia contrattuale. Mi sto preoccupando soprattutto, come dicevo, di sviluppare l'analisi dei costi e dei mercati, e sono orientato verso un'apposita preparazione di ufficiali dei Corpi di commissariato che siano in grado di essere dei buoni analisti.

Quanto al controllo devo sottolineare che la Difesa dispone oggi di un servizio centralizzato delle ispezioni, ordinato in un ufficio centrale, che sta compiendo un accurato e vasto lavoro di verifica amministrativo-contabile secondo i compiti istituzionali che sono affidati a questo ufficio dalle leggi vigenti.

Si è inserito intorno ai rilievi della Corte dei conti, anche un appunto, che credo abbia ripetuto qui, se non ricordo male, il senatore Albarello, relativo alla dilatazione del personale degli alti gradi.

Questo fenomeno non è un fatto specifico della Difesa. Il fenomeno è d'ordine generale e riguarda, in ben diverse misure, tutte le amministrazioni dello Stato, e comunque nel caso della Difesa dipende da una precisa applicazione delle leggi sull'avanzamento e delle relative successive modificazioni, approvate dal Parlamento. Dagli stati di previsione per il 1967, si può infatti desumere che il numero dei generali e ammiragli delle Forze armate, compreso il personale in soprannumero e a disposizione, rispetto alla consistenza complessiva degli ufficiali in servizio, è del 3,77 per cento, mentre le corrispondenti qualifiche dei dipendenti civili nel-

le altre Amministrazioni dello Stato presentano una percentuale media, per uguale qualifica, del 18,42 per cento rispetto al complesso del personale a disposizione dei singoli Ministeri.

Devo inoltre sottolineare che un gran numero di ufficiali a disposizione trova impiego per sopperire a deficienze organiche, a nuove esigenze, alla carenza di settori di espansione, all'aumento dei controlli e via dicendo. Comunque, nell'interesse dell'Amministrazione, ho raccomandato la massima utilizzazione del personale a disposizione. Il problema è presente all'attenzione della Difesa e sarà adeguatamente considerato in sede di elaborazione della nuova normativa sull'ordinamento e sull'avanzamento degli ufficiali che è in corso di studio da parte di appositi gruppi di lavoro.

A N G E L I L L I . E per i sottufficiali?

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Questo è un altro problema. Devo aggiungere che, per connessione di argomento, c'è anche, ed è stato trattato attentamente e lungamente, il tema del trattamento economico del personale militare che è stato, d'altronde, qui sottolineato, e anche in Commissione, da alcuni colleghi.

Confermo che per alcuni di questi provvedimenti sono in corso delle richieste al Tesoro; per altri la soluzione, per mancanza di copertura, fu talvolta negativa, sebbene ciò non escluda la ripresa in esame, non appena una copertura possa essere assicurata.

Le esigenze del personale sono costantemente presenti e, senza dubbio, meritano la nostra maggiore attenzione, certi come siamo che l'elemento umano è e sarà sempre fondamentale nelle nostre Forze armate, qualunque sia il grado di meccanizzazione e di avanzamento tecnologico che noi potremo ottenere in avvenire. Pertanto, anche in sede di riassetto del trattamento economico dei dipendenti dello Stato, i problemi dei militari di ogni grado saranno presentati nelle sedi competenti e illustrati con la massima considerazione.

Per quanto riguarda, in particolare, gli ufficiali, è vero (e qui mi ricollego al problema accennato poc'anzi, e cioè a quello dei generali) che, malgrado le differenze percentuali cui ho fatto cenno, la piramide gerarchica dovrebbe essere più aguzza. Questo obiettivo, però, potrebbe forse essere raggiunto solo studiando la possibilità di uno sganciamento della progressione di carriera degli ufficiali da quella economica. Secondo alcune proposte, questo potrebbe attuarsi conferendo agli interessati gli stipendi in relazione all'anzianità del servizio, anziché al grado rivestito. Trattasi comunque di un problema che è all'esame di un apposito gruppo di lavoro e che comporta uno studio vasto e complesso, e pieno di interdipendenze, che tutti i colleghi i quali conoscono la materia possono immaginare.

Vi sono altre informazioni che mi sono state chieste. Io dovrò farne cenno soltanto telegraficamente, anche per non abusare della pazienza di coloro che mi ascoltano a quest'ora.

Legge sull'ordinamento e sull'avanzamento: ho già accennato in Commissione allo stato di avanzamento dei lavori relativi a queste due leggi. In proposito posso confermare che questi lavori continuano alacramente, a cura dei gruppi di esperti. Abbiamo fissato le linee maestre su cui dovranno fondarsi i criteri essenziali della nuova normativa. Rimane fermo il mio intendimento di presentare nei prossimi mesi alle Camere due distinti disegni di legge, rispettivamente per l'ordinamento e per l'avanzamento, forse il primo con qualche anticipo non soltanto cronologico, ma anche logico, rispetto al secondo, essendo l'elaborazione del provvedimento in via di avanzata stesura.

Demanio militare: appena terminato il censimento in atto sulle condizioni odierne del demanio militare, noi provvederemo alla dismissione dei beni non più utilizzabili e ad una richiesta di autorizzazione a permuta ove sia necessario. Si terrà conto dell'esigenza di un totale riordino e modernizzazione di molti beni demaniali, con una revisione accurata delle esigenze prevedibili e delle dismissioni possibili.

Servitù militari: è stato già presentato alle Camere un disegno di legge per la corresponsione ai proprietari dei fondi gravati di servitù di una indennità compensativa (è all'esame della Camera dei deputati). Si è disposta inoltre ed è in corso un'attenta, rigorosa revisione dei vincoli in atto, allo scopo di eliminare le servitù non strettamente necessarie alle esigenze militari.

Anche il problema delle esercitazioni militari e dei poligoni di tiro, che ci è stato segnalato da vari parlamentari, viene studiato con criteri obiettivi e precisi e nell'ambito di soluzioni che io sto rendendo sistematiche, le quali consentano di soddisfare le esigenze delle Forze armate col minimo disturbo per la popolazione.

Per quanto riflette la questione affacciata dal senatore Pelizzo della candidatura per una sede del previsto *protosincrotrone*, non ho che da ripetere le affermazioni già fatte in precedenti occasioni e non posso che associarmi alle dichiarazioni fatte a questo proposito dal Presidente del consiglio, in occasione della sua recente visita ad Udine. Si tratta, come è noto, di una scelta internazionale e certo noi non poniamo preclusioni alle candidature del nostro Paese, ma prendiamo atto con piacere che ogni richiesta viene formulata tenendo presenti, ove vi siano, le inderogabili esigenze di sicurezza militare.

Azione regolamentare: il regolamento per l'amministrazione e la contabilità delle Forze armate è stato completamente redatto e si attende solo — così come per il regolamento ormai elaborato sugli arsenali militari e stabilimenti — il parere del Tesoro. Anche questa lunga e paziente opera regolamentare va dunque compendosi, completando così il vasto sistema di norme interne del Ministero, in un settore molto delicato e molto importante.

Accademia di sanità militare: lo schema di disegno di legge che ne prevede l'istituzione è stato già diramato per la deliberazione del Consiglio dei Ministri e pertanto è da ritenersi imminente — se il Consiglio dei Ministri lo approverà, naturalmente —

la presentazione del provvedimento alle Camere.

Sistemazione degli ufficiali di complemento in servizio da molto tempo: è stato predisposto un apposito schema di legge inteso, fra l'altro, ad assicurare agli ufficiali di complemento in servizio da almeno sette anni, l'ulteriore trattenimento fino al raggiungimento del titolo a trattamento di quiescenza. Si è in attesa della copertura da parte del Tesoro (legge 8 novembre 1966, n. 1033).

Sulla cosiddetta legge Pedini. Il relativo decreto di esecuzione, predisposto di intesa con i Dicasteri interessati, è in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*. Il numero dei rinvii consentiti per il primo anno è stato limitato in via sperimentale a 100; per gli anni successivi sarà adeguato all'effettivo fabbisogno.

Riduzione della ferma di leva. È stata da qualche parte auspicata — in questa sede dal senatore Albarello — la riduzione della ferma di leva. Una eventuale riduzione così fatta comporterebbe conseguenze che sono però da valutare attentamente. L'Esercito infatti, data la nota indisponibilità di volontari, trae il personale di truppa necessario al proprio fabbisogno essenzialmente dagli elementi di leva. E i tecnici di tutti i Paesi moderni asseriscono che la durata della ferma di 18 o 24 mesi è tale da consentire appena l'addestramento del soldato. Come è noto, noi siamo già ai quindici mesi di ferma. La ferma a dodici mesi, per mantenere alle unità la forza minima addestrata ritenuta necessaria, dovrebbe incorporare annualmente un quinto di più dei giovani dell'attuale leva. In particolare per l'Esercito l'adozione della ferma di dodici mesi potrebbe essere presa in considerazione soltanto dopo aver raggiunto una disponibilità di specializzati a lunga ferma, date le caratteristiche tecnologiche che viene assumendo l'Esercito, pari almeno al 25-30 per cento della forza, mentre attualmente abbiamo soltanto l'1,5 per cento. A questo scopo sarebbero anche indispensabili, poi, degli stanziamenti adeguati, nonchè un lungo tempo per evitare il ripetersi di una crisi analoga

a quella che è seguita alla riduzione della ferma a quindici mesi.

Un esame comparativo della situazione riferito ai principali Paesi europei ed extra europei pone in chiara evidenza che la durata della ferma di leva in Italia è tra le più basse. Quasi ovunque la media della ferma è intorno ai 18-24 mesi. L'Unione Sovietica ha il reclutamento obbligatorio e la durata minima della ferma, prevista per l'Esercito, che era di 36 mesi, è stata ridotta a 24 mesi (per la Marina e l'Aeronautica la durata della ferma rimane a 36 mesi). Gli Stati Uniti hanno il reclutamento obbligatorio per l'Esercito e la durata della ferma è di 24 mesi. Francia, Germania occidentale e Germania orientale hanno il reclutamento obbligatorio e la durata della ferma è di 18 mesi. La Turchia ha il reclutamento obbligatorio e la durata della ferma è di 24 mesi.

Comunque, il problema di una abbreviazione della ferma non può dirsi fin d'ora senz'altro irrisolvibile. Esso è oggetto di attenti studi. Non si ritiene però, per motivi sia tecnici (ai quali ho accennato) sia finanziari, che si possa affrontare a breve scadenza una soluzione diversa dall'attuale.

Il senatore Albarello ha fatto poi alcune richieste in ordine a varie questioni relative all'ex SIFAR. Io ho già dettagliatamente risposto, come ricordano i colleghi della Commissione difesa, in sede di Commissione. Credo di aver dato ormai tutte le informazioni necessarie su questo argomento. Rinvio dunque gli onorevoli senatori che hanno ripreso l'argomento in Aula al testo stenografico delle mie dichiarazioni fatte il 21 e il 28 aprile 1967 e alle successive, fino a quelle fatte in Commissione difesa il 26 settembre scorso.

Vorrei soltanto aggiungere che l'inchiesta condotta dalla Commissione Beolchini sulla formazione illegittima di fascicoli personali da parte del SIFAR non riguarda gli eventi politici del luglio 1964 ai quali fa riferimento un processo che si celebra in questi giorni dinanzi al Tribunale di Roma. Il senatore Albarello ha detto che io avrei coperto con il segreto notizie che emergono ora nel pro-

cesso penale. Ebbene, posso assicurare il senatore Albarello che io non ho nascosto nulla di ciò, perchè negli atti della Commissione di inchiesta non si fa alcun cenno delle vicende politiche del 1964, delle quali si è cominciato a parlare soltanto dopo la chiusura dell'inchiesta in seguito alle pubblicazioni di un settimanale. Quando il generale De Lorenzo mi ha chiesto l'autorizzazione a presentare querela contro il giornale che aveva pubblicato gli articoli relativi alla presunta preparazione di un colpo di Stato, io non ho esitato ad accordarla, assumendo anche in questa occasione lo stesso atteggiamento per il pieno accertamento della verità che ho assunto quando si è trattato di disporre l'inchiesta sulle deviazioni del SIFAR.

Il Governo ha mostrato l'impegno di far luce sugli aspetti meno chiari che possano apparire nell'azione dello Stato nel settore di cui ho la responsabilità; anche in questa nuova vicenda di cui sta ora occupandosi l'autorità giudiziaria seguirà lo stesso criterio. Frattanto, in quanto occorra, mi limiterò a ripetere testualmente quanto già riferito alla Commissione del Senato sulla indagine che ho svolto per incarico della Presidenza del Consiglio nel maggio scorso.

Il generale De Lorenzo, da me personalmente interrogato, ha negato di avere mai avuto rapporti con i suoi diretti collaboratori per organizzare misure di emergenza e ha riferito di essere stato richiesto dal Capo dello Stato nel luglio del 1964 soltanto sulla sufficienza dell'Arma dei Carabinieri a fronteggiare eventuali turbamenti dell'ordine pubblico.

Ho dato anche incarico al Comandante generale dell'Arma di compiere un'indagine riservata sull'azione svolta dall'Arma nel 1964. Egli mi ha riferito che, nel periodo dall'aprile al luglio di quell'anno, vi furono varie riunioni dei capi uffici delle tre divisioni e del capo ufficio operazioni al Comando generale, ma che non risulta vi sia stata la riunione generale descritta da un settimanale. Ha anche rilevato che l'attività del Comando generale è apparsa sempre indirizzata al compito istituzionale di fron-

teggere eventuali turbamenti dell'ordine pubblico.

Ho riferito in Commissione difesa, e ripeto qui, che il senatore Parri e l'onorevole Schiano, a cui mi sono pure rivolto, hanno dato una interpretazione diversa dei fatti. Essi hanno espresso l'avviso che nel luglio del 1964 si fosse verificata una situazione anomala, che sarebbe potuta divenire pericolosa per le nostre istituzioni, anche se non si poteva parlare propriamente di un preludio ad un colpo di Stato, di un'azione cioè diretta al sovvertimento delle istituzioni, che è illegale e violento. Nei colloqui che ho avuto con i due parlamentari, ho appreso di tendenze velleitarie esistenti in qualche ambiente militare che sarebbero affiorate durante quel delicato periodo. Ho raccolto i suggerimenti che mi sono stati rivolti come una raccomandazione a mantenere costante il vigilante controllo su tutti i settori dell'organizzazione militare. Queste dichiarazioni io le ho fatte, d'altronde, il 27 settembre alla Commissione difesa ed ho riferito al Presidente del Consiglio sui risultati dell'indagine compiuta.

Se in seguito emergeranno nuove circostanze e indizi seri e concreti di abusi e di irregolarità, non mancherò di compiere nuovi accertamenti e di adottare i provvedimenti del caso.

Ora non posso, per un'ovvia ragione di riserbo e di delicatezza, dare ulteriori specificazioni di fatto, nè esprimere giudizi di veridicità su affermazioni che vengono compiute nel corso di un processo o su versioni date da organi di stampa relativamente a fatti che sono all'esame del Tribunale. Vorrei soltanto che non si credesse, come mostra di ritenere il senatore Albarello, che tutto ciò che viene riferito da qualunque fonte non responsabile, solo perchè non viene immediatamente smentito, debba essere senz'altro accettato come un fatto reale che il Ministero avesse tentato invano di occultare.

BARTESAGHI. Onorevole Ministro, mi permetta una sola domanda. C'è un fatto sul quale non ci si può riportare a sue

precedenti dichiarazioni, nè in Commissione nè in Aula, perchè è posteriore, ed è la notizia circa l'esistenza di quella famosa lista di persone che sarebbero dovute essere oggetto di un arresto preventivo al verificarsi di determinate eventualità. Non c'è nessuna ragione di riservatezza che non consenta di dare una risposta al mio interrogativo, perchè la materia del processo non è questa, ma questa riguarda solo una circostanza emersa nel corso del processo stesso.

D'altra parte lei ha dagli atti pubblici i nomi di tre ufficiali superiori: i colonnelli Zinza, De Crescenzo e Taddei, ufficiali in servizio dell'arma dei Carabinieri, che si sono dichiarati a conoscenza dell'esistenza di questa lista, nel 1964. Su questo ella può, ritengo, e dovrebbe fare una dichiarazione.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Mi dispiace, ma il magistrato sta giudicando su questi temi e anche sui fatti che sono emersi durante il processo. Quindi, da parte mia, non posso che confermare la mia esigenza di riservatezza in questa materia.

B A R T E S A G H I. Ma non sono due cose che si escludono. L'autorità giudiziaria procede nel suo campo, mentre questa è materia disciplinare che riguarda direttamente l'autorità del Ministero della difesa, e soprattutto gli ufficiali, di qualsiasi Arma essi siano. In una circostanza di questo genere non vedo come il Ministro della difesa possa dire di dover essere riservato. Credo invece che egli possa interrogare gli ufficiali, che sono sempre a disposizione perchè stanno in servizio, e possa accertare se quanto è stato affermato corrisponda a verità o no.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. C'è un procedimento giudiziario in corso ed è norma costante del Parlamento, in tal caso, di non interferire in alcuna maniera sul giudizio in corso.

B A R T E S A G H I. Sulla materia specifica del processo, ma non su circostanze

che emergono nel corso del processo e sulle quali un'azione di carattere amministrativo non solo è possibile, ma è assolutamente doverosa ed è urgentemente necessaria, soprattutto per la tranquillità e la responsabilità dello stesso Parlamento, dato che si è affermato che molti parlamentari figurano in quella lista di cui, ripeto, ufficiali superiori hanno già confermato l'esistenza.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Mi duole, non ho da aggiungere altro a quello che ho detto.

Sono stati poi trattati qui, con ampiezza, come già in Commissione, alcuni temi di politica internazionale. Sugli indirizzi generali di questa politica hanno già riferito più volte anche recentemente il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri, ed io ho confermato e confermo le loro dichiarazioni, come confermo le mie, rese in Commissione difesa. Ciò, pur riaffermando che i problemi riguardanti la politica estera del Paese devono essere trattati dall'apposita Commissione la quale istituzionalmente li tratta, cioè dalla Commissione esteri; e ad essi deve dare e dà una risposta adeguata il Ministro che istituzionalmente se ne occupa. Quindi non mi posso dichiarare concorde, e me ne dispiace, con lei, senatore Cremisini, quando, nell'ampio discorso fatto qui sabato, ha affermato che ella dissente dalla mia concezione. Tale concezione è d'altronde, a me pare, quella di tutti i principali Paesi moderni, e cioè che le Forze Armate sono strumento della politica estera del Paese e non viceversa.

C R E M I S I N I. Strumento e condizione; quindi i problemi sono legati, onorevole Ministro.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. In parte, sono anche « condizione ». Io credo però che sarebbe suscettibile di dannose conseguenze il subordinare la politica estera di un Paese alla potenza militare; nè tanto meno credo che ci si debba trovare di fronte ad una politica militare autonoma rispetto alla politica estera di un

Paese. Non ci possono essere due forme di politica estera in un stesso Paese, poichè la politica estera di un Paese è un sola, e l'apparato militare è il suo strumento difensivo; porterebbe a conseguenze gravi per la pace nel mondo se il giudizio da parte di ciascun Paese non fosse univoco e coerente nel sistema dei rapporti internazionali.

Per il problema del Mediterraneo, che è stato esposto in quest'Aula particolarmente dal senatore Bonaldi e dal senatore D'Andrea, che ho ascoltato oggi con molto interesse, assicuro il Senato che il problema, che io giudico importante, è stato preso in attenta considerazione ed è tuttora all'esame degli organi responsabili, sia in sede nazionale, sia in sede NATO.

Onorevoli senatori, è giusto, come avviene sempre in sede critica in questa Aula, e credo sia profittevole, tendere sempre al meglio; e nessuno potrebbe negare che ci sono degli aspetti perfezionabili nel nostro campo, nè alcuno potrebbe negare che le risorse sono modeste per determinati servizi. Ma noi stiamo lavorando senza tregua, perchè possa sempre essere assolto in ogni momento e con la necessaria efficacia, da parte delle Forze armate, il compito che i liberi ordinamenti affidano loro. La limitazione della parte di reddito destinata dal Paese alle Forze armate è problema di sempre; ed è problema attuale di tutti i Paesi europei e non soltanto del nostro. Per ora il problema principale rimane quello di provvedere alla massima efficienza ottenibile con le risorse disponibili. Noi puntiamo anzitutto a questi temi fondamentali dell'efficienza dell'intero organismo di difesa. Il nostro lavoro recente si svolse, come ho ricordato, sia attraverso l'attuazione dei decreti delegati che riordinavano il complesso del Ministero della difesa, sia attraverso una concreta unificazione interforze — il che è concretamente più difficile della semplice formulazione delle leggi — la quale consenta a questa grande forza organizzata al servizio del Paese quei caratteri di unità, di massimo coordinamento, di eliminazione di non più necessarie duplicazioni,

di eliminazione anche di vuoti di conoscenza su tutti i fenomeni interessanti la vita delle Forze armate. Infine noi stiamo curando il riordinamento amministrativo adeguandolo alle tecniche moderne. Questo nostro lavoro si svolge tenendo conto anche della rilevante importanza che può avere l'addestramento del soldato in funzione non solo delle esigenze di difesa, ma altresì delle esigenze connesse allo sviluppo del Paese; questo lavoro si svolge migliorando e completando una vasta rete di istruzione civica e professionale, oltre che di tecnica militare; perfezionando molti servizi di natura civile che le Forze armate rendono al Paese per la opera di rilevazione, studio e segnalazione, soccorso che ormai rappresentano un insostituibile e fondamentale apporto alla vita quotidiana del Paese; si svolge infine migliorando le condizioni di corretta previsione, perchè la difesa è anzitutto, o almeno è prioritariamente, un problema di corrette e tempestive previsioni.

Non è vero affatto, senatore Cremisini, che vi sia stata una costante riduzione dei programmi di addestramento; posso dirle che il nostro addestramento è in continuo progresso qualitativo e quantitativo: vi sono, tra l'altro, ormai nell'Esercito 1.061 aule di insegnamento, si sono tenuti nell'anno scorso 607 corsi speciali con 64.828 frequentatori; la Marina ha visto in 276 aule e 107 corsi altri 7.917 frequentatori; l'Aeronautica in 270 aule con 339 corsi effettuati ebbe 16.056 frequentatori.

Noi stiamo dunque ampliando, perfezionando, completando sotto ogni aspetto questo imponente sistema scolastico che ci permette di formare dei cittadini qualificati in numero sempre più alto. Dedichiamo l'opera di migliaia di ufficiali e sottufficiali e vari miliardi di lire a questa formazione che serve allo sviluppo civile del Paese e siamo lieti di farlo in misura crescente, con eccellenti risultati, accanto all'addestramento di natura tecnica e militare. Tendiamo con ogni sforzo, e continueremo in questo senso, ad ottenere un netto miglioramento nella qualità, più che nella quantità, degli uomini; riteniamo che questo sia l'investimento più reddi-

tizio dei tributi che i cittadini ci affidano.

Il riassetto che stiamo studiando con i tecnici militari significa aumento e non diminuzione dell'efficienza militare, perchè significa aggiornamento della qualità del servizio istituzionale che le Forze armate sono chiamate ad offrire al Paese. Noi prendiamo infatti coscienza sempre maggiore, attraverso rilevazioni sempre più minute, adeguate e tempestive, delle dimensioni e della qualità dei fenomeni che interessano un assetto razionale, moderno per la sicurezza del Paese e soprattutto che interessano il rapporto tra mezzi e fini in ogni scelta che noi prendiamo.

C R E M I S I N I . E necessità. Se non c'è questa proporzione, resta solo un concetto relativo e privo di efficacia.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Necessità, senza dubbio, la quale ha però un limite, se mi consente, ed è quello determinato dalle disponibilità.

Codesto sforzo è naturalmente costellato di limitazioni — a cominciare dalla limitazione di risorse in un'impresa che è sempre più ad intensa associazione di capitali alle risorse umane — e di problemi di non facile soluzione, tra cui primissimi quelli riguardanti l'assetto generale e l'ordinamento cui ho prima fatto cenno, sul quale convergono oggi i nostri studi per la presentazione al Parlamento di compiuti disegni di legge.

Nel 1968, quando celebreremo con commozione e con orgoglio il cinquantenario della guerra 1915-18 e della vittoria — e lo faremo attraverso una serie di manifestazioni che stiamo concordando — il Paese potrà a buon diritto ripetere oggi la sua orgogliosa simpatia per le Forze armate, oltre che la sua memore gratitudine.

Le Forze armate sono ormai concordemente giudicate parte viva del popolo italiano. L'interesse consapevole del Paese per le sue Forze armate si accentua: ciò è rinnovata dimostrazione del miglioramento costante del senso civico degli italiani.

Ma il Paese potrà anche constatare — attraverso il libro bianco della difesa che stiamo preparando — come le Forze arma-

te italiane proseguano senza discontinuità nel loro doveroso sforzo di offrire al Paese quelle garanzie di sicurezza che rappresentano — come hanno rappresentato nel recente ventiduenno — una delle condizioni essenziali di un pacifico e fecondo sviluppo del Paese nel quadro della fedeltà alla sua alleanza. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 2269

A N G E L I L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N G E L I L L I . Onorevole Presidente, vorrei rivolgerle una viva preghiera. Si tratta della richiesta di iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge di cui sono relatore n. 2269. Desidererei che fosse iscritto all'ordine del giorno subito dopo l'approvazione del bilancio dello Stato e della legge ospedaliera, cioè prima delle ferie natalizie, in modo che ci sia il tempo di trasmetterlo alla Camera dei deputati per l'approvazione definitiva. Si tratta di una modifica al riordinamento delle carriere del personale del Ministero della difesa, in base alla legge delegata. È un provvedimento che corrisponde ad una esigenza dell'Amministrazione e alle attese del personale. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . La Presidenza, senatore Angelilli, terrà conto della sua raccomandazione, naturalmente in rapporto alle esigenze che riguardano gli accordi già presi per l'ordine dei lavori.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

P E R U G I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R U G I N I. Signor Presidente, ho presentato un'interrogazione (2116) al Ministro delle partecipazioni statali per conoscere se e quanto del programma di investimenti specificato nella relazione al disegno di legge alla Camera dei deputati col n. 1494, divenuto poi la legge n. 792 del 1964, sia stato realizzato dall'AMMI.

Chiedo che a tale interrogazione sia riconosciuto carattere d'urgenza.

P R E S I D E N T E . La sua sollecitazione sarà trasmessa al Ministro competente.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

ADAMOLI, VIDALI, FABRETTI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — In relazione all'aggravamento della crisi del sistema portuale italiano e, più in particolare, dei grandi porti, per il rapido estendersi di nuove tecniche di trasporto che trovano le nostre strutture assolutamente impreparate, per conoscere:

1) se corrisponde al vero la comunicazione fatta al Comitato consortile dell'Ente autonomo del porto di Genova per cui solo 60 miliardi sarebbero ancora disponibili per completare il finanziamento per l'ammodernamento dei porti, secondo le cifre contenute nel Piano quinquennale di sviluppo.

Tenuto conto che dei 260 miliardi previsti, cifra da tutti riconosciuta largamente insufficiente, sono stati assegnati 75 miliardi e che 40 miliardi sono a carico della Cassa per il Mezzogiorno, dovrebbero restare disponibili altri 145 miliardi. Se rispondesse a verità che solo 60 sarebbero i miliardi ancora da erogare, ciò significherebbe che, senza alcuna decisione da parte del Parlamento, ben 85 miliardi sarebbero stati di-

spersi con i soliti criteri della polverizzazione elettorale o utilizzati per coprire precedenti impegni che nulla hanno a che fare con i fondi della programmazione economica;

2) se, in ogni caso, non si intenda presentare con assoluta urgenza, anche sulla base delle recenti dichiarazioni del Ministro della marina mercantile, la nuova legge per l'assegnazione dei 145 miliardi che risultano ancora disponibili;

3) se, contemporaneamente, non si intenda presentare un organico piano nazionale dei porti per l'adeguamento degli stanziamenti alle reali esigenze, per la creazione di un moderno sistema portuale e per la determinazione dei criteri di priorità in relazione all'importanza e alla funzione nazionale dei vari porti. (674)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

VERONESI, ROTTA, MASSOBRIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano le vere ragioni che motivano il diniego di riconoscimento dell'Ente di patronato della Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori.

Infatti, in merito ai motivi adottati nella risposta del Ministro in data 3 agosto 1967, n. G/126/4900, alla interrogazione n. 22233 presentata alla Camera il 19 maggio 1967, gli interroganti devono rilevare:

1) la competenza che il Consiglio di Stato afferma essere esclusivamente del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ai fini del riconoscimento in parola, non può essere confusa con una discrezionalità che straripi nell'eccesso di potere o nell'illegittimità consentendo, con motivazioni facilmente confutabili, di insistere nel negare ad una organizzazione sindacale, notoriamente rappresentativa nei vari settori di lavoro inte-

ressati all'assistenza, la possibilità di svolgere l'assistenza medesima. In tal modo si viene a dividere i lavoratori italiani in due categorie e cioè quelli aventi il diritto di scegliersi l'ente di assistenza di propria fiducia e quelli che sono invece obbligati a ricorrere ad altre organizzazioni di orientamento sindacale diverso dal proprio. Questi ultimi vengono di fatto posti nell'alternativa o di rinunciare alle proprie convinzioni o di rimanere privi della necessaria assistenza;

2) la circostanza che esistano otto enti di patronato di assistenza, di cui uno riconosciuto recentemente e quando erano già trascorsi molti anni dalle reiterate richieste della CISAL, non può essere in nessun caso assunta a giustificazione del diniego di riconoscimento in rapporto a quanto già esposto al precedente punto 1), non essendo lo spirito della legge quello di attribuire ai fini della assistenza determinati monopoli utilizzabili agli effetti organizzativi da questa o quella associazione sindacale.

D'altronde, a prescindere dall'ente di patronato di recente riconoscimento per il quale potrebbe porsi il quesito circa la esistenza dei requisiti previsti dal decreto-legge 29 luglio 1947, n. 804, per essere espressione più che di lavoratori autonomi di veri e propri operatori economici, due degli enti in funzione non sono affatto proiezioni di organizzazioni sindacali, ma d'altra natura chiaramente non rientrante tra quelle previste dall'articolo 1 della legge sopracitata.

Appare pertanto enorme che siano mantenuti in essere o siano riconosciuti enti in favore di chi non ha i prescritti requisiti mentre si negano a chi ne ha giuridicamente il valido titolo;

3) gli articoli 4 e 5 della legge più volte citata indicano con precisione le fonti di finanziamento e i mezzi destinati a consentire l'attuazione dei fini di assistenza agli enti di patronato, fonti che sono in definitiva costituite da contribuzioni stabilite per legge a carico degli istituti che gestiscono le varie forme di assistenza sociale, contributi che affluiscono all'apposito fondo istituito pres-

so il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Il riconoscimento di un nuovo patronato non implica di conseguenza un problema finanziario per il bilancio statale, estraneo agli oneri di che trattasi, bensì una ripartizione insieme con gli enti di patronato già esistenti delle somme che di anno in anno vengano poste a disposizione dei patronati medesimi mediante prelievo dal fondo in parola « in relazione all'estensione o all'efficienza dei servizi degli istituti stessi », annualmente valutata in base al numero di pratiche di assistenza da ciascuno degli Enti impostate. Redistribuzione quindi, con attribuzione a chi ne ha titolo, di quote che oggi vengono corrisposte ad Enti i cui lavoratori aderenti alla CISAL sono obbligati, in contrasto con i principi di libertà sindacale, a rivolgersi in conseguenza del mancato riconoscimento dell'ente richiesto.

Parrebbe superfluo richiamare qui la circolare ministeriale del 6 dicembre 1966, numero 18252 (div. XVII, Direzione generale della previdenza) e quelle emesse a riguardo negli anni precedenti. (2115)

PERUGINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se e quanto del programma di investimenti specificato nella relazione al disegno di legge della Camera dei deputati n. 1494, divenuto poi la legge n. 792 del 1964, sia stato realizzato dall'AMMI. (2116)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PINNA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a disertare il XVIII Congresso nazionale dei mutilati ed invalidi di guerra, nonostante fosse stato invitato ad assistervi a mezzo di suo rappresentante; e per sapere se il vero significato di tale riprovevole assenza non debba ricercarsi nella pervicace volontà governativa di non risolvere gli annosi problemi dei mutilati e degli invalidi di guerra.

L'interrogante desidera altresì conoscere se il Presidente del Consiglio non ritenga doveroso cancellare la penosa impressione lasciata nell'animo dei mutilati italiani dallo sprezzante atteggiamento del Governo, dando immediata assicurazione al Congresso che, nell'ordine delle priorità programmatiche di questo Governo e di « questa » legislatura, la soluzione del problema dei mutilati e degli invalidi di guerra, col l'integrale accoglimento delle istanze avanzate dall'Associazione, avrà un posto non secondario rispetto a quegli altri impegni, manifestamente meno urgenti e finanziariamente più onerosi, che risultano fino ad oggi assunti dall'attuale coalizione governativa. (7144)

GIORGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — La democratizzazione dell'Istituto infortuni sul lavoro deve, a giudizio dell'interrogante, costituire funzione primaria degli interventi ministeriali e ciò per differenti ragioni, non ultima, la necessità, voluta dal corso politico degli accordi inerenti la coalizione di centro-sinistra, di affidare le gestioni delle attività assistenziali agli stessi interessati assistibili, nella fattispecie agli assistiti minorati dell'Istituto medesimo.

Le strade per arrivare alla meta sono molteplici, tuttavia, la più semplice, a parere dell'interrogante, è anche quella di dare adeguata considerazione alla volontà degli infortunati iscritti all'ANMIL ed in particolare ai grandi invalidi i quali, fra i sofferenti per causa di lavoro, costituiscono i più menomati e quindi i più bisognosi di assistenza.

S'inquadra in questo panorama la presente interrogazione tesa ad interessare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale al fine di conoscere, in questo singolare periodo dell'anno, allorchè l'INAIL devolve una non indifferente somma a titolo di assistenza invernale a tutti i grandi invalidi del lavoro riconosciuti in condizione di bisogno, se esiste collaborazione attiva fra l'Ente che gli invalidi del lavoro, ed il Parlamento in accoglimento alla loro volontà, hanno voluto a difesa dei loro interessi

(ANMIL) e l'Istituto che per legge provvede alla corresponsione delle rendite e proventi vari agli incidentati del lavoro; tale collaborazione, a giudizio dell'interrogante, non dovrebbe, in occasione delle prossime erogazioni dei sussidi per l'assistenza invernale ai grandi invalidi, concretarsi nell'accoglimento, da parte dell'INAIL delle proposte che le sezioni provinciali ANMIL inoltreranno; ciò in considerazione che le sezioni ANMIL sono, oltre che legali rappresentanti degli invalidi del lavoro, organizzate in forma tale da conoscere profondamente ed insindacabilmente le esigenze dei minorati ed è inoltre noto che pongono cura particolare nel prevenire e soddisfare le reali necessità del settore più provato dall'infortunio.

Pertanto, l'interrogante, in considerazione di quanto rappresentato, chiede l'intervento del Ministro del lavoro onde ottenere:

a) che sia data adeguata e tempestiva pubblicità, in forma opportuna, agli interessati circa la misura delle corresponsioni INAIL per assistenza invernale ai grandi invalidi del lavoro;

b) che vengano impartite all'INAIL disposizioni tese all'ottenimento della massima collaborazione possibile fra l'Istituto infortuni e l'Associazione mutilati del lavoro, in merito alle predette erogazioni. (7145)

BASILE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere i motivi per cui il Governo di centro-sinistra da lui presieduto, con un gesto che per la prima volta si è verificato nella storia dei congressi della gloriosa Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi di guerra, e che, nell'attuale momento è apparso offensivo e clamoroso coronamento di un costante atteggiamento di insensibile incomprensione e inadempienza ad impegni reiteratamente assunti, ha ritenuto di non partecipare con nessuno dei suoi numerosi componenti (che pure sono sempre presenti ad innumerevoli altre manifestazioni anche di molto inferiore livello) al 18° Congresso nazionale dell'ANMIG apertosi a Milano il 2 dicembre 1967 e di farsi, ed anche molto tardivamente, sostituire da un

formale e vuoto telegramma di « doverosa considerazione ». (7146)

GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per conoscere:

1) quali urgenti provvedimenti intendano prendere per evitare una crisi delle nostre esportazioni ortofrutticole (con particolare riguardo a quelle agrumarie) verso i Paesi terzi e ciò in seguito alla svalutazione della sterlina, della peseta spagnola e della moneta israeliana;

2) quali provvedimenti intendano in particolare adottare per evitare che nella area comunitaria la svalutazione delle monete spagnola e israeliana determini importazioni di prodotti agricoli ed in specie di prodotti ortofrutticoli a condizioni di prevedibile svantaggio per le produzioni nazionali;

3) se non ritengano che il sistema delle restituzioni previsto dal Regolamento CEE n. 159/66 debba essere applicato allargando l'area e modificando gli attuali limiti quantitativi, e ciò allo scopo di consentire alle nostre esportazioni la competitività sui mercati dei Paesi terzi. (7147)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 5 dicembre 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 5 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (2394).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (2395).

II. Discussione del disegno di legge:

FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati **ROSSI** Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. **PICCHIOTTI.** — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica degli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato **CACCIATORE.** — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. **BOSCO.** — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzione di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazione agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valor militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. —

Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica al termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

La seduta è tolta (ore 22).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari